



Lex Aurea

Libera Rivista Digitale di Formazione Esoterica

Il Cammino
Iniziatico

Sri Aurobindo e
la Teosofia

Cavalleria e Amor
Cortese

Luci ed Ombre
fra J.Evola e R.
Guenon

I Mandei i Figli
della Luce

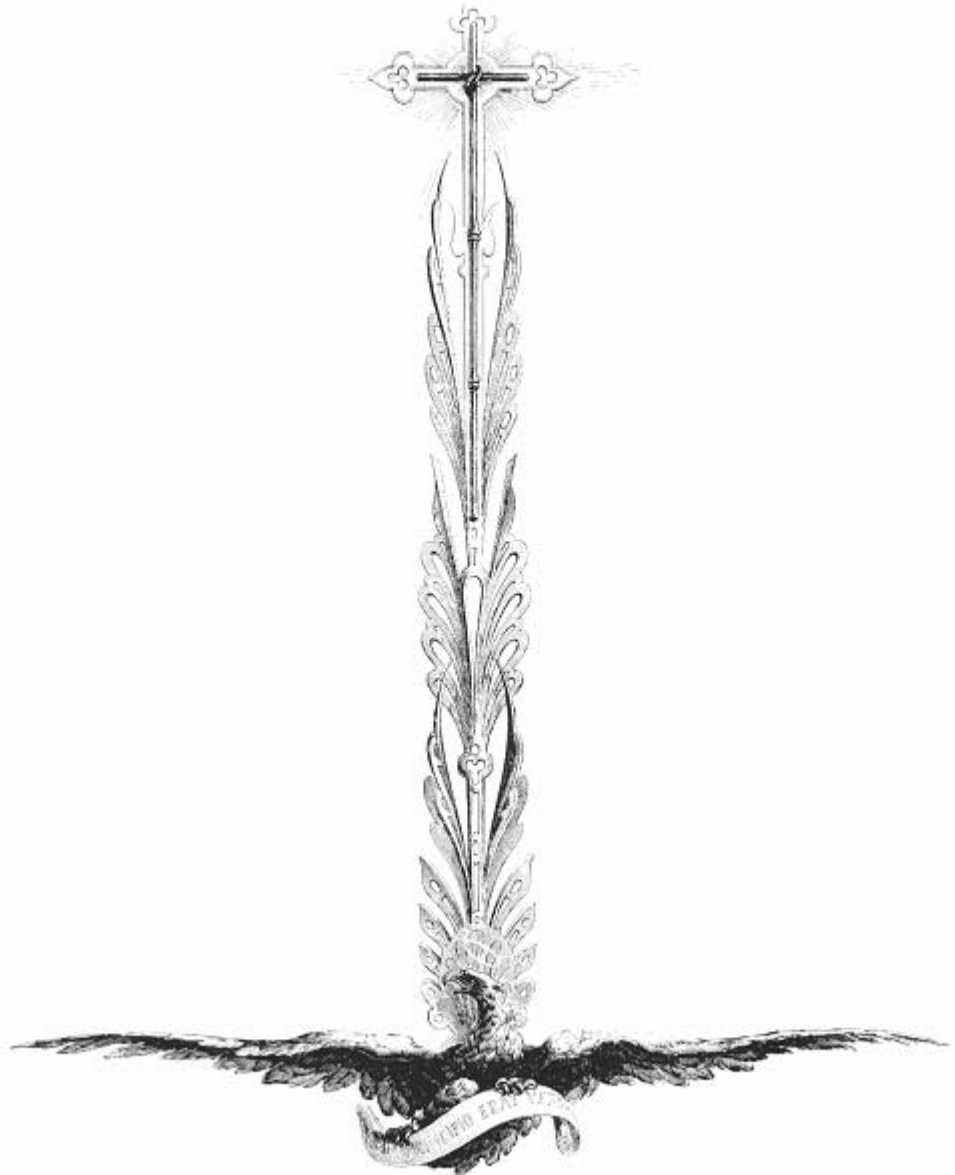
I Potenziali della
Mente

Le Caste in India

Il Tipo Saturnino

Mahavidya

Il Misticismo



03 Settembre 2007 – Numero 24

Registrazione presso il Tribunale di Prato 2/2006
Direttore Responsabile Erica Tiozzo
www.fuocosacro.com

EDITORIALE



Carissimi e pazienti lettori,

Giunto è Settembre e con esso la ripresa di questo lavoro multidisciplinare e di testimonianza che vuole essere Lex Aurea, dove con grata amicizia si aggiungono tre nuovi collaboratori che spero ne gradiate i contributi.

L'attuale numero è fortemente incentrato attorno all'elemento tradizionale della continuità, che necessariamente deve attraversare le forme spirituali, religiose e culturali, in modo da fornire al cercatore dello Spirito quei giusti e doverosi elementi di riflessione interiore.

E' indubbio come l'attento ricercatore necessiti proprio in questa nostra epoca, di apparente abbondanza, di forti richiami che gli permettano di distinguere ciò che è fantasia fine a se stessa, da autentiche riflessioni attorno allo stato e alla via dell'Arte.

Un'Arte che per essere degnamente trasmessa ed appresa, necessità di umiltà e della volontà di essere per prima cosa "liberi" non tanto dalle altrui certezze ed idee, quanto dalle proprie.

Non volendovi attardare vi lascio alla lettura della nostra rivista, comunicandovi che già nel prossimo numero saranno presenti delle sostanziali novità.

Cordialmente

Filippo Goti

Vi ricordo che per ogni contatto, commento o invio di materiale, sempre utile e gradito, la mail è lexaurea@fuocosacro.com

INDICE



Rubriche:	Autore	Pag.
Frammenti	D.P.E	4
Il Sole dell'Est	Pino Landi	5
Gnosticismo Arte Perduta	Filippo Goti	7
Antrophos	Erica Tiozzo	8

Articoli:

Il Cammino Iniziatico	Nicolaus	10
Sri Aurobindo e la Teosofia	Pino Landi	12
Cavalleria ed Amor Cortese	B. de Kemper	16
Luci ed Ombre fra J.Evola e R. Guenon	Fulvio Mocco	19
I Mandeï i Figli della Luce	Filippo Goti	27
I Potenziali della Mente	Clara Negri	33
Le Caste in India	Simone Taddei	40
Il Tipo Saturnino	Marco Biffi	50
Mahavidya	David Barra	55
Appunti di Misticismo Occidentale	Erica Tiozzo	63

Lecture consigliate:

Dalle Caverne e Dalle Giungle Dell'indostan	H.P. Blavatsky	68
La Magia Della Luna	Dion Fortune	69
Il Palpito Dell'uno	Bona Angelo	69
La Stregoneria Oggi	Gerald Gardner	70
Rosa Mistica	Elisa Ghiggini	70
I Quattro Elementi del Cambiamento	Ash Heather	71
Psichedelica	Gipsy Eagle	71

Frammenti

D.P.R.

Ormai l'ho capito: esiste un'unica realtà che è il nostro spirito.

Ogni attimo della sua esistenza costituisce un presente.

Nel suo evolversi, muta parzialmente trattenendo parte di sè.

Il suo evolversi ha un fine prestabilito, determinato da un ordine che lo fa tendere al meglio.

La sua esistenza è in funzione di questo conseguimento, per molti aspetti relativo.

Il passato è la parte dello spirito che rimane mentre esso si evolve: è compartecipe della sua esistenza nel presente.

Il presente è la realtà dello spirito.

E futuro è il suo pensiero allo stato potenziale, pensiero che avrà un'attuazione.

La memoria è il rivivere, l'intuire è il vivere, l'attesa è l'incognito che tende all'esistere futuro possibile.

Tre paiono, allora, essere le forme di conoscenza.

La memoria è il ricordo ed è conoscenza indiretta, l'intuito è la folgorazione, la sensazione-percezione, ed è conoscenza diretta.

L'attesa è una conoscenza parziale che si basa sulla Conoscenza della logicità comportamentale, a volte relativa, dello spirito.

L'opera d'arte e quella di scienza, sono frutto di questi tre tempi.

Nascono dall'intuito, sono avvalorate dalla memoria, trovano il loro compimento nell'attesa.

La visione di un particolare può colpire l'artista o lo scienziato, ed essi, riportando quel particolare su di un piano universale, hanno la folgorazione che crea l'opera.

L'intuito la crea completamente ma dura un istante.

E la visione che si era concretizzata nell'animo e nella mente, scompare.

Ma vi è la memoria.

Essi rivivono più volte quell'attimo e lo

rivivono estraniandosi dal mondo

circostante, esulando dalle cose terrene,

tenendosi a contatto con il mondo

dell'irreale da cui traggono la forma ed i

contenuti dell'opera. Nel momento stesso in

cui ricordano, essi ricercano anche i mezzi o il metodo con cui esprimersi.

Ciò che si prefiggono di usare, nelle mutue relazioni, è un insieme di assoluti lirici, mezzi cioè che esauriscono totalmente lo stato d'animo nell'atto in cui hanno consistenza e trovano la loro attuazione pratica.

Ma la loro esistenza, come determinata forma e contenuto, dipende anche dall'intuito che prevede ed attende il compimento dell'opera.

Con una molteplicità di concezioni che dipende dalle molteplici infinità dell'io che è sempre presente a se stesso, costituendo il Sè.

Il presente è solo trait d'union tra passato e futuro e di per sè, è solo atto di consapevolezza.

Ed allora capisci che il presente in sè non esiste come atto orizzontale consistente tra passato e futuro, ma che è solo e proprio quello che ammette l'unica vera possibilità verticale verso il mondo delle Idee, verso il mondo del Sacro.

Il Sole dell'Est

Pino Landi



I fondamenti della sadhana (2) - la sincerità

“...C'è una sola condizione indispensabile: la sincerità'. L'aggettivo sincero significa semplicemente che la volontà deve essere una vera volontà. Se vi limitate a pensare: "io aspiro" e fate cose che contraddicono l'aspirazione, o seguite i vostri desideri o vi aprite a influenze opposte, allora non è volontà sincera...La sincerità nel vitale è la più difficile da ottenere, quando tutto e' in accordo con l'unica verità' o e' una sua espressione, questo e' armonia...” Sri Aurobindo

Se, come ho cercato di argomentare nell'ultimo numero di questa rubrica, il silenzio è un prerequisito per tutte le pratiche, la sincerità, fondamento di cui parlerò questa volta, è l'atmosfera dentro cui la sadhana vive e respira.

Occorre premettere, una volta per tutte, che le parole ed i concetti che si utilizzano per indicare le modalità di viaggio e la direzione di un sentiero che conduce verso la conoscenza gnostica spesso hanno un senso diverso, comunque più esteso, rispetto all'uso che se ne fa nel quotidiano o di come le medesime parole e concetti vengono utilizzati dagli “esperti, dagli eruditi e dai sacerdoti di una qualche religione...

Innanzitutto la “sincerità” in cui deve essere immersa la sadhana, non ha valenza di “precetto”, come può essere ad esempio il comandamento “non dire falsa testimonianza”, e neppure il valore meramente morale ed etico dell'esortazione a non mentire, meno che mai un valore coattivo, corredato di relativa sanzione, quale appare nei codici.

Certamente per iniziare la sadhana occorre prima essere realizzati pienamente come uomini, quindi avere accolto liberamente quegli imperativi etici che consentono appunto di posizionarsi verso la parte più elevata dell'essenza umana. L'accettazione dei principi etici deve essere per l'uomo libero la scelta di uno strumento di crescita e non un obbligo morale, sociale

o giuridico. Ciò vale anche per la sincerità, per cui il praticante è un uomo che in modo del tutto naturale non mente e non inganna, ma che è anche consapevole che ciò non è sufficiente per procedere lungo il sentiero che porta oltre l'uomo e consente l'accesso ai piani che sono oltre quel confine pur elevato della condizione di umano etico, sociale, amorevole e buono.

Il praticante, ricercatore spirituale, aspira ad una conoscenza che è gnosi, conoscenza per identificazione, una conoscenza la cui natura non prevede differenziazione tra soggetto conoscente, oggetto di conoscenza ed azione del conoscere: è quindi una ricerca indirizzata nella propria interiorità.

La Conoscenza e la Verità, fonte da cui scaturisce ogni conoscenza e verità, non sono “cosa altra” dalla medesima Coscienza ed è quindi nell'uomo e non al di fuori di lui che è possibile l'identità con l'Unica Fonte', il Divino, Sat-Cit-Ananda(Esistenza, Conoscenza, Amore). Appare allora del tutto evidente che la sincerità nella pratica significa soprattutto non mentire a sé stessi, non oscurare con la menzogna o l'ambiguità quel paesaggio interiore che deve essere esplorato e conosciuto. Appare altresì evidente che se il viaggio del praticante è un viaggio verso la Verità, occorre in ogni momento essere nella condizione armonica alla meta, affinché sia più agevole procedere e la stessa Verità possa avvicinarsi: è questa la condizione di sincerità assoluta.

A ben vedere più che una precondizione da ottenere, è piuttosto una predisposizione continua, un modo di sentire e di essere costante; negli insegnamenti tradizionali non a caso viene utilizzato quasi sempre l'aggettivo qualificativo, piuttosto che il sostantivo: si parla di sincera aspirazione, di sincera introspezione, di volontà sincera e così via...si potrebbe dire che tutti gli altri fondamenti della sadhana necessitano di questa necessaria qualificazione.

In altre parole per il praticante non conta tanto quello che fa, quanto l'inflessione, l'intenzione, l'atteggiamento interiore con cui la cosa viene fatta.

Comune denominatore all'inflessione, intenzione ed atteggiamento è l'assoluta sincerità. Un mantra ad esempio, od una preghiera, potranno essere ripetuti migliaia o milioni di volte, ma produrranno ben poco

mutamento se saranno recitati senza la necessaria convinzione e fiducia, produrranno invece effetti contrari a quelli dichiarati senza la giusta e sincera intenzione.

Mi pare utile per procedere più approfonditamente nella trattazione, vedere cosa si intende nello yoga integrale per "sincerità", concetto centrale per questo paradigma, consultando il :Glossario di termini negli scritti di Sri Aurobindo".

SINCERITA'

[La sincerità è] non permettere ad alcuna parte dell'essere di contraddire la più alta aspirazione verso il Divino. (Guidance I :110)

Insistiamo tanto sulla sincerità nello yoga – significa avere tutto l'essere rivolto coscientemente verso l'unica Verità, l'unico Divino. (23:564 - Lett. I, 201)

Sincerità è usata ... nel senso di non aprirsi a nient'altro che alle influenze e agli impulsi divini. (24:1123-4 - Lett. IV, 186)

Sincerità significa più che mera onestà. Significa che intendete fare sul serio, che sentite davvero ciò che dichiarate, che siete seri nella vostra volontà. Quando il sadhaka aspira ad essere uno strumento del Divino e uno col Divino, la sincerità in lui significa che è veramente serio nella sua aspirazione e rifiuta ogni altra volontà o impulso eccetto quelli del Divino. (Guidance I :110)

Essere completamente sinceri significa desiderare solo la Verità divina, sottomettersi sempre di più alla DRE Divina, respingere ogni richiesta e desiderio personali all'infuori di questa unica aspirazione, offrire ogni azione della vita al Divino e compierla come un lavoro fatto senza farvi partecipare l'EGO. Questa è la base della VITA DIVINA. (25:205)

La sincerità è intrinsecamente connessa alla consapevolezza. Per essere effettivamente sinceri, occorre avere, quanto più possibile, precisa percezione dei

movimenti del vitale e del mentale. Nella pratica è l'esercizio della introspezione, unito alla facoltà di discriminazione, attraverso cui diverrà possibile individuare quando qualche ego si appresta a controllare i sentimenti od i pensieri e precludergli ogni tentativo di inganno. La falsità, nella sua forma particolarmente subdola dell'ipocrisia, è strumento eletto dell'ego, che diventa anche per questo uno degli strumenti più funzionali per le forze contrarie alla Verità ed alla Luce.

Se la coscienza di separatezza è il primo grande peccato consumato nei confronti del Divino, allora la menzogna è la veste con cui la separatezza si è manifestata. Viceversa la sincerità strappa questa veste, mettendola a nudo e consentendo così di ripristinare l'originaria e reale unione e natura di ciascuna cosa nel Tutto.

In un commento dell' 8 novembre 1957 ad un versetto del Dhammapada, Mère parla appunto dell'ipocrisia, uno dei peggiori difetti per chi ritiene, a torto se è privo della sincerità, di essere su una via di crescita e trasformazione:

"Colui che indossa la veste gialla quando è ancora impuro, senza controllo su sé stesso e senza lealtà, in verità è indegno di portare la veste gialla del monaco".

Naturalmente, in senso letterale, la veste gialla è l'abito dei monaci buddisti ed è diventato l'abito di tutti coloro che praticano l'ascetismo. Ma non è esattamente questo che il Dhammapada intende; intende dire che vi sono persone che portano la veste gialla senza essere purificate dalle loro brutture. La veste gialla è presa come simbolo della consacrazione alla vita spirituale, il segno esteriore della rinuncia a tutto ciò che non è una concentrazione esclusiva sulla vita spirituale.

Per impurità il buddismo intende principalmente l'egoismo e l'ignoranza, poiché dal punto di vista buddista, la più grande tra tutte le brutture è l'ignoranza. Non l'ignoranza delle cose esteriori, delle leggi di natura e di tutto ciò che si impara a scuola, bensì l'ignoranza delle verità profonde delle cose, della legge dell'essere, del dharma.

E' molto interessante notare che i due difetti sui quali si insiste qui, sono la mancanza di controllo su sé stessi e la mancanza di lealtà. Lealtà in questo caso significa sincerità, onestà: il difetto che il dhammapada biasima molto severamente è l'ipocrisia: pretendere di voler vivere la vita spirituale e non farlo, pretendere di voler cercare la verità e non farlo, ostentare i segni esteriori della consacrazione alla vita divina, qui simboleggiata dalla veste gialla, ma, interiormente, occuparsi solo di sé stessi, del proprio egoismo e dei propri bisogni.

Vorrei terminare queste considerazioni, che sono ben lontane dall'aver concluso l'argomento, ritornando in un certo qual modo all'inizio. Se la sincerità è fondamentale per lo svolgimento della sadhana, lo è parimenti nell'individuazione delle motivazioni esistenziali che ci hanno portato ad imboccare il sentiero. Perché abbiamo voluto farlo ? Da quale situazione coscienziale partiamo ? Per quale motivo trasformarsi, e verso quale trasformazione vogliamo realmente procedere? Potremo diventare yogi ? e se non fosse previsto nel progetto divino per noi? Queste ed altre domande molto simili nella sostanza appaiono alla mente del praticante all'inizio e lungo tutto il suo cammino. Dalla sincerità delle sue risposte deriva l'andamento della sadhana, la forza della sua volontà, la possibilità delle realizzazioni, l'aiuto che potrà ricevere ...Perché alla volontà umana è necessario che risponda l'intervento Divino, e viceversa l'intervento Divino potrà esserci a seguito di una sincera e decisa volontà, in un duplice movimento di ascesa e discesa...Nella ricerca spirituale quello che importa è l'aspirazione, la volontà, l'inflessione, ovviamente assieme al comune denominatore dell'assoluta sincerità. Quando sono attivate, solo allora la realizzazione potrà essere possibile perché sarà la Madre a fare la sadhana. Anche dal punto di vista più pratico l'aiuto si manifesta ampiamente e nulla potrà mancare di quanto ci occorre. Certo se l'aspirante non è pronto, oppure non è sincero, non può riconoscere, accogliere ed utilizzare ciò che realmente gli necessita, neppure quando l'incontra, perché inganna sé stesso in merito...

Gnosticismo Arte Perduta

Filippo Goti



Uno degli elementi che pare contraddistinguere lo gnosticismo è il dualismo fra un Dio di Luce e di Conoscenza e un Dio delle Tenebre e dell'Ignoranza. Vedremo come tale espressione attribuita allo gnosticismo, per quanto evocativa è erronea. In realtà (il termine, il sistema del) dualismo sottintende un sistema cosmogonico e teogonico dove due principi di eguale forza e di diversa radice si contrastano, in una perenne opposizione. Assumendo (accettando, identificando, dando per buona) come espressione del dualismo solamente due principi che si contendono il mondo della manifestazione, allora si dovrebbe considerare duale anche il cattolicesimo che presenta un Satana libero di interferire nella creazione.

Nella realtà i sistemi gnostici propriamente detti presentano sì un Demiurgo (qui inteso come un Dio Inferiore e Ignorante) creatore della manifestazione, ma (indicano come) esso stesso (sia) espressione (frutto?) di un trauma avvenuto nel Mondo Superiore.

Ciò che evidentemente distingue lo gnosticismo, ma non tutto lo gnosticismo, dal monoteismo di ceppo abramitico non è tanto quindi il dualismo fra due principi ma la stessa figura del Demiurgo.

Nel pensiero platonico il Demiurgo è presentato come un abile artigiano, che al centro del flusso spazio-temporale modella la manifestazione, in virtù delle Idee Superiori. Nello gnosticismo il Demiurgo crea la manifestazione in virtù di ricordi labili ed erronei di una perfezione superiore, che non conosce, ma intuisce per una sorta di rimembranza prenatale.

Innestandosi nel cristianesimo, altro fenomeno in sé e per sé magmatico e misterioso, lo gnosticismo presenta il Dio dell'Antico Testamento comunque come un Dio Apparente, un Dio del fare e della Manifestazione in contrapposizione con il Dio del Nuovo Testamento di intelletto e di essenza.

Se Dio è luce e conoscenza perfetta, questo il punto di vista gnostico, non può essere lo stesso Dio della manifestazione, il Dio del Vecchio Testamento così settario, iracundo

e geloso. Deve essere per sua stessa natura trascendente, e posto oltre la manifestazione.

Sotto molti punti di vista possiamo trovare delle similitudini fra gnosticismo e pensiero cabalistico, dove Kether (Il Grande Anziano) è punto di inizio e formatore di tutta la manifestazione, attraverso la correlazione energetica delle altre sephiroth. (:) Così come il Demiurgo agisce attraverso gli Arconti, nella creazione dell'uomo e dei cieli.

Queste similitudini fra gnosticismo e cabala sono riportate anche da alcuni studiosi, che non negano influenze del primo sulla seconda, non fosse per altro che per la cadenza temporale dei due fenomeni.

Tornando alla figura del Demiurgo in ambito gnostico, abbiamo detto che esso rappresenta il Dio del fare, della Manifestazione: ebbene in tale ottica suo compito è quello di estremo controllore della Manifestazione tutta. Ogni dinamismo, meccanicità, ciclo è da lui o dagli Arconti verificato, in modo tale che il pneuma (elemento spirituale) sia in essa trattenuto e perpetuato così il suo regno.

Una visione questa che rimanda ad una sorta di sistema chiuso, raccolto in se stesso. Un insieme alieno al mondo superiore, che qui deve essere inteso come "altro" sia al visibile che a all'invisibile.

Ecco quindi che la Gnosi e il conseguimento della stessa assume tratti di autentico cataclisma, che porta ad un depauperamento spirituale della Manifestazione tutta. L'anima dello gnostico ascende i mondi superiori, attraverso parole di passo e simboli infrange il potere arcontico, ricongiungendosi al Pleroma, al mondo Superiore.

La visione catara è chiara in tal proposito, l'ascesa di tutte le anime determinerà l'implosione della manifestazione. Ecco quindi il Grande Ritorno, il Supremo Giubileo Gnostico, che assume sembianze di un evento terminale.

Antrophos

Erica Tiozzo



I culti più antichi: culto degli antenati, totemismo, sciamanesimo

Tra le forme culturali più antiche, che hanno un'anima più spirituale che religiosa per il loro scarso livello organizzativo e cerimoniale e l'assenza di una rigida casta sacerdotale, si annoverano il culto degli antenati, lo sciamanesimo e il totemismo.

Nell'etnema magico-religioso, che cerca di spiegare il mistero del cosmo e il mistero dell'uomo, simboli, miti e forza vitale sono gli strumenti di edificazione di un pensiero astratto che argomenta attorno alla peculiarità di due opposti fenomeni, cioè vita e morte.

Vita e morte erano e sono i grandi enigmi di sempre e non deve stupire che su questi due poli di esistenza e non esistenza si concentrino le cosiddette credenze primitive.

Ecco perchè dunque, nello sciamanesimo e nel totemismo viene attribuita tantissima importanza alla forza vitale, che tutto pervade e scaturisce da una fonte divina, consentendo guarigioni e assicurando protezione e prosperità. Questo modo di intendere la natura e il mondo è conosciuto sotto il nome, antropologicamente caduto in disuso, di "animismo": si tratta della tendenza ad una visione spirituale in cui tutto ciò che esiste è "animato", è vivo, è spiritualizzato. I tre culti di cui tratteremo le caratteristiche, facendo qualche esempio, sono di natura animistica, volendo assegnare loro un paradigma metafisico di riferimento.

Il culto degli antenati si inserisce certamente in uno dei contesti più semplici e più antichi; popolazioni africane, ma non solo, anche asiatiche, continuano tuttora a venerare i fondatori di famiglie, tribù, dinastie impetrando la loro protezione dall'aldilà. L'antenato illustre, spesso un uomo, ma non sempre, è una figura avvolta nella leggenda di cui si conservano e raccontano le gesta.

Gli antenati hanno fatto qualcosa di così significativo da essere considerati, per fare un esempio moderno, un po' come i nostri "padri della patria": nel linguaggio

antropologico spesso si definiscono "eroi culturali".

La discendenza dagli antenati è di fondamentale importanza nelle società che praticano questo culto, perchè la discendenza concorre alla formazione di un lignaggio, di una parentela, che stabiliscono determinati diritti e doveri e donano certuni poteri, andando addirittura a costituire veri e propri clan e classi sociali gerarchizzati in modo spesso complicato. (si legga dei Tallensi del Ghana o dei Nuer) fino a disegnare la spina dorsale di un sistema politico, creando uguaglianze e disuguaglianze.

L'antenato è venerato per la sua sapienza, omaggiato e richiesto per la sua protezione e consiglio: il compito di officiare i riti spetta spesso al capofamiglia (come avveniva tra i Romani)

Il culto degli antenati non va confuso con quello dei defunti: non tutti i defunti, infatti, hanno qualità tali da essere venerati come antenati. Spesso legati alla terra abitata, i culti degli antenati hanno avuto grande sviluppo nei sistemi agresti e si reggono sul presupposto che vi sia continuità tra il passato, il presente, il futuro: l'antenato, cioè, la cui forza vitale ha solo cambiato livello di esistenza, trasferendosi nell'aldilà, continua a vegliare sulla comunità che lo invoca: è uno spirito vivente, in grado di ascoltare. Il totemismo, su cui tanto si soffermò Levy-Strauss, è tipico degli Aborigeni australiani, di certe tribù di pellerossa del Nord America, e ha notevoli correlazioni con il sistema di parentela e dunque di lignaggio. (chiarisco che il lignaggio è una discendenza da uno stesso antenato provata storicamente, mentre il clan paventa origini mitiche). Come sistema, il totemismo ha qualche collusione con il culto degli antenati, con cui non si deve confondere.

Il totem è un essere mitico posto al vertice di un clan, che simbolizza e di cui rappresenta la forza vitale. Il totem è un animale che ha avuto a che fare con uno degli antenati della tribù o del clan, la cui nascita si perde nella notte dei tempi e non è assolutamente dimostrabile. L'animale venerato diventa allora l'antenato effettivo della tribù, che crede di ereditarne le caratteristiche. \$A seconda dei legami di parentela, della vicinanza al totem, anche in questo sistema si strutturano gruppi in cui successione, eredità, proprietà sono rigidamente previste tramite

complicatissime consuetudini sociali: il totem, cioè, oltre ad essere emblema, finisce per essere funzionale alla vita, tutta la vita, dell'intera tribù.

Sul totem, di solito raffigurato su supporti lignei, simbolizzato o stilizzato, si concentrano le speranze della tribù; il totem sfama, protegge, consiglia, punisce; al totem è affidata la vita della tribù, la sua persistenza. Possono coesistere più totem nella stessa tribù; al totemismo si abbinano anche altre forme culturali.

Il fenomeno è più complesso di quanto si pensi e le diatribe accademiche su cosa sia effettivamente e su cosa rappresenti non hanno ancora avuto termine. Per Durkheim, il totemismo era l'evidenza di come Dio altro non sia che un'equazione della società. Traboccante spesso di prescrizioni rituali, crocevia di poteri politici, rituali, sociali, il totemismo conserva un'aura di fascino che è difficile eludere.

Lo sciamanesimo è la massima espressione della ricerca umana ad un contatto con il Divino: colui che lo pratica, lo sciamano, giunge a sperimentare estasi, possessione, visione, trance.

Nessuna regione terrestre è immune dal fenomeno sciamanico, che è molto complesso per i suoi aspetti parapsicologici e psichiatrici.

Lo sciamano, cioè il cultore di questa forma spirituale, è una persona che grazie ad uno stato alterato di coscienza, può parlare con gli spiriti, guarire gli ammalati, profetare. Il suo strumento classico è il tamburo; balla fino ad entrare in uno stato di estasi. A volte si fa uso di sostanze psicotrope; il futuro sciamano è designato da un altro sciamano oppure si distingue per essere stata scelto da qualche spirito.

Lo sciamano, figura tuttora presente in Siberia, in India, in America meridionale è persona molto rispettata e temuta. I suoi metodi di estasi e di guarigione variano a seconda dei luoghi; lo sciamano è essenzialmente un guaritore o un profeta; difficilmente un sacerdote, è più che altro un mago-medico.

Attualmente, si registra un notevole interesse verso l'esperienza sciamanica, che rimanda a tempi ancestrali, e moltissimi sono i libri scritti sullo sciamanesimo, sia divulgativi che accademici. Famosissimi sono gli scritti di Carlos Castaneda, in cui si parla della fenomenologia sciamanica.

Le tipologie sciamaniche, se possibile, saranno illustrate in un altro intervento.

Il Cammino Iniziatico

Nicolaus

Ciascuno di noi si è più volte posto la domanda "perché esisto?", "quale è il mio ruolo in questa manifestazione?", perché Dio mi ha creato?".

Alla domanda "quale è il tuo compito?" i nostri rituali ci indicano come risposta "Purificare la Luna" e sappiamo che la Luna siamo noi stessi.

La maggior parte delle scuole esoteriche di impostazione Rosicruciana considera il grande mistero della manifestazione di questo Universo come l'incrocio di due eventi fondamentali:

- 1° - La discesa dello Spirito Divino nella materia, indicata come la materializzazione dello Spirito, il triangolo equilatero con la punta verso il basso, Dio che si rende manifesto nella vita fisica, la nostra nascita, etc., ed il nostro Universo che è stato creato affinché questo potesse essere con tutte le implicazioni che ne conseguono.

- 2° - La risalita della materia che ha partecipato e partecipa alla creazione verso lo Spirito Divino, indicata come la spiritualizzazione della materia, il triangolo equilatero con la punta verso l'alto, l'uomo che tende a Dio, il ritorno del figliol prodigo alla Casa del Padre; ed il nostro Universo è il luogo deputato affinché questo avvenga sino all'atto finale della nostra esistenza e della sua.



La Creazione, e quindi la manifestazione della vita, viene rappresentata dall'incrocio dei due triangoli che, perfettamente equilibrati, formano l'Uomo, al centro, indicato dalla croce del sacrificio della materia

quadripolare, "aria, fuoco, acqua, terra", creata precedentemente dai due triangoli nel loro movimento di intersezione; il tutto è inscritto nell'esagono Divino che rappresenta la Divinità manifesta in questo nostro attuale Universo a sua volta indicato dal cerchio che circoscrive questo nostro massimo strumento operativo, simbolo del N. V. O.

Possiamo anche tentare di intuire cosa possa esserci oltre quel confine delimitante

il nostro attuale Universo, che secondo la Kabbalah, sarebbe stato voluto da Dio stesso onde non essere totalmente partecipe alla formazione di una entità imperfetta, ma sarebbe come tentare di voler capire Dio nella Sua Essenza Assoluta, voler svelare Ain Soph Aur, e ciascuno di noi sa quanto sia grave ed inopportuno volere svelare ad ogni costo quanto la Divinità Assoluta vuole nascondere agli occhi profani dell'uomo.

L'opera di materializzazione dello Spirito, che ha avuto il suo compimento con la nostra nascita a questo mondo, non ha potuto avere la nostra consapevole partecipazione.

In effetti è stata voluta o provocata, più o meno consapevolmente, dai nostri genitori a cui va sempre e comunque la nostra gratitudine per averci offerto questa immensa opportunità, e ci vedrà invece, a nostra volta, spero consapevoli della grazia che ci viene concessa, quando parteciperemo o abbiamo partecipato alla procreazione, il cui meccanismo naturale è comunque regolato da leggi divine, con tutte le storture e deviazioni provocate dall'uomo, molto spesso inconsapevolmente.

L'opera di spiritualizzazione della materia, invece, non può prescindere dalla nostra consapevole partecipazione, dalla presa di coscienza di tutto il nostro essere in quanto essa è l'unica ragione della nostra esistenza.

Diventa quindi il nostro primo valore assoluto intorno al quale organizzare e regolare la nostra esistenza, assumendo con chiarezza la nostra responsabilità di operatori partecipi e consapevoli all'Opera finalizzata al ritorno al Padre, sia nostro che di tutti gli esseri umani, sull'esempio di Cristo.



E tutta la nostra esistenza, in ogni suo più piccolo particolare, diventa così la nostra Grande Opera che non

richiede sforzi speciali o grandi sacrifici, ma ha solo bisogno che ci manteniamo sempre svegli, costantemente presenti, consapevoli della grande dignità di esistere per poter ritornare, Reintegrati, nelle nostre Virtù Divine.

E la parabola del figliol prodigo è l'esempio più bello che il nostro Fratello Maggiore, Cristo, ci ha potuto indicare.

Questa Opera di Spiritualizzazione della materia, o Purificazione della Luna, noi, giorno per giorno, seguendo le indicazioni lasciate dai nostri Maestri Passati, la mettiamo in atto, seguendo i rituali, evolvendo in coscienza, ricercando la migliore sintonia ed armonia con la natura intorno a noi.

Ed il ritmo della nostra operosità segna lo scandire dei tempi del cosmo a cui si adeguano i nostri tempi di crescita. E si diviene consapevoli della suprema dignità del nostro ruolo e della immensa potenzialità di Dei, figli di Dio. E diventa così possibile porre il marchio della nostra personalità mondana, della nostra identità attuale, su questa Grande Opera, lo nel Sé, conquistando così la vita eterna.

E per coloro che non sapessero sviluppare questo percorso, né altri consimili, anche assolutamente religiosi, è possibile prevedere il rischio della ripetizione del tentativo o peggio del ritorno al nulla, alla matrice indistinta di ogni forza vitale che si rigenera dopo ogni aborto e si ripropone in situazioni e condizioni simili, ma sempre diverse, con quell'io che non avendo partecipato al Sé, forse si è per sempre perso.

Colui che, invece, pur sapendo o potendo sapere, rifiutasse di seguire questo percorso, e tutti gli altri simili, anche specificatamente religiosi, può solo sperare che la misericordia Divina, dopo il trascorrere della immensità del tempo, gli conceda la stessa ultima opportunità che sarà concessa anche al Male Assoluto.

Questa è la mia visione del cammino iniziatico, un percorso di piena consapevolezza nel rispetto delle indicazioni forniteci dai nostri Maestri Passati, che deve divenire anche condizione necessaria e sufficiente per rendere la nostra vita una esperienza Sacra ed Unica.

Non il caso o la fortuna ci hanno indirizzato in questa nostra comunione, ma il nostro Spirito Guida ci ha posto nella condizione di scegliere se intraprendere e percorrere questa strada e ciascuno di noi ha deciso liberamente ed in piena coscienza.

E tutti stiamo sperimentando con successo

l'effetto delle nostre pratiche operative e soprattutto del ritmo del nostro lavoro individuale e ciascuno ha deciso di continuare il percorso nella piena consapevolezza della forza che ci ritorna, grazie ai lavori individuali e di loggia, al collegamento costante alla catena, alla guida del proprio Iniziatore.



A questi suggerisco di aggiungere la creazione della propria fiamma sacra, la invocazione costante dei santissimi angeli protettori, Raphael, Uriel, Michael, Gabriel affinché ci guidino sempre e con determinazione verso sviluppi sempre crescenti di partecipazione consapevole alla Vita Sacra ed Unica.

Ed allora "quoniam illic mandavit Dominus benedictionem et vitam usque in saeculum..."

E poi, con il tempo e con l'esperienza, il Mago impara anche che si può fare a meno di tutti gli strumenti per operare e potrà rinunciare a tutti gli orpelli strumentali, ma solo quando avrà acquisito la Consapevolezza, la Fede e, soprattutto, l'amore.

Sri Aurobindo e la Teosofia

Pino Landi

C'è un pensiero che è stato riscoperto in questo periodo storico, tempo in cui le informazioni ed i testi sono a disposizione di tutti in modo enormemente più ampio di quanto mai lo sia stato in passato.

Parlo della Teosofia che aveva già di per sé una tendenza al sincretismo. Questa caratteristica la rende attuale, perché oggi la mole di dati reperibili ha nel contempo favorito il non approfondimento e la facilità a mescolare tra loro visioni che non possono essere in alcun modo compatibili, per confezionare un prodotto fruibile da palati grossolani ed intelletti pigri, che è poi la sostanza del sincretismo.



Ovviamente la Teosofia ha ben più dignità di molti dei suoi epigoni contemporanei che ne hanno recepito solamente ciò che a loro poteva servire per alimentare qual calderone chiamata New Age in cui molto è stato inopinatamente mescolato. Però, già nel corpo medesimo del pensiero teosofico possono cogliersi limiti importanti rispetto ad un insegnamento orientato alla trasformazione coscienziale ed al superamento dell'uomo ordinario...

Sri Aurobindo, che è pensatore di sintesi, all'opposto perciò della metodologia sincretica, evidenzia in due dei suoi Saggi Divini ed Umani, luci ed ombre della Teosofia, con argomentazioni che sono ancor oggi vive e pregnanti.

Il suo è un giudizio sereno, **“non come un nemico, ma come critico imparziale, non come un estraneo, ostile e incredulo, ma come investigatore serio e attento, sperimentatore pratico in quegli ambiti che la Teosofia cerca di rendere suoi esclusivi”**...**“Non vorrei scrivere della Teosofia con spirito ristretto ed intollerante. Non può esserci niente di più spregevolmente ignorante del pregiudizio volgare che ridicolizza la Teosofia per il fatto che si occupa di**

cose miracolose.” Prende cioè le distanze dalle critiche dei materialisti, perché **“fino a che non si può dire della ricerca “E' finita”, e della conoscenza “Non c'è più nient'altro”, nessuno ha il diritto di disprezzare degli uomini come ciarlatani perché si professano pionieri di un nuovo genere di Scienza.”**

Così non accetta la critica, senza dubbio velleitaria e semplicistica, degli Indiani del suo tempo, che non accettavano la Teosofia, in quanto aveva origine “straniera”: **“non c'è nessuna legge di Natura secondo cui la conoscenza spirituale debba essere confinata ad Est, o debba recare il marchio di fabbricazione indiana, prima di poter ricevere l'imprimatur dell'Onnisciente.”**

Le critiche che Egli fa a questa “Scienza”, è sui presupposti di fondo e sulle stesse “pretese” che la Teosofia stessa mette in campo.



“La Teosofia non nacque con Madame Blavatsky, né fu inventata dai Mahatma nell'ultimo scorcio del diciannovesimo secolo. E' un'antica e

rispettabile branca di conoscenza che purtroppo, in tempi storici, non è mai stata portata allo scoperto e sottoposta a verifiche chiare, ferme e luminose.”...

...“La Società Teosofica fu il primo corpo di investigatori che iniziò con il chiaro e preciso compito di portare all'attenzione pubblica la gran massa dell'antica verità e stabilirla in un credo collettivo generale. Questo compito non è stato sostenuto in pratica. Anziché portarla all'attenzione pubblica, l'hanno racchiusa nella nascosta segretezza di una società esoterica; anziché stabilirla in un credo collettivo, hanno impedito un reale sviluppo della Teosofia e l'hanno screditata, promettendo di rendere minima la prestazione e affermando prontamente che il loro potere era ben oltre dall'essere verificabile.

Se i Teosofi si propugnano pionieri di un nuovo tipo di conoscenza, devono pur anche dimostrare che tale accezione è reale e dimostrabile. Ma ciò non è fattibile in **“una struttura che alla base è apertamente e ospitalmente aperta a tutte le indagini, ma alla sommità è**

trincerata dietro un'infallibilità papale o mistica. Per essere ammessi nella Società è sufficiente credere nella più libera ricerca e nella fratellanza dell'umanità, ma tutti coloro che vi aderiscono devono riconoscere – se sono onesti con se stessi – che stanno accrescendo una struttura che tollera certi dogmi ben conosciuti, una cosmogonia e una filosofia definite e assai elaborate, e un'organizzazione particolare il cui spirito – se non la pratica evidente – sembra essere teocratico piuttosto che liberale.”

A Sri Aurobindo non sfugge affatto come l'organizzazione della Società Teosofica non differisca dalla gran parte delle organizzazioni nate in occidente, nel corso del XIX° secolo, ad una cerchia di aderenti esterni viene consentita una ingannevole libertà, al fine di attirare il più possibile simpatizzanti tra cui reclutare coloro che rappresenteranno gli anelli più esclusivi ed interni. Viene quindi nella realtà praticata l'adesione al dogma, alla cosmogonia, alla filosofia e all'organizzazione teocratica della Società, relegando la propagandata libera indagine e la fratellanza dell'umanità a mere enunciazioni formali.

Sri Aurobindo non lo dice esplicitamente, ma dalle sue parole emerge una sorta di scimmiettamento da parte della Società Teosofica, del metodo e degli strumenti dogmatici tipici della chiesa cattolica, strumenti per altro alinei alla cultura ed alla tradizione Indiana. **“...sembra sottintendere il ritirarsi in una segretezza mistica, un continuo riferirsi alla conoscenza infallibile dei Papi della Teosofia – maschi e femmine – o, se ciò sembra necessiti un sostegno, all'autorità divina degli invisibili ed inaccessibili Mahatma¹. Noi in India riconosciamo il Guru e accettiamo l'Avatar. Ma anche il Guru è solo un vaso che contiene la Conoscenza infinita, e l'Avatar è solo una particolare manifestazione della Personalità Divina. E' scioccante per le nostre nozioni spirituali prendere in considerazione dei Demiurghi cosmici dal carattere vagamente semi-divino, posti tra noi e l'Onnipotente, il Tutto-Amante, e pensare che Kutthumi e Maurya prendano il posto di Dio.”**

E a proposito di fratellanza Sri Aurobindo coglie per altro l'incredibile

contraddizione di questi Teosofi che, pregni di una cultura Europea di allora di sapore colonialista, pongono ai massimi livelli della loro teocrazia solo europei e gli indiani nei posti subordinati. **Un Indiano qua e là può animare l'illuminazione dei Teosofi, ma sono sempre Madame Blavatsky e la Sig.nora Besant, Sinnett o Leadbeater che stabiliscono i comandamenti e la Legge.** Tutto questo proprio mentre viene ben compreso che solamente in India la Teosofia ha una qualche speranza di sopravvivenza, perché in Europa potrà sì attirare qualche adepto, ma il pensiero occidentale si è liberato oramai definitivamente con il dogmatismo e la teocrazia. **“L'Europa non sta certamente andando nella direzione di cambiare un Papa cattolico con uno teosofico, un Concilio di Cardinali con una Sezione esoterica, o il Vangelo e il Credo di Atanasio con l'Antica Saggezza e l'Isis Rivelato.”**

Ma se in India è riconosciuta l'autorità del Guru ed accettato l'Avatar, occorre precisare che anche il Guru è solo un contenitore della Conoscenza e l'Avatar è solo una manifestazione specifica del Divino. Inoltre l'India non potrà mantenere l'atteggiamento di sottomissione verso un'autorità non verificata, come è accaduto per il lungo periodo di “sonno” spirituale, culturale e sociale, ma tornerà alla pratica dei tempi antichi **“di andare alla radice delle cose, di ricercare la conoscenza non dall'esterno, ma dal Sé che conosce e rivela.”.** Occorre poi considerare che non pare che **“la Signora Besant abbia una capacità intellettuale, un'eloquenza, una personalità, una forza religiosa più potenti e perfette di quelle che ebbe lo Swami Vivekananda, o che un solo Teosofo abbia dimostrato di essere uno spirito forte e puro come Paramahansa Ramakrishna.** Alcuni Yogi indiani hanno una conoscenza psichica più raffinata e più accurata della migliore che possiamo trovare nei libri dei Teosofi. Perfino alcuni tra i meno avanzati mi hanno dato prova di poteri occulti assai meglio sviluppati di qualsiasi Teosofo che abbia finora conosciuto. L'unico membro della Società Teosofica che ha saputo darmi un qualche aiuto spirituale, tale che non avrei potuto riceverne uno migliore dalle mie capacità rimaste senza aiuto, fu una persona esclusa

dalla sezione esoterica perché le sue singolari e potenti esperienze erano incomprensibili per le guide teosofiche; inoltre le sue conoscenze e facoltà non erano state ricavate dai metodi teosofici, ma seguendo il sentiero del nostro Yoga e l'indicazione di un Guru indiano, che non era implicato in organizzazioni e gruppi selezionati, ma viveva come un matto, *unmattavat*.”

In definitiva Sri Aurobindo, in sintonia con il suo pensiero ed il suo insegnamento, che è integrale e di sintesi, non nega una certa validità alla Teosofia, che non definisce affatto “falsa”, ma occorre tuttavia valutare che è scienza di uomini, e come tutte le cose umane contiene del vero, mescolato ad errori, limiti ed imperfezioni. “Molte cose che loro sostengono, che sembrano strane ed incredibili a coloro che declinano l'esperimento, concordano con l'esperienza generale degli Yogi; ce ne sono altre che la nostra esperienza pare contraddire, o a cui viene data una diversa interpretazione. I Mahatma esistono, ma non sono onnipotenti o infallibili. La rinascita è un fatto, e il ricordo delle nostre vite passate è possibile; ma le regole rigide di tempo e di reazione karmica stabilite dogmaticamente dai Teosofi gerofanti sono certamente erronee.”

E non può essere accettato quel sincretismo tra mitologia induista e buddhista e predizioni teosofiche assemblate assieme in modo semplicistico, confuso e deviante. I Teosofi sembrano sottovalutare ed ignorare che l'intelletto umano deve essere perfettamente purificato prima che si manifestino le più alte capacità sovrintellettuali, altrimenti si seguono giudizi e pregiudizi, preferenze del tutto umane per verità assolute.

Non hanno compreso l'errore insito nel sincretismo, “sono caduti nella trappola del gergo gnostico e nelle buffonate dei Rosacroce, e si sono impegnati in una nebulosa caccia ai Mahatma, alle Logge Bianche e ai Signori della Fiamma, mentre avrebbero dovuto sperimentare seriamente e pazientemente, verificando i risultati con severità, e giungendo a conclusioni valide ed incontestabili, razionalmente fondate, da poter presentare prima a tutti i ricercatori e poi al mondo intero.”...

“La Signora Besant avrebbe voluto farci credere che la Teosofia è *Brahmavidya*¹. La *Theosophia* greca e il *Brahmavidya* sanscrito, ella ci dice in piena buona fede, sono parole e questioni identiche. Anche di fronte all'autorità della Signora Besant, non posso accettare questa incredibile identificazione. Essa può nascere solo o dalla sua ignoranza del sanscrito, o da una generale confusione di pensiero ed incapacità a percepire distinzioni chiare e nette, che è il flagello dell'indagine teosofica e delle sue affermazioni. *Vidya*² potrebbe essere rappresentato, per quanto non perfettamente, da *Sophia*; ma Brahman non è *Theos*³ e non può esserlo, come dovrebbe sapere, si spererebbe, anche un principiante alle prime armi con la filosofia.

Tutti noi sappiamo cos'è *Brahmavidya*, - la conoscenza dell'Uno sia in Sé che nelle sue ultime e fondamentali relazioni col mondo che appare in Lui o come illusione o come manifestazione, come Maya o Lila. La Teosofia risponde a tale descrizione? Chiunque sa che non vi risponde, né lo può. I moderni Teosofi ci parlano molto di Mahatma, *Kamaloka*⁴, *Devachan*⁵, del popolo di Marte e della Luna, di corpi astrali, lettere precipitate, registrazioni *akasiche*⁶ e un mucchio di altre questioni...”

I Teosofi possono essere buoni studiosi e ricercatori, non Maestri, né gerofanti o teocrati, come amano atteggiarsi. La Teosofia dovrebbe mutare nella sostanza, per essere ed indicare una via di Conoscenza: “deve per prima cosa modificarsi. Deve apprendere la rettitudine mentale, alla quale è ora estranea, e perfezionare le sue basi morali. Deve diventare chiara, diretta, rigidamente auto-indagante, scettica nel senso più nobile del termine. Deve collocare i Mahatma sul retro e porre in primo piano Dio e la Verità. I suoi Papi devono detronizzarsi e porre sul trono la coscienza intellettuale dell'umanità.”

Un'ultima annotazione, la Teosofia non può, pena la non credibilità, avere la doppia veste di organizzazione esoterica e contestualmente proporre una conoscenza

essoterica. Delle due l'una: **“se vogliono essere mistici e segreti come i nostri Yogi, allora – come gli Yogi – devono parlare solo agli iniziati e agli esperti; ma se vogliono uscire nel mondo e proclamare ad alta voce le loro verità mistiche cercando potere, credibilità ed influenza grazie alle loro affermazioni, allora devono dimostrarle.”**

“La Teosofia è, o dovrebbe essere, una Scienza più vasta e più profonda, una conoscenza che tratta di altri livelli e movimenti di coscienza – piani, se li volete chiamare così – fenomeni che dipendono dall'attività della coscienza su quei livelli, mondi ed esseri formati dall'attività della coscienza su quei livelli – infatti un mondo non è altro che la sintesi di Spazio e Tempo di un particolare livello di coscienza -, formando così un campo di coscienza che la Scienza materiale, la Scienza di questo mondo immediatamente visibile, non può trattare, e per la maggior parte rifiuta di occuparsene, non credendolo un fatto reale. La Teosofia è, perciò, propriamente parlando, un'alta indagine scientifica. Non è, o non dovrebbe essere, un sistema metafisico o una nuova religione.”

NOTA: I brani evidenziati sono di Sri Aurobindo, tratti dal testo “Saggi Divini e Umani”, in particolare dai due saggi: “Le pretese della Teosofia” e “Scienza e religione nella Teosofia”.

Cavalleria e Amor Cortese

B. de Kemper

Parlando di cavalleria templare, non è stato ancora dimostrato che Filippo il Bello sia stato un sovrano indegno, e che Bonifacio VIII sia stato invece buon rappresentante di una autorità spirituale autentica. Anche se le confessioni dei Templari sono state ottenute sotto tortura, esse si confermano vicendevolmente. Si deve dunque pensare che, prevedendo d'essere interrogati, si fossero messi d'accordo preventivamente? Inoltre, come mai, sapendo che potevano essere arrestati dai sicari di Filippo il Bello, pochi di loro sono fuggiti?

Certi ordini militari sono stati fondati dalla Chiesa - sembra che sia giustamente il caso di Dracula (Vlad Tepes Dracul). Allora vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che dopo essere stati fondati da una casta guerriera, di uomini d'arme, i Templari hanno visto il loro centro di gravità trasferirsi, proprio a partire dal momento in cui Bernardo di Chiaravalle è intervenuto con la sua Regola. Si sa che, all'epoca, i monasteri cattolici erano autentici bordelli: è lecito quindi che sia rimasto il dubbio che l'accusa di andare contro la morale cristiana, praticando presunti riti satanici, non sia stata diffusa ad hoc proprio da Filippo il Bello per metterli in cattiva luce davanti al popolo - anche se, all'epoca, i sovrani, si facevano beffe della "vox populi".

Se i Templari furono davvero una organizzazione tradizionale regolare, come spiegare l'esistenza, al di fuori del nucleo centrale esoterico, d'un secondo cerchio exoterico, votato ad attività economiche? Una cosa del genere stride. Una organizzazione esoterica degna di questo nome potrebbe aver bisogno di una "copertura", ma non dovrebbe

trattarsi di qualcosa di commerciale. Fino a prova contraria, le attività commerciali dei Templari non sono iniziate che a partire dal momento in cui Bernardo di Chiaravalle, cioè la Chiesa, ha messo il naso nei loro affari. Non potrebbe allora trattarsi di una organizzazione guerriera fagocitata, distolta dalla sua vera missione dai rappresentanti del clero cattolico?



Si presume che i Templari potrebbero essere stati gli inventori del capitalismo moderno, ma un sospetto non equivale alla certezza. Comunque, se così fosse, sarebbe confortata la tesi di due autori americani secondo i quali, dopo la loro dispersione, molti Templari si sarebbero rifugiati...in Svizzera. Supponendo poi che all'interno di quell'ordine esoterico che sarebbero stati i Templari, ci fosse una ulteriore suddivisione, ovvero un gruppo esoterico e un gruppo super-esoterico, ci si può chiedere per quale ragione i due ordini sarebbero stati in conflitto. Stando alle informazioni storiche ufficiali, tutti indistintamente erano accusati di praticare il rituale della croce rovesciata e calpestata sotto i piedi.

Filippo Il Bello ha svalutato la moneta - ma non è certo stato il primo nel Medio Evo; d'altra parte, se i Templari hanno anticipato davvero il sistema bancario moderno e le carte di credito, non si può criticare troppo il sovrano se li ha dichiarati fuori legge!

Riguardo poi ad assimilare la Cavalleria alle Corti o ai Fedeli d'Amore, forse le crociate, con l'allontanamento degli uomini dalle donne rimaste ad aspettarli, hanno dato l'occasione al clero e ai poeti di favorire un sentimento platonico. Guénon e altri hanno suggerito che la

Candida Rosa dantesca sia stata influenzata dai Roseti sufici, ma senza trarne le estreme conseguenze. Non si è trattato di una semplice influenza: non ci sarebbe stato nessun amor cortese senza l'intervento del sufismo, e forse nessun sufismo senza il tantrismo a monte. In questi tre fenomeni si osservano punti in comune, per esempio la "tecnica" della castità, ma è certo che essa non abbia lo stesso valore ovunque: nel tantrismo essa non è usata per rendere perenne il desiderio, come invece nel sufismo (Ibn Dawud: "Ah, non mantenere la tua promessa d'amarmi, per paura che ne segua l'oblio"), e nel mondo dei trovatori (Cercamon: "Nulla mi attira di più di un oggetto che sempre sfugge"). Qui, esaltazione del desiderio, là superamento dello stesso.

De Rougemont fa risalire la nascita dell'amore umano ai primi tre decenni del XX secolo. Inutile poi ricorrere a schemi freudiani per spiegare l'amore platonico; nei trovatori, opera un perenne desiderio sufico o cortese, un masochismo lambiccato, un raffinato e quasi morboso sentimentalismo, decadente perché cerebrale.

La regola cavalleresca riflessa e coltivata dai romanzi bretoni si opponeva ai costumi feudali. Il romanzo bretone dà alla donna il ruolo che in precedenza spettava al sovrano. Il cavaliere si riconosce vassallo di una Dama eletta, ma nella realtà quotidiana, resta vassallo d'un signore. Da qui i conflitti sul diritto e il dovere.

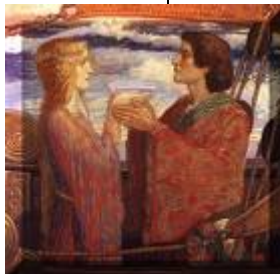
De Rougemont aggiunge: "Secondo la versione ufficialmente ammessa, l'amor cortese è nato da una reazione all'anarchia brutale dei costumi feudali. A questi abusi, generatori di infiniti contrasti e guerre, l'amor cortese oppone una fedeltà indipendente dal matrimonio legale, fondata solo sull'amore: si arriva persino a dichiarare che matrimonio

e amore non sono sempre compatibili"...

In un'epoca ancora particolarmente dura, in cui l'esistenza materiale era estremamente penosa, i rapporti umani non potevano essere ancora fondati sul sentimento e i suoi sottoprodotti: l'azione aveva inevitabilmente la precedenza sulla contemplazione. Non c'era tempo per i piagnistei, né per il guerriero, né per il contadino. Non c'era tempo per inventare proverbi come "fate l'amore, non fate la guerra": il 68 era ancora molto lontano.



Il guerriero gozzovigliava in mezzo alle donne e alla carne, e quando ne aveva bisogno, le donne erano pronte ad affettare quella carne e ad aprire le gambe, se necessario; e questo – brutalmente – era proprio quasi tutto. Se Nietzsche pensava davvero che la donna fosse "il riposo del guerriero", e se aveva integrato questo pensiero nella sua vita quotidiana, non c'è da stupirsi che sia diventato pazzo in quella vagina a cielo aperto che era ormai la Svizzera del diciannovesimo secolo.



Non è per caso che le crociate corrispondano alla nascita dell'amor cortese in Europa: tutti gli uomini guerreggiavano in Palestina, e in quel tempo, sempre in Europa, chi regnava a corte? I preti, le donne, e gli artisti. E dietro di essi, come una sorta di legame invisibile, i banchieri, i borghesi, e gli Ebrei.

Qualche decennio prima di attirare gli Europei in Palestina in una guerra insensata, i Califfi lanciano, all'inizio dell'undicesimo secolo, una offensiva culturale: mandano dei sufi ad insegnare agli Europei "l'amore", attraverso la loro poesia misticheggiante e le loro arie estenuanti, debilitanti, un riflesso artistico, nel migliore dei casi, di un

tantrismo basato su sentimenti astratti e decadenti.

In quest'ottica, la storia del Medio Evo appare come una prima tappa verso la svirilizzazione dell'uomo europeo, tesa cioè ad addomesticarlo. La chiesa comincia ad imporre la sua visione del guerriero o del cavaliere, la cui missione sarà ora di venire in soccorso delle vedove e degli orfani...come se i cavalieri avessero avuto bisogno del consiglio di Bernardo, prima d'allora, per venire in soccorso dei deboli... La stessa cosa accadde in India, dove ancor prima di Gesù Cristo, i bramini s'incaricarono di devitalizzare la casta guerriera.

Non a caso, la Chiesa cattolica del Medio Evo considerò l'amore un sentimento pericoloso per l'ordine sociale, sia perché minacciava le istituzioni della famiglia, base della società, sia perché rendeva possibili i matrimoni fra persone di condizioni differenti; da qui la lotta della chiesa medievale contro l'amor cortese.

A proposito della devozione a Maria, infatti, Bernardo di Clairveaux ha protestato in una famosa lettera contro 'Questa nuova celebrazione che risulta sconosciuta alla tradizione della Chiesa, che la ragione non approva, e che la tradizione stessa non può permettere...che apporta una novità, la quale è sorella della superstizione e figlia della volubilità'. Anche il culto dell'amore e della donna idealizzata è stato una novità del primo dodicesimo secolo. Un secolo più tardi, Tommaso d' Aquino ha dichiarato, persino più apertamente, che "Se Maria era nata senza peccato, Gesù Cristo non avrebbe avuto bisogno di redimerla".

La poesia Sufi fa sospettare che molte sue motivazioni siano dunque legate ad una celebrazione dell'amore adolescenziale o comunque per adolescenti. Molti poeti arabi sembrano essere stati omosessuali, e così molti trovatori. Tralasciando lo "spirito" della Sophia, ma restando sulla "lettera", Baudelaire ha scritto che l'amore per le "donne intelligenti"

sia soprattutto il piacere del pederasta: solo un pederasta, secondo lui, sembrerebbe voler idealizzare le donne.

Andando oltre, l'amore è visto spesso come una forza distruttiva o autodistruttiva; l'amore felice, nella letteratura occidentale, semplicemente non esiste più; il mito di Tristano e Isotta ne è un esempio perfetto: tutto non è più che sofferenza, e dunque passività. Questo sentimento nell'antichità greco-romana non veniva considerato come positivo. Plutarco lo definisce una "frenesia": "Bisogna perdonare coloro che sono innamorati come se fossero dei malati".

Secondo Guido De Giorgio, il culto della Dama nei cavalieri nasce dal fatto che non potendo conoscere il divino direttamente, lo fanno attraverso l'amore (la Dama) e la morte (la Guerra Santa). Ora chiediamoci: perché all'inizio dell'undicesimo secolo dopo Cristo gli uomini d'arme non possono più conoscere il mondo divino? Il fatto è che la maggior parte dei giovani "tradizionalisti" vedono le cose come se vivessero in un regno di pure idee, fuori dalla realtà; invece, la vita non è altro che la guerra stessa. A un certo livello metafisico gli opposti sono complementari, ma non così quaggiù, ed è in funzione di questa lotta senza pietà fra opposti che conviene vedere la storia, delle idee e degli avvenimenti.

Ciò che il Medio Evo ci mostra è l'inizio di uno spostamento del centro di gravità dal polo maschile a quello femminile. Per rendersene conto, niente di più istruttivo che la lettura degli studi dei medievalisti più seri, a condizione di avere dei punti di riferimento adeguati per potersi orientare romanamente nei grezzi dati storici che ci vengono forniti.

Luci ed ombre fra Julius Evola e René Guénon

Fulvio Mocco



René Guénon e Julius Evola rappresentano due scelte o vie della Tradizione, quella contemplativa e dottrinale di fronte alla regale o dell'azione. L'opera del primo (*Autorité spirituelle et pouvoir temporel*, Vrin, Paris 1929) considera vi sia stata nel mondo ariano originario una ribellione della casta guerriera o Kshatriya nei confronti di quella sacerdotale o Brahmana, con un tentativo di sopravanzarne il potere spirituale.

Guénon scrive che dopo la dinastia Maurya di Chandragupta e poi di suo nipote Ashoka

"Gli Kshatriya si trovarono privati del potere che fino ad allora era loro appartenuto legittimamente, ma di cui avevano per così dire, distrutto da se stessi la legittimità" (ibid.).

Nell'edizione originale di *Le Roi du monde* (Bosse, Paris 1927) c'era persino un periodo, poi eliminato nell'edizione successiva del 1950, in cui si accusava il Buddha di aver progettato la ribellione degli Kshatriya, facendo anche notare l'incompatibilità della sua funzione di illuminato con quella di monarca universale, che lo avrebbe obbligato ad una scelta; con questa curiosa frase conclusiva:

"D'altronde, è permesso pensare che questa fu tutt'altro che una scelta volontaria, perché ciò che ci mostra il buddismo in realtà non sembra altro che ciò che viene indicato sia da Saint-Yves che da M. Ossendowski: cioè che Shakyamuni, quando ha progettato la rivolta contro il bramanesimo, avrebbe visto le porte dell'Agarttha chiudersi davanti a lui".

Evidentemente, Guénon condivideva l'idea evangelica di dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio...di separare Artù da Merlino.

La risposta di Evola a queste ipotesi era stata che:

"Il conflitto fra le due caste, lungi dal ridursi sempre ad una ribellione del potere temporale all'autorità spirituale, cela il conflitto di due tradizioni spirituali: di quelle che i nostri lettori sanno già riferire al principio nordico-uranio e demetrico-meridionale" ("Autorità spirituale e potere temporale" in "Khrur" 1929).

Evola va ancora più in là, definendo le due vie come orientale e occidentale. Anche per ciò che riguarda l'Ars Regia, ermetismo o alchimia, per Evola si tratta della scienza tradizionale tipicamente Kshatriya, mentre per Guénon si tratta solo di una cosmologia.

Soffermendoci sui rapporti personali fra i due, si nota che all'inizio Guénon sembrava avere parecchia diffidenza per le idee e la persona di Evola. Nella corrispondenza con De Giorgio, il 15 agosto 1927, il Francese scrive:

"Lo credo intelligente, ma pieno di pregiudizi di ogni genere; d'altra parte ritengo che ambisca ad una posizione universitaria e questo lo può imbarazzare da numerosi punti di vista"(cfr. Pierre Feydel, "Aperçus historiques touchant à la fonction de René Guénon, Archè, Milano 2003).

Al contrario, noi sappiamo che Evola rifiutò all'ultimo momento la laurea, proprio per dimostrare il suo disprezzo per i titoli, l'accademia, e gli intellettuali. Ancora su Evola è questo giudizio scritto da Guénon sempre a De Giorgio: *"Deve essere molto vanitoso"* (ibidem), criticando anche la sua competenza sul tantrismo, visto in modo, secondo lui, deformato dalla simpatia per la filosofia tedesca. In seguito criticherà anche i suoi commenti al Tao-tê-ching, fatti solo sulla versione tedesca, cioè senza conoscere la lingua cinese...ma se la biblioteca nazionale di Taiwan, a quel che mi riferiscono, negli anni 90 aveva incorporato diverse copie del testo tedesco di Richard Wilhelm, vuol dire che la sua traduzione non era affatto discutibile. Oltre tutto, non pare che Guénon conoscesse il Tedesco, per valutare obiettivamente.

Con gli anni, tuttavia, i rapporti fra i due si sono riequilibrati. Guénon rilesse le bozze di *Rivolta contro il mondo moderno* (Hoepli, Milano 1934), ed è probabile che certi apprezzamenti per lo jihad da parte d' Evola

siano stati stimolati proprio dal Francese. Peraltro, non sembra che Evola abbia mai visitato un paese mussulmano moderno, dove la guerra santa del petrolio sembra la principale preoccupazione dell'aristocrazia araba.

Sappiamo fra l'altro che per Guénon l'unica speranza per l'Occidente di restare tradizionale, e per un individuo l'unico modo di avere una reale iniziazione (in special modo per le donne), fosse nella conversione all'Islam, in quanto la massoneria dava una iniziazione prevalentemente virtuale e il cattolicesimo provvedeva solo alla "salvezza", non alla "liberazione".

Da Jean Reyor (vero nome Marcel Clavelle) sappiamo poi che Schuon, ovviamente molto prima di urtarsi con Guénon stesso, per questioni di trasmissione o *tariqa*, dichiarò:

"Sono moqaddem (procuratore o delegato). Bisogna islamizzare l'Europa"

, suscitando ampia approvazione da parte del metafisico francese, almeno a quanto riferisce Reyor. Schuon si era persino lasciato andare a questa frase:

"L'uso della forza è possibile in vista dell'affermazione e della diffusione di una verità vitale? Non vi è dubbio che si debba rispondere in modo affermativo, perché l'esperienza ci dimostra che spesso è necessario fare violenza agli irresponsabili per il loro stesso interesse" ("Comprendre l'Islam", Seuil, Paris 1976).

Lo stesso Reyor, sui rapporti fra Guénon e la massoneria, criticata in certi suoi aspetti, ma difesa in generale, si esprime pessimisticamente:

"Come si poteva sperare di condurre un lavoro serio, sia in una loggia d'obbedienza, di cui la maggior parte dei membri erano fuori da ogni esoterismo, sia in una loggia selvaggia, di cui certi membri erano mussulmani, altri cattolici incompleti o fraudolenti (intendo con ciò quelli che ricevevano i sacramenti senza avere confessato la loro qualità di massoni) e di cui uno era calvinista?" (M. Clavelle: Alcuni

ricordi su R. Guénon, L'Arcano, Roma 2007).

Qui si inserisce il fatto che Schuon considerasse il battesimo un' iniziazione, allo scopo strategico di accogliere cristiani e mussulmani sotto lo stesso "perennialismo", tollerando persino che certi suoi discepoli lo considerassero il nuovo Cristo. A quel punto, per usare le parole di Reyor, "Guénon esplose". Ricordiamo che il termine *Philosophia Perennis*, di cui Schuon si è poi fatto portavoce, risale ai teologi agostiniani del Rinascimento, anche se c'era qualche vago precedente nella scolastica medioevale, e secondo Coomaraswamy tradurrebbe il sanscrito 'Sanatana Dharma', mentre Guénon aveva disapprovato la parola *Philosophia*, da sostituire con *Sophia*.

Ritornando ad Evola, notiamo poi che nel 1955 il citato articolo di Evola su Krur, che recensiva *Autorità spirituale e potere temporale* del Guénon, fu riscritto con diverse varianti (ora nella edizione Melita di Ur-Krur) con le critiche alle idee del Francese e alla Chiesa cattolica, piuttosto stemperate.

Naturalmente, c'erano stati altri punti di divergenza fra i due. L'apprezzamento di Guénon per la massoneria e il compagnonaggio, considerate le uniche depositarie d'influenze intatte, non era troppo condivisa dall'Italiano, che rimproverava alla prima l'influsso negativo sull'illuminismo, l'enciclopedismo, e la rivoluzione francese, almeno a partire dalla sua fase speculativa o scozzese. Viceversa Guénon, che pure non ha risparmiato critiche sulla degenerazione massonica, non riusciva a capire come Evola potesse misconoscere l'apparato simbolico di cui la massoneria stessa era portatrice.

Inoltre, anche il buddhismo era considerato da Guénon una deviazione dalla vera Tradizione, fin troppo sentimentale; solo l'influenza di Coomaraswamy e di Marcos Pallis smussò le idee del Francese, che nelle successive ristampe di certe opere depennò dal testo le sue ampie riserve sulla materia, come già accennato.

Aveva scritto:

"Il Buddismo è meno lontano dalle concezioni occidentali perché, da un punto di vista orientale, non è che un'anomalia e una deviazione"

(Introduction général à l'étude des doctrines hindoues, Rivière, Paris 1921)

e inoltre:

"tutto ciò che il Buddismo contiene d'accettabile, è stato preso dal Bramanesimo" (ibid.).

In *Autorité spirituelle et pouvoir temporel* (2° edizione, Vega, Paris 1947) aggiunge persino che non a caso Cristo discendeva non dalla tribù sacerdotale di Levi, ma da quella regale di Giuda, proprio come il buddha dalla casta regale; da qui la somiglianza "sentimentale" fra buddhismo e cristianesimo, arrivando a dire che la differenza fra bramhanesimo e buddhismo sarebbe la stessa esistente fra cattolicesimo e protestantesimo.

Il buddha è effettivamente fuggito dalla sua reggia per inoltrarsi nella foresta, per cui il buddhismo è nato in forma d'ascetismo contemplativo e non come potere regale e militante, però il principe Siddharta aveva portato con sé in quella selva oscura il proprio stile d'origine aristocratica e guerriera, e quello era il modo di vivere la spiritualità a cui farà riferimento Evola. Nel *Dhammapada*, il buddha riconosce come illuminato *"Chi è signorilmente superiore a tutti, un eroe, un grande veggente, un dominatore, che spegne le fiamme della passione, purificato da ogni macchia"*.

Buddha aveva avuto maestri brahmani, ma non un'iniziazione burocraticamente codificata, e qui si presentano forse altre divergenze con Evola. Per il Francese, L'iniziazione è la trasmissione di una influenza spirituale fatta attraverso un'organizzazione che la conservi, e questo avverrebbe in tre fasi, una potenziale, una virtuale, ed una attuale.

Evola considera possibile che questa influenza qualcuno la possieda già per natura propria (ciò che per Guénon invece è solo la prima delle tre fasi indicate, una "qualificazione"); poi che possa raggiungerla eccezionalmente con una brusca rottura di livello ontologico, avendo in mente soprattutto il Satori del Rinzi Zen, e quindi senza poter prevedere del tutto il fenomeno stesso (la seconda fase guénoniana, che però dipenderebbe dalla trasmissione virtuale o rituale). Infine, Evola ammette anche la possibilità indicata da Guénon, ma con la riserva che oggi,

secondo lui, nessuna organizzazione iniziatica sia più depositaria di vera influenza spirituale. Per Guénon, la terza fase sarebbe quasi burocratica, cioè una sorta di ascesa graduale verso la liberazione finale. Quello che non è chiaro è come possa la seconda fase indicata da Guénon costituire già una forma di illuminazione, quando si tratta solo di un rito virtuale, sia pure fatto su una natura predisposta (qualificata). Guénon scriveva che *"entrare nella via è l'iniziazione virtuale; seguire la via è l'iniziazione effettiva"* (*"Aperçus sur l'Initiation"*, Chacornac, Paris 1946). Per Evola, il rito di per sé non basta, se non è accompagnato dalla giusta coscienza.

Secondo GUENON:

"L'efficacia del Rito compiuto da un individuo è indipendente dal valore stesso di questo individuo in quanto tale; se l'individuo non possiede il grado di conoscenza necessario per comprendere il senso profondo del Rito e la ragione essenziale dei diversi elementi, questo rito non per tale motivo avrà meno il suo pieno effetto se, regolarmente investito della funzione di trasmettitore, egli lo adempirà osservando tutte le regole prescritte (...), di contro, la conoscenza anche completa del Rito, se è stata ottenuta al di fuori delle condizioni regolari, è interamente sprovvista di ogni valore effettivo, (...) nella Tradizione Indù, se il Mantra non è appreso dalla bocca di un Guru autorizzato, è senza alcun effetto, poiché non è vivificato dalla presenza dell' influenza spirituale di cui è destinato unicamente ad essere veicolo" (Aperçus sur l'initiation, cit.)

Secondo EVOLA:

"Non possiamo non esprimere il nostro dissenso preciso circa due punti. L' uno è che anche attraverso organizzazioni degradate si potrebbe ottenere qualcosa di simile ad una vera iniziazione. La continuità delle influenze spirituali, secondo noi, è invece illusoria quando non esistano più rappresentanti degni e consapevoli in una data catena, e la trasmissione sia quasi divenuta

meccanica. Esiste di fatto la possibilità che le influenze veramente spirituali in tali casi si ritirino, per cui ciò che resta e che si trasmette è solo qualcosa di degradato, un semplice psichismo aperto perfino a forze oscure ..." (Cavalcare la tigre, Milano 1973).

Infatti, aveva già scritto:

"L'ascesa può venire concepita come da una azione intrapresa dall'individuo coi propri mezzi, la quale può provocare la discesa e l'innesto in lui di una forza dall'alto (in questo caso un collegamento che può dirsi verticale o diretto, a differenza del collegamento orizzontale mediato da una catena iniziatica)" (L'arco e la clava, Milano 1971).

Ricordiamo come, per Evola, l'iniziazione o seconda nascita sia diventata necessaria solo in epoca relativamente tarda, da quando l'uomo non vive in contatto con il mondo spirituale, o, in altre parole, da quando gli dei non si mescolano più agli uomini, fermo restando, per evitare equivoci su ciò che è spirituale, che gli alchimisti indicavano come anima-zolfo "la forza solare-aurea" ovvero il mondo sovrannaturale, e chiamavano spirito-mercurio la "forza lunare-mercuriale" (su ciò cfr. J. Evola in 'La Tradizione Ermetica' I,12, Laterza, Bari 1931).

Ancora un diverbio esiste poi fra l'idea guénoniana che l'esoterismo non possa prescindere dalle pratiche esoteriche, in quanto il più deve necessariamente ricapitolare o contenere il meno, o in altri termini la "liberazione" debba comprendere già la "salvezza", e invece l'idea evoliana che questo comporti il rischio di rifugiarsi dietro pratiche puramente formali se non ipocritamente borghesi.

I due autori erano più vicini nel valutare il misticismo. Per Guénon, esso era passivo e sentimentale, vedendo nel sentimento "un calore senza luce" e negando all' "estasi" una vera identificazione col Principio. Evola era abbastanza d'accordo, ma considerava per il "miste" almeno la possibilità di una iniziazione ai Piccoli Misteri, inerenti le forze dionisiache della natura. Anche la magia, per la sua connotazione attiva, non spiaceva all'Italiano, mentre il Francese la considerava esclusivamente un potere sulle

"influenze erranti" di tipo medianico o infero.

Guénon negava anche la possibilità di un ricollegamento iniziatico di tipo "ideale", considerandolo pura illusione. Evola era d'accordo solo se con quel termine si intendeva qualcosa di puramente mentale, precisando:

"Altrimenti stanno le cose nei riguardi delle possibilità di una evocazione effettiva e diretta sulla base del principio magico delle corrispondenze analogiche e sintoniche" ("Sui limiti della regolarità iniziatica", Introduzione alla Magia III, Mediterranee, Roma 1971).

Più genericamente, la definizione, non di iniziazione, ma di Tradizione ha trovato i due autori perfettamente d'accordo. Per Evola si tratta di una trasmissione da parte di una "trascendenza immanente" per cui "una forza dall'alto abbia agito nell'una o nell'altra area, o nell'uno o nell'altro ciclo storico, in modo che i valori spirituali e superindividuali costituissero l'asse e il supremo punto di riferimento per l'organizzazione generale, la formazione e la giustificazione di ogni realtà e attività subordinata e semplicemente umana" ("Che cos'è la Tradizione", Il Conciliatore 1971). Il "metodo" tradizionale consiste dunque nello scoprire:

"L'unità trascendente riposta delle varie tradizioni" (...). Si possono distinguere due aspetti della Tradizione, l'uno riferendosi ad una metafisica della storia e ad una morfologia delle civiltà, il secondo ad una interpretazione 'esoterica', ossia secondo la dimensione in profondità, del vario materiale tradizionale" (ibid.).

Guénon, pur più interessato al lato dottrinale, conferma l'unità essenziale e fondamentale di tutte le tradizioni:

"Una tradizione completa può comprendere aspetti complementari e sovrapposti, i quali, riferendosi a domini essenzialmente distinti, non possono essere in contraddizione, né entrare in conflitto l'uno con l'altro" ("Introduction général à l'étude des doctrines hindoues", Rivière, Paris 1921).

Inoltre:

"Ogni tradizione contiene, sin dall'origine, tutta intera la dottrina, comprendendo in principio la totalità degli sviluppi e degli adattamenti che potranno legittimamente procederne nel corso dei tempi, così come le applicazioni cui essa può dar luogo in tutti i domini" ("Le Régne de la quantité et les signes des temps", Gallimard, Paris 1945).

Riguardo invece la dottrina delle razze e la Tradizione, Guénon non era particolarmente interessato all'argomento, ma sembrava pensare che dalle quattro caste originarie si fossero evolute le razze stesse:

"Come ogni razza ed ogni tribù formava una classe sociale che esercitava una categoria di funzioni determinate, allo stesso modo, in un corpo vivente, ciascun organo esercita la sua propria funzione, è naturale che gli uomini, al principio di ciascuna organizzazione, si siano raggruppati secondo le affinità delle loro nature individuali. Poco a poco, le differenze fra questi gruppi si sono accentuate e fissate, in modo da prendere il carattere di distinzioni etniche, che non avevano prima; è là un' origine molto verosimile, se non per le razze primordiali, almeno per le razze secondarie che si sono formate in seguito" ("L'archeometre", in La Gnose, 1910-12, con lo pseudonimo di Palingénus, probabilmente scritto in collaborazione con A. Thamos).

Per Evola, invece, caste e razze primordiali coincidevano: un punto essenziale. En passant, si può notare che lo stesso Evola ha scritto come non fosse casuale il fatto che solo a Sparta le caste fossero tre e non quattro: quella più nobile essendo costituita da un amalgama di guerrieri e sacerdoti...riconfermando come le due vie non siano né in contrasto, né in competizione.

Sappiamo poi cosa Evola pensasse dell'Ebraismo internazionale, ma meno noto è il fatto che, da giovane, anche il metafisico francese, quando ancora usava lo pseudonimo di "Sphynx", non fosse particolarmente tenero sull'argomento (cfr. R. Guénon, "Riflessioni a proposito del potere occulto", in "La Tradizione e le

Tradizioni", Mediterranee, Roma 2003, originariamente pubblicato nel 1914 su "La France Antimaçonnique"), ma quelle idee sono poi misteriosamente impallidite.

Del resto, dopo la guerra, Evola ha scritto di non aver più insistito sull'ebraismo perché quella mentalità era ormai comune anche alla cosiddetta razza ariana, ed insistere a trovare capri espiatori parziali, sarebbe stato a quel punto solo una scusa. Addirittura, ha persino mostrato quasi di stimare lo spirito gregario e la fierezza per le proprie radici razziali degli Ebrei, ma, ovviamente, lo ha segnalato ironicamente, per stimolare una reazione da parte dei cosiddetti Arian d'oggi !

Come nel caso della ginecocrazia, da cui lo stesso Evola ha messo in guardia, ma in cui solo se il maschio si fa pecora, la femmina diventa lupo, così, nel misconoscimento della propria razza e in quello delle proprie radici tradizionali, nell'Età del Lupo la tenebra avanza quando la luce si è ridotta, mai per il motivo opposto.

Guénon pensava che l'Occidente rappresentasse ormai una minaccia per l'Oriente, tuttavia anche L'Oriente sembra rappresentare una minaccia altrettanto grave per i resti dell'occidente. Evola l'aveva segnalato, trattando della civiltà greco-romana minacciata dai culti orientali. Del resto, non bisogna dimenticare che se l'Occidente ha sviluppato la sua civiltà tecnologica attuale, ciò dipende soprattutto dall'influsso dei filosofi arabi nel Medio Evo. Lo stesso Guénon ha scritto infatti che l'occidente dovrebbe essere grato agli Arabi per aver introdotto le scienze logico-matematiche in Europa (vedi "Aperçus sur l'ésotérisme islamique et le Taoïsme", Gallimard, Paris 1969). Considerava l'opera di Dante influenzata dal Sufismo, cosa possibilissima, visto il ruolo di quest'ultimo nell'introdurre in Europa l'amor cortese, in concomitanza con le crociate, tuttavia Guénon non sembra aver apprezzato quanto Evola lo spirito ghibellino del poeta fiorentino.

E' chiaro che Guénon non condivideva nemmeno l'imperialismo pagano dell'Italiano, malgrado abbia riconosciuto il ruolo positivo di Virgilio nella commedia dantesca. Non stimava fra l'altro né la civiltà greco-romana, né certi moderni

epigoni italici, come Cagliostro o Kremmerz, pur restando in buoni rapporti epistolari con gente come Reghini o Armentano. Meno ancora apprezzava le operazioni magiche a cui si sarebbe ispirato il Gruppo Ur.

Quanto al Cristianesimo, nato dall'albero semitico, per Evola era il principale responsabile della sconsacrazione della natura occidentale, anche per l'inversione di atteggiamento che invece di spingere l'uomo a divinizzarsi, preferisce accettare che sia Dio a discendere compassionevolmente, facendosi uomo. Guénon invece non ha mai imputato questo ad influenze semitiche, anzi, sembrava quasi considerare il Cristianesimo come una tradizione tipicamente occidentale, e non di derivazione giudaica, come supposto da Evola, perché secondo lui la trasformazione del cristianesimo in religione exoterica e cattolica sarebbe stato provvidenziale, altrimenti il mondo occidentale sarebbe rimasto senza alcuna Tradizione...del resto, su una restaurazione della religione di Roma e del suo spirito imperiale, lo stesso Evola aveva poi perso ogni speranza.

In una lettera a Marius Lepage del 1946, Guénon scrive, forse in modo sorprendente:

"E' certo che solo nel Cattolicesimo si sia mantenuto ciò che ancora sopravvive, malgrado tutto, dello spirito tradizionale in Occidente. Sembra che in Occidente non ci sia più che una sola organizzazione che possieda un carattere tradizionale e che conservi una dottrina suscettibile di fornire al lavoro di cui si parla una base appropriata: è la Chiesa Cattolica" (Citato da Jean Reyor in "Sur la route des Maitres Maçons", Traditionnelles, Paris 1989).

Presumendo fosse un riferimento a certe vestigia di un esoterismo gnostico, resta da spiegare perché il metafisico Francese non restò allora cristiano, convertendosi all'Islam, religione che definì intermediaria fra Oriente e Occidente. Certo, lui stesso aveva affermato che, data l'unità primordiale sottostante le varie tradizioni, trasferendosi in Egitto, era giusto per rispetto dell'ambiente che lo ospitava se non al 'genius loci', assumerne le forme rituali (chissà cosa ne penserebbero oggi gli immigrati islamici in Europa...). Noi

sappiamo che questa spiegazione non chiarisce tutto, infatti Guénon si era convertito all'Islam fin dal 1911 (Reyor), anni prima di trasferirsi nella terra dei Faraoni, mantenendo segreta la cosa persino alla sua prima moglie. Nel 1938, in una lettera a P. Collard, Guénon dichiara addirittura di essere collegato ad organizzazioni iniziatiche islamiche da trent'anni.

Il fatto che un massone sia stato accolto con disinvoltura in Egitto, in una setta Sufica, dimostra che la massoneria, apparentemente fuori legge perché considerata sionista, era proibita solo formalmente, e certo non per l'aristocrazia mussulmana. Oggi poi, le logge massoniche, benché "coperte", sono più che vitali in Egitto, nel Magreb, e altrove. La Gran Loggia d'Italia, ad esempio, ha una sua sede a Beirut.

Evola ha comunque sempre considerato Guénon un maestro; e il metafisico francese, nel 1928, ha definito lo stile evoliano "di fuoco gelido", in una lettera a Pierre Pascal; ma, pur nella stima reciproca che non venne mai meno, qualche problema di ego ogni tanto deve essere emerso nei due grandi dell'esoterismo, e che neppure Evola ne fosse totalmente immune, lo dimostra un altro suo controverso rapporto, quello col massone Arturo Reghini, che aveva accusato un collaboratore della rivista Ur di plagio, costringendo Evola a cambiare il nome della rivista in Krur, per evitare ulteriori polemiche. In realtà, c'erano dietro anche altre divergenze. Prima di tutto una donna, Sibilla Aleramo (pseudonimo di Rina Faccio), lasciata da Evola, e prima della sua futura relazione con Giulio Parise, aveva raccontato a Reghini per ripicca certi banali pettegolezzi, come il fatto che Evola avesse firmato alcune poesie e lettere giovanili come "Jules" Evola. Cosa mai ci fosse di vergognoso in questo vezzo non si sa, ma sta di fatto che Evola negò la cosa, anche se vera, come dimostra per esempio una lettera inviata all'editore Gobetti di Torino nel 1925. Evidentemente, l'atteggiamento di Reghini cominciava a far perdere ad Evola la sua proverbiale calma olimpica, spingendolo a dire che quell'uomo era stato solo sopportato, proprio per la sua appartenenza alla massoneria, che fra l'altro, in quel periodo storico mussoliniano,

avrebbe potuto benissimo essere denunciata. Questo se si vuole una ulteriore conferma della divergenza fra Evola e Guénon proprio sulla massoneria, (per i particolari, si veda Renato Del Ponte, "Evola e il magico gruppo di Ur", Sear, Borzano R. E. 1994).

Fondamentalmente, quello che probabilmente non era piaciuto a Reghini, era stato il fatto d'aver scritto un articolo, "Imperialismo Pagano", il cui titolo Evola aveva adottato per il suo noto libro, libro che avrebbe voluto scrivere proprio Reghini, e questo senza che Evola avesse chiesto il permesso all'altro, anche se lo aveva citato nel corpo del testo. *"Metterò a posto vari individui, tra gli altri Evola, il quale col suo 'Imperialismo Pagano' fa gran rumore e fa finta che io non sia neppure esistito"*, scriverà Reghini il 6 luglio 1928.

Evola rispose che nella Tradizione non c'era il brevetto o l'esclusiva delle definizioni. Reghini tentò allora di portare Evola in tribunale per plagio, e questo è certo più un problema di ego fra i due piuttosto che una diversa interpretazione della Tradizione. A rendere più acido Reghini, nel 1929, ci si mise anche Cesare Accomani, alias Zam Bothiva, con un libro, Asia Misteriosa, relativo ad un misterioso oracolo medianico, quello dei Polari, in cui fu coinvolto brevemente anche Guénon, che poi lo sconfessò. Nel libro si cita anche Reghini, che non deve aver apprezzato affatto d'essere stato tirato dentro la cosa.

Sempre a proposito di pettegolezzi, anche il Francese, che allora era vedovo, ebbe un infortunio con Madame Dina (M. Shillito), figlia del magnate delle ferrovie canadesi, e vedova di un ricco ingegnere egiziano, Hassan Farid Dina, anche occultista. Sembra che la donna fosse piuttosto isterica (o medianica?) per una meningite infantile. Inoltre, il marito era morto per cause ignote su una nave, nel golfo di Suez, e la pagina di quel giorno preciso era stata strappata dal diario di bordo... Un vero "noir".

Nel 1930, Guénon parte per l'Alsazia per una vacanza con la compagna, che gli promette entusiasticamente di finanziargli una casa editrice sua. Allo scopo di procurarsi manoscritti da tradurre dall'Arabo, Guénon e la donna si recano in Egitto, ma, dopo pochi mesi, Madame Dina

ritorna in Francia, lasciando Guénon da solo, per motivi ignoti. A questo punto succede il peggio. Presso le edizioni Vega, la vedova incontra Ernest Britt, molto più anziano di lei, ha un colpo di fulmine, e i due si sposano. Britt era persona vicina a Oswald Wirth e Pierre Piobb, da sempre piuttosto ostili a Guénon, anche per certe sue recensioni a loro lavori. Il nuovo marito convince dunque la consorte a cambiare progetti ed investimenti, e soprattutto a negare il futuro stipendio a Guénon. A questo punto, probabilmente amareggiato, già reduce dalla delusione legata alla propria nipote quattordicenne, futura suora, il cui affidamento gli era stato tolto bruscamente per mancanza di una figura materna in famiglia, il Francese decide di restare definitivamente in Egitto, dove, dopo un periodo in cui sarà ridotto quasi alla fame, chiederà in sposa la figlia più giovane dello Sheikh Mohammed Ibrahim, un commerciante, che gli concederà però di sposare solo la più anziana, Fatma. I coniugi continueranno a pagare l'affitto di "Villa Fatma" finché un ricco Ebreo-Inglese, fervente discepolo di Guénon, John Levy, non la comprerà per regalarla al "maestro". Poco dopo, però, Levy incontrerà in India un guru più utile, ostile a Guénon, abbandonando definitivamente quest'ultimo. Fra l'altro, dopo la morte del Francese, il 7 gennaio 1951, i preziosi 3000 volumi della sua biblioteca, valore un milione di franchi francesi d'allora, sarà venduta dalla vedova, dovendo mantenere due figlie più un terzo in arrivo, e che nascerà in maggio.

Per tornare ancora ad Evola, sappiamo che un altro affair femminile gli è stato attribuito, quello di una relazione tantrica con Maria De Naglowska, la quale restò a Roma per cinque anni, dal 1921 al 1926, lavorando al quotidiano "L'Italia" (secondo alcuni, come Pluquet, la De Naglowska conosceva ben dieci lingue). Dato che essa fece una revisione del "Poema a quattro voci" firmato come Jules Evola, e che una propria poesia del 1927, "Le message de l'Etoile Polaire", fu inserita da Evola su Ur, se ne può dedurre che la relazione fra i due fosse basata sull'allora comune interesse per la poesia. Massimo Introvigne si sofferma per undici pagine sull'argomento ne "Indagine sul Satanismo", Mondadori, Milano 1994, con qualche maligna insinuazione.

Si è anche immaginato che Evola abbia avuto rapporti con Aleister Crowley o addirittura abbia fatto parte dell'OTO, nella sua sezione tedesca facente capo a T. Reuss, ma non ci sono prove al riguardo. In realtà, in Italia Evola fu criticato soprattutto nell'ambiente massonico-pitagorico legato alla rivista "Politica Romana" proprio per aver definito Crowley un adepto.

Su certi retroscena non è possibile andare oltre, se lo stesso Guénon ha dichiarato che persino nell'affaire Taxil-Diana Vaughan, e poi in quello dell' "Elue du Dragon", Clotilde Bersone, non tutto fosse semplice e burlesco come poteva sembrare in apparenza. Paradossalmente, se Evola ammetteva una terza dimensione della storia e la realtà di Protocolli e guerre occulte, era però scettico su molti argomenti à la Pauwel et Bergier, come Hitler e le società segrete, Hitler e il Drago Verde, Hitler come Golem manovrato dagli Ebrei, e così via... Viceversa, Guénon sembrava ben più convinto che qualcosa di satanico tramasse nell'ombra, la cosiddetta contro-iniziazione.

Com'è noto, anche in morte questi due uomini si sono distinti. Guénon sepolto nella tomba di famiglia del suocero al Cairo; le ceneri di Evola, cremato dopo alcune spiacevoli peripezie, inserite in un crepaccio del ghiacciaio del Lyskamm, Monte Rosa, nella Valle Perduta delle leggende "walser".

Ciò che si può desumere da certe ombre, è che anche i grandi uomini non sempre possono controllare il proprio ego, ed è forse per questo che Evola si è schierato contro il culto dell'individuo, soprattutto quello nell'umanesimo rinascimentale, che col focalizzare l'interesse per il genio personale, ha distolto dal rapporto spirituale con ciò che sta più in alto, nonché dal vero spirito classico, che appunto Evola ci ricorda, citando Virgilio:

"Reggere con l'imperio i popoli, questo, o romano, ricordati, sia il tuo ideale, non le arti, non le lettere, tale è l'idea complessiva del testo virgiliano, perfettamente aderente all'idea spartana, antiumanistica, eroica e rigidamente etica del periodo catoniano" ("Stile classico e classicismo", "I Testi de La Stampa", Ar, Padova 2004).

Lo stesso Evola aveva già chiarito, quasi a se stesso, i limiti dell'individualità, scrivendo:

"Come punto di partenza, va di nuovo fatto presente che l'individualità della gran parte degli uomini è una finzione, la loro stessa unità essendo quella fittizia e precaria di un semplice aggregato di forze e di influenze che in nessun modo essi possono considerare come loro proprie..." (J. Evola, con pseudonimo Ea, "Sulla Dottrina del corpo Immortale", Ur 1927).

Per Evola, non l'uomo comune ama, odia, ha paura o sente pietà, ma l'amore ama in lui, l'odio odia in lui, la paura teme in lui, la pietà nasce in lui, e tali entità o daimones esistono anche in una nazione, una religione, un'istituzione. In verità, Guénon non aveva idee molto diverse, avendo dichiarato che se l'etichetta o entità chiamata René Guénon era di troppo, prima o poi avrebbe provveduto a sopprimerla.

Per sintetizzare divergenze e convergenze fra le due vie, vorrei citare la lettera di uno studioso del buddhismo che mi pare adeguatamente equilibrata:

Quando Evola parla di ascesi guerriera intende lo stile con cui il guerriero affronta la spiritualità, anche se va ad isolarsi in una caverna innervata come Milarepa. Guénon ha invece in vista solo la funzione, dando preminenza alla funzione spirituale su quella di governo. La prima la attribuisce alla casta sacerdotale, la seconda a quella guerriera.

Se la funzione spirituale viene svolta da un guerriero (ad esempio il Tenno in Giappone) questa funzione non cessa, per lui, di avere la preminenza. Il caso del Re-Sacerdote, secondo Guénon, non inficia la preminenza della funzione spirituale su quella dell'azione, anche se sono riunite in un'unica persona. Quando parla di "rivolta degli Kshatriya" ha in vista probabilmente un tipo di guerriero non più spirituale, bensì semplicemente rivolto all'azione e che pretenderebbe di esautorare la spiritualità in nome dell'agire nel mondo. Evola ha in vista l'uomo, Guénon la funzione (A.M.).

Concludendo sulle due vie, è chiaro che le strade che conducono al Risveglio o a quella Patria Celeste a cui fa riferimento Evola, sono apparentemente diverse in lunghezza e difficoltà, ma solo perché passano attraverso la nostra individualità fisica.

I Mandeï, i Figli della Luce

Filippo Goti



Letteralmente il termine "Mandeo", la cui origine si perde in un dialetto aramaico, significa "il battezzato", ed è in Giovanni il Battista, colui che dispensa il battesimo, che i Mandeï riconoscono l'origine della propria tradizione.

Matteo 3:1 In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea,

La religione Mandeï è stata definita l'ultima religione gnostica; sopravvivendo a quasi duemila anni di persecuzione da parte di tutte le altre religioni abramitiche, è giunta fino a noi, autentico fossile vivente di una tradizione "gnostica-cristiana" coeva ed alternativa al cattolicesimo. Quasi a ricordare, per coloro che non sanno o che volutamente ignorano, come le origini dello stesso cristianesimo siano ben lontane dall'assumere sembianze di un monolitico e rettilineo sviluppo, bensì trovano iniziale espressione in molteplici comunità, gruppi misterici, iniziatici, che in modo diverso avevano ricevuto il messaggio cristico, e come questo si era innestato nelle loro tradizioni locali.

Del resto Roma è solamente la terza chiesa e ancora oggi nel bacino del mediterraneo, là dove si è coagulato, il fenomeno cristiano trova radice ed espressione nella diversità di riti, di modo di intendere e vivere il messaggio cristico (fino quasi a giungere a veri e propri riti dal sapore sciamanico) è vario.

1. L'origine dei Mandeï

Non è certa l'origine dei mandeï; una delle tesi vuole che i Mandeï derivino dai Nazorei, una delle tante sette ebraiche che durante la repressione romana fuggirono verso la città di Harran. Altra tesi identifica i Mandeï con i Sabei, citati nello stesso Corano. Alcuni studiosi sostengono che i mandeï sono originari della Mesopotamia, ed infine c'è chi vede in questa comunità religiosa i

discendenti dei fedeli di Giovanni il Battista. L'indeterminazione sull'origine dei Mandeï, porta gli studiosi a dividersi attorno all'origine della loro religione. Per alcuni il mandeismo è un'eresia cristiana del secondo secolo, mentre per altri è una religione che raccoglie elementi di cristianesimo e manicheismo. Pare che la più ovvia delle ipotesi e cioè che la religione mandeï possa essere il risultato dell'incontro fra elementi zoroastriani e l'insegnamento di Giovanni il Battista, non sia tenuta in gran conto.

Secondo una delle tesi sopra citate, i mandeï si rifugiarono ad Harran (Siria) a seguito della distruzione dello Stato di Israele da parte dei romani, ma non è da escludere che fosse in corso una persecuzione religiosa ai loro danni da parte degli ebrei ortodossi. Per alcuni secoli rimasero in quel territorio, ma poi furono soggetti a nuove vessazioni, in quanto malvisti sia dalla comunità cristiana che da quella islamica. A seguito di tali eventi furono costretti a rifugiarsi nelle zone paludose del Marsh in Iraq.

I Mandeï sostengono di essere originari della regione di "Tura d'Madau", mai individuata dagli studiosi, e di come la loro religione sia precedente al cristianesimo, e al manicheismo, e non sia stata fondata da Giovanni il Battista. Quest'ultimo rappresenterebbe solamente il più grande dei Profeti, ovvero colui che conclude la rivelazione e pone il sigillo sulla storia dell'uomo.

La lingua mandeï deriva da un dialetto aramaico, ma tale connotazione si sta perdendo a causa sia dell'esiguità del numero dei mandeï, sia per le contaminazioni di arabo nella loro lingua. I Mandeï, come vedremo più avanti, non godono di nessuna tutela giuridica e religiosa, e il loro patrimonio culturale e umano rischia di scomparire.

Nel seguito considereremo come Mandeo derivi da battezzato, ma è utile ricordare che qualcuno fa risalire questo termine a Conoscenza. Personalmente considerato lo stretto legame per i Mandeï fra il Battesimo e la Luce, ritengo che le radici possano entrambe coesistere, acquisendo così nuova sostanza.

2. La Religione Mandeï

I Mandeï considerano la loro religione una proto-religione, il cui punto di origine è il Mondo della Luce. Il mandeismo si presenta come una religione monoteista, con forti tratti dualistici dove un Dio Supremo di Luce è circondato da Angeli, di cui il più importante è Manda d-Haiyè (Gnosi della Vita). L'uomo vive al limite del mondo



delle tenebre e del male, dominato da diavoli su cui primeggia Ruha, una sorta di ArciDemone, e la terra è stata generata come conseguenza delle azioni del Mondo della Luce, e del Mondo delle Tenebre. Inizialmente la Terra era frutto del male, ma successivamente, attraverso gli Angeli e i Profeti, il bene si è insinuato nel mondo. Possiamo già notare delle similitudini fra la visione mandea, lo zoroastrismo, la gnosi barbelotiana, e il manicheismo. I testi Mandeï riportano come nel terzo secolo d.c. vi furono dei contatti fra le comunità manichee e mandee, e come lo stesso Mani fosse stato influenzato da questa antica religione, suggerendo così (per semplice evidenza storica) come molto dello gnosticismo deve a questa religione-misterica.

Tra le analogie con lo gnosticismo barbelotiano e lo zoroastrismo, emerge con forza la figura di Adam il cui corpo (Pagria di Adam) è stato prodotto dai demoni, al servizio di Ruha e dalle potenze planetarie. La prigionia di Adam è evitata dagli esseri di luce, in quanto generano per lui un compagno dell'animo: Adam (nascosto) interno (kasya del adam) e comunicano a lui i segreti del mondo della luce e delle tenebre. E' direttamente da Adamo ed Eva (dono del Padre di Luce ad Adam) discendono i Mandeï, che hanno dovuto prendere vita in questo mondo di tenebre, ma che incarnano il verbo di salvezza.

Uno dei temi principali della speculazione mandea è la morte; vista non come evento individuale, ma vero e proprio "collasso" cosmico.

L'estinzione di Adam è ritenuta un prototipo dell'estinzione generale. Questo accadimento si staglia al centro della speculazione di questa religione. Dopo la caduta dell'anima nel corpo di Adam, (Dhaii

di Manda) è la conoscenza dell'Universo delle legge, e della natura che riempie e dà sostanza alla sua discendenza (I Mandeï). Adam quindi è proiettato sia alla conoscenza che all'estinzione; la quale si connatura nel ritorno felice dell'anima al mondo di luce. Per il Mandeo ogni esperienza in vita, è atto preparatorio a questo "viaggio" verso la dimora perduta; da cui discende come la morte viene vissuta come un passaggio non funesto, ma necessario alla reintegrazione dell'uomo nel suo contesto primordiale e celeste.

L'uomo abbandona il mondo dell'illusione e della sofferenza al momento della morte, attraverso la quale ogni anima passa attraverso degli stadi intermedi fino ad arrivare al Regno della Luce. Così come per altre religioni e scuole gnostiche, il mondo terreno avrà anch'esso una fine. Secondo la tradizione mandea, giungerà un messaggero che tragherà le anime dal mondo dell'oscurità al Regno della Luce e questo sarà il segnale che è giunto il momento della fine del mondo delle tenebre. Al termine esisterà solo il Regno della Luce e il tempo della sofferenza si sarà esaurito.

Troviamo identico mito anche nella religione catara, anch'essa monoteista e al contempo dualistica, che prevedeva sia un ciclo di sette ritorni per le anime, sia l'essiccamento del mondo terreno nel momento in cui ogni anima avrà fatto ritorno al mondo superiore.

Interessante notare come tali concetti sono espressi anche nella Cabala, a riprova di quanto lo gnosticismo abbia influenzato le varie tradizioni esoteriche. Del resto la visione cosmogonica mandea, non deve far sorridere il disattento lettore, visto che essa è ben più raffinata del convenzionale Giudizio Finale che troviamo nella Bibbia. L'Apocalisse, attribuita al Giovanni Evangelista, prevede la seconda venuta di Gesù, è sicuramente versione semplificata di un messaggio antico che ci ricorda la fine del tempo dell'uomo, e l'inizio del tempo divino.

Come molto lascia intuire la figura centrale della religione mandea è Giovanni Battista (Drashia d-Yahia), l'ultimo dei Profeti, che con l'introduzione del battesimo permette all'uomo di incamminarsi verso il Regno di Luce. La cerimonia del battesimo (Masbütä) si connatura con una triplice immersione

sacra, attraverso cui si viene purificati da ogni iniquità e ci si avvicina al mondo della luce. In ricordo dei battesimi nelle acque del Giordano (ed a maggior simbolismo le acque dei battesimi sono chiamate Giordano), i rituali mandei avvengono presso acque correnti. Non solo quindi viene evidenziato il potere dell'acqua come agente di purificazione, attraverso la triplice ripetizione (tre è un numero sacro legato alla divinità), ma anche il simbolismo legato al "correre" delle acque, che rappresenta non solo il flusso del tempo, ma anche il divenire di tutte le cose, e l'eterna corrente vitale che lega il Mandeo a Dio.



Il battesimo mandeo non avviene solamente al momento dell'ingresso nella comunità,

ma ogni domenica (habshaba) ad emblema dell'attenzione che questa fratellanza ripone nella purificazione. Oltre alla triplice immersione, il battezzato è accompagnato da una corona del mirto (la cui essenza nell'antichità veniva utilizzata in pratiche sia di purificazione che evocazione). In seguito la fronte del battezzato viene segnata dal sacerdote con olio consacrato, e una semplice comunione di pane e di acqua precede la conclusione del rito che avviene con la stretta di mano "della verità" (kushta).

I fedeli mandei partecipano alla cerimonia con un abito composto da sette pezzi e completamente bianco, a differenza dell'abito sacerdotale che è invece composto da nove pezzi. La triplice immersione risulta essere ritmata, quasi a sottolineare con energia il prima e il dopo.

E' interessante notare come i mandei mettono in rapporto il bene spirituale con il bene fisico, ed infatti il rito del battesimo in questa ottica serve a guarire i malanni del corpo. Riti non solamente di purificazione, non esclusivamente legati ad una dimensione di sacra teurgia, ma anche terapeutici, elemento in comune con altre comunità mistiche che si formarono in quel territorio che va dall'Egitto alla Mesopotamia.

Oltre al battesimo hanno enorme importanza per il fedele mandeo anche il

funerale e la festa dei morti, in quanto è attraverso la morte che l'anima raggiunge il mondo della Luce, ed è qui così che la morte diviene seconda vita. La messa per i morti, o piuttosto l'ascesa dell'anima al mondo di luce è una caratteristica fondamentale della religione Mandeia che crede in una seconda vita, o vera vita, dell'anima dopo la morte. I Mandeai, così come gli antichi Egizi, dedicano molto tempo ad un ampio numero di cerimonie che garantirà il futuro dell'anima dopo la morte; ecco quindi che un grande numero di rituali di purificazione hanno come obiettivo quello di garantire l'accesso dell'anima al mondo della luce. Questi rituali non si limitano alle cerimonie religiose, ma includono anche determinati pasti cerimoniali; come i pasti nella memoria del defunto. La messa per i morti ha un valore simbolico relato al "ricordo" dell'anima dopo la morte, e nel concederle aiuto nel relativo viaggio pericoloso attraverso "i posti di detenzione" o del purgatorio (matarata) prima di giungere al mondo di luce, e sicuramente all'accorto lettore non saranno sfuggite le coincidenze fra la preparazione dell'anima mandea, e quanto prescritto nel Libro dei Morti Egiziano.



Interessante è notare la grande rilevanza del femminile nella religione Mandeia. Eva non nasce da una costola di Adamo, così come nel filone abramitico, ma bensì rappresenta un dono inviato dal Dio della Luce per Adamo. La storia

mandea è ricca di donne che hanno esercitato il ruolo di sacerdotesse o di profetesse, dimostrando quindi una sensibilità spirituale non legata a meri orpelli fisici, non corrotta dalla carne, e non limitata dalle apprenze di un corpo in sé e per sé caduco, ed espressione di un transito terreno. I neonati mandei ricevono da oltre 2.000 anni il cognome della madre.

E' difficile dare esatta cronologia alla letteratura sacra mandea, vista la scarsità di elementi storici su questo popolo, comunque alcuni studiosi la collocano fra

l'era precristiana e il secondo secolo dell'era cristiana. I Testi Sacri sono:

- Il Ginza (tradotto nel 1925 dallo studioso di religioni Mark Lidzbarski), che significa "Tesoro". Questo testo sacro è composto da due parti, la prima parte è una collezione di diciotto trattati di cosmogonia e mitologia. La parte seconda è dedicata all'anima ed alla relativa ascesa (masiqta) al mondo di luce (è una raccolta di inni per la messa dei morti).
- Il libro di Giovanni (dyahya di drasha) è forse un supplemento al Ginza. Composto da 37 sezioni, raccoglie elementi di mitologia e insegnamenti del Battista.
- Il libro canonico di preghiera (Qolasta), raccoglie i canti e le preghiere corali per le cerimonie religiose, soprattutto per i battesimi e le messe per i morti.
- Lo Shuiale Trisar, che è composto di sette parti ed è ad uso soltanto dei sacerdoti.

3. I Mandeï e Gesù Cristo

I Mandeï come altri gnostici separavano la figura di Gesù da quella del Cristo (docetismo), non potendo riconoscere ad un essere spirituale, inviato dal Padre della Luce, la possibilità di morire per mezzo degli uomini e delle tenebre. Per i mandeï il Gesù terreno (Ishu Mshiha) non è il Salvatore, ma un servo dei demoni. Il suo martirio è un inganno da parte del mondo delle tenebre; mentre il Cristo Spirituale è rappresentato da Anosh Uthrà (l'ultimo termine significa angelo), che altro non è che Manda d-Haiye inviato come messaggero di luce sulla terra.

E' interessante come i Mandeï attribuiscono a Giovanni il Battista tutti gli elementi caratteristici, che un cattolico attribuirebbe a Gesù Cristo. I Mandeï raccontano come la nascita di Giovanni fu annunciata da un Angelo a sua Madre, e come suo padre Zaccaria fosse un uomo molto anziano (Come S.Giuseppe). Inoltre, sempre nel racconto mandeo, una stella rimase sospesa sul luogo dove doveva nascere Giovanni, e come egli fu perseguitato dagli ebrei ortodossi, e costretto alla fuga per una ventina di anni, quando tornò nel mondo Giovanni era profeta e guaritore, e prese ad insegnare e battezzare.

Giovanni era chiamato sia il buon pastore, sia il pescatore di anime, titoli identici a quelli di Gesù, e sempre per i Mandeï Giovanni prese come suo discepolo lo stesso Gesù.

Matteo 3:13 In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui.

I testi mandeï sostengono che Gesù travisò gli insegnamenti di Giovanni, carpendone con l'astuzia i segreti, e traghettando nell'inganno gli uomini. Gesù si presentò a Giovanni per essere battezzato, e, vincendo le iniziali perplessità del Battista, riuscì a farsi ammettere nella comunità, ma durante il battesimo, Gesù fu investito dalla potenza di Ruah (l'Arcidemone), e non degli angeli della Luce.

Certo è interessante notare come i Mandeï abbiano sofferto persecuzioni sia da ebrei, che islamici, che cattolici, in virtù della loro diversità nell'approccio alla figura del Cristo, e malgrado ciò hanno mantenuto inalterato nel tempo la loro visione su di un Gesù falso profeta e servo delle forze del male. Una simile connotazione di Gesù, e al contempo l'indicazione di un Cristo inteso come Angelo o Potenza Spirituale, è combaciante con quella di comunità e scuole gnostiche, creando un'interessante solco religioso e misterico.

Non possiamo non ricordare come gli stessi Dositeo e Simon Mago, asserissero di essere discepoli di Giovanni il Battista, e il loro essere contemporanei a Gesù apre una serie di fondati interrogativi attorno alle origini stesse del messaggio racchiuso nel cristianesimo; che potrebbe trovare non solo radice diversa da quello dell'ebraismo, ma dello stesso Gesù.

4. I Mandeï oggi

Oggi le comunità mandee sono sparse fra Iran ed Iraq, oltre a qualche migliaia di fedeli in Europa ed in Canada, in un numero inferiore ai 50.000 individui che vivono nelle zone più impervie e povere. Gli aderenti alla fede mandea possono essere trovati nei villaggi nelle terre impervie comprese fra il basso Tigri e il basso Eufrate, i fiumi che circondano lo Shatt-al-Arab e nella provincia iraniana adiacente di Khuzistan.

Le comunità mandee nei paesi musulmani sono al limite dell'estinzione, a causa delle barbarie a cui sono sottoposte. I Mandei non sono inclusi nelle religioni del Libro, e quindi non godono di nessuna tutela. Ovviamente tali comunità non hanno neppure l'appoggio da parte dei cattolici, ponendosi come storica evidenza di religione cristiana a loro alternativa. Un problema non solo giuridico e religioso, che determina un'autentica pulizia etnica a cui i mandei sono sottoposti, a causa del loro scarso peso politico sullo scenario internazionale.

Riporto quanto segue tratto da <http://www.gfbv.it/3dossier/me/mandaeer-it.html>

Dopo l'ascesa al potere di Saddam Hussein nel 1979 aumentarono gli atteggiamenti ostili verso i Mandei. Tra il 1991 e il 1993 i Mandei che vivevano nella zona del Marsh (zona paludosa nell'Iraq meridionale) furono vittime di una vera e propria campagna di eliminazione. Il regime si scagliò con tutta la violenza possibile contro le popolazioni delle paludi tra Bassora, Samara e Nassiriya. La violenza del regime colpì particolarmente gli Arabi del Marsh che da oltre 5.000 anni vivevano in quella zona. Dopo le ribellioni sciite seguite alla seconda guerra del Golfo del 1991 moltissimi ribelli e disertori si rifugiarono nella poco accessibile zona delle paludi, vasta 150.000 km², e Saddam Hussein colse l'occasione per bonificare tutta l'area. Il provvedimento colpì anche la comunità mandea che diminuì da 5.000-7.000 persone a 1.000-2.000 credenti. Inoltre furono distrutti tutti i centri di culto. I Mandei persero la loro patria nella quale avevano vissuto fin dal 5. secolo dopo Cristo. I sopravvissuti fuggirono nelle maggiori città dell'Iraq.

Dopo la caduta di Saddam Hussein nel 2003 la situazione dei Mandei è ulteriormente peggiorata. Dal 2003 sono aumentati gli omicidi di credenti mandei, gli stupri a danno di donne e ragazze mandee, le umiliazioni pubbliche, i rapimenti e le conversioni forzate. Trattandosi di una miscredente, lo stupro di una donna mandea resta impunito e contemporaneamente aumentano le discriminazioni nei confronti dei Mandei in generale: licenziamenti ingiustificati, espropri, arresti ed esclusione da incarichi

pubblici. Le donne sono costrette a portare il capo coperto e durante l'ultima guerra irachena, i giovani sono stati costretti a prestare servizio militare nonostante la loro religione proibisca loro categoricamente di uccidere. Nel frattempo i Mandei si trovano spesso costretti a negare il proprio credo e le proprie tradizioni, il che costituisce per loro uno dei peggiori peccati. Essi si convertono "volontariamente" all'Islam e per paura delle persecuzioni e delle umiliazioni assumono nomi musulmani. Nel 2003 il leader sciita e giurista Al-Hakeem diffondeva sulla sua homepage la convinzione che i Mandei dovevano o essere uccisi o essere costretti a convertirsi all'Islam. Centinaia di famiglie mandee sono fuggite in Siria o in Giordania, dove vivono in condizioni disperate.. "

In questo estratto datato 8 AGOSTO 2007

<http://www.megachip.info/modules.php?na me=Sections&op=viewarticle&artid=4476>

si parla dei Mandei e delle loro persecuzioni da parte dell'Iran, intento a creare una zona sciita sotto il suo controllo in Iraq.

"Intervista di Willi Langthaler con al-Kubaysi

Abduljabbar al-Kubaysi, influente leader politico della Resistenza irachena e segretario generale dell'Alleanza Patriottica Irachena (API), risponde alle domande di Willi Langthaler sulla situazione che si va delineando in Iraq. Parigi, luglio 2007

Domanda: In quest'ultimo periodo i media europei, nel trattare dell'Iraq, ci hanno parlato esclusivamente di una guerra civile interconfessionale. Che cose succede in realtà?

Risposta : In realtà, sono gli occupanti statunitensi e il governo da essi imposto a spingere in direzione di questa guerra civile interconfessionale. Anche gli Iranian, poi, vi hanno il loro interesse, poiché anch'essi auspicano una federazione nel Sud: stanno tentando di fare in modo che sunniti, cristiani e mandei [piccola comunità religiosa di tipo gnostico-dualista dalle antichissime origini che vive nella provincia di Bassora e nello Shatt el-Arab iraniano, NdT] se ne vadano per ottenere una zona puramente sciita. In condizioni di guerra

queste spinte settaristiche hanno un effetto immediato. "

I Mandei furono rispettati come credenti dai mussulmani fino a quando furono identificati come i misteriosi Sabei, antica religione di cui poco sappiamo, citata nel Corano. Nel momento in cui questa identificazione è venuta meno, i mandei hanno perso qualsiasi tutela religiosa e giuridica, condannati a subire stupri, violenze e confische, portando così un'antica religione sull'orlo dell'estinzione.

5. Conclusioni

Non è stato facile parlare dell'origine dei Mandei, in quanto le prove storiche sono assolutamente scarse, anche se bisognerebbe chiederci se la migliore prova non sia l'esistenza stessa di questo popolo e di quanto viene tramandato dalla loro tradizione (che come minimo copre oltre 2.000 anni di storia). I Mandei hanno idee molto precise sulla loro origine, credono che la loro religione deriva direttamente dal Mondo della Luce, e che sia più antica del cristianesimo, del manicheismo, dell'ebraismo ed infine dello zoroastrismo. Non solo la religione mandea precederebbe le altre religioni monoteiste, ma in misura diversa le avrebbe influenzate, dando quindi un senso rettilineare, seppur carsico, alla tradizione in esse, variamente, incarnata. Come abbiamo visto la religione Mandaica si propone come un particolare monoteismo, che non trova radice nel ceppo abramitico da cui sono scaturiti, seppur con diversa gradazione, ebraismo, cattolicesimo (cristianesimo) e islamismo. Tale "diversità" appare sia nel ruolo sacerdotale e profetico, non limitato solamente agli uomini, e nei riti dove il popolo dei fedeli è parte attiva, ma anche nel particolare binomio fede-conoscenza che viene proposto. Dove l'una (la fede) è premessa dell'altra (la conoscenza), e non sono proposte come inconciliabili mete spirituali; poste l'una agli antipodi dell'altra. Il rito del battesimo ripetuto, la triplice immersione, il considerare cosa unica il benessere spirituale e il benessere fisico, la morte vista come rito di passaggio verso mondi superiori, il continuo richiamo a luce e tenebra, rendono il mandeismo una religione "anche" di conoscenza, e non solo di fede (Il mandeo crede e sa che durante il battesimo il Mondo di Luce è presente in lui). Una religione che dovrebbe far molto

riflettere per l'intensità misterica dei riti, molto simili a veri e propri rituali di iniziazione.

Seppur non ci sono certezze storiche attorno all'origine dei Mandei, è rilevante il loro sostenere collocarsi prima allo stesso Giovanni Battista, lasciando così intuire come il punto di origine del cristianesimo, o almeno del messaggio in esso contenuto, sia ancora avvolto dalla nebbia del mistero e del simbolismo, malgrado la comune convinzione che lo vuole legato all'ebraismo e a Gesù. Del resto queste tematiche, oggi relegate ad ambienti accademici o esoterici, sono state dibattute, anche con violenza, nei primi anni dell'era cristiana, per poi essere soffocate nella repressione religiosa e culturale.

Non sarà sfuggito come la religione Mandaica presenta molti tratti in comune con lo Zoroastrismo, un'antica religione della Persia preislamica, che si fonda in un conflitto fra Ahura Mazda (Dio della Luce), e Angra Mainyu (il Dio delle Tenebre). A questo conflitto partecipano, in base alla loro propensione e al prevalere della componente di luce o della componente di tenebra, tutti gli esseri viventi; in una sorta di guerra cosmica fra conoscenza ed ignoranza, luce e tenebre, bene e male. Un tema quello del dualismo fra luce e tenebre fortemente presente anche nello gnosticismo, seppur in una forma maggiormente legata all'individuo; tale argomento non è il solo che sembra ricondurre il mandeismo fra le religioni gnostiche assieme al Manicheismo e al Catarismo.

Troppi i gruppi (Terapeuti, Esseni, Mandei, ecc.), troppi i profeti e i mistici (Giovanni il Battista, Dositeo, Simon Mago, ...), che sembrano costellare la terra compresa fra Egitto e Mesopotamia 2.000 anni fa, per lasciar credere che semplicemente il Cristianesimo è il frutto dell'insegnamento del Cristo, o lasciare il monoteismo perennemente ancorato alla radice ebraica. Così come vuole una certa tradizione, che spesso sembra vacillare innanzi ai colpi della storia e della libera ricerca.

Fino ad aprire la mente al dubbio dei dubbi: e se la stessa figura di Gesù altro non fosse che la trasposizione di Giovanni il Battista, il cui insegnamento oltre ad essere custodito dai Mandei, attraverso comunità mistiche e gnostiche è giunto fino in Francia incarnandosi nella religione Catara ?

I Potenziali della Mente

**Un'indagine su geni, cerebrolesi, pazzi
e criminali**

Clara Negri



Esiste una chiave astrologica per quantificare l'intelligenza dell'uomo e le sue possibili patologie? Abbiamo degli elementi nell'oroscopo di nascita che fanno presagire una futura genialità? E se esistono, quali sono?

Nel tentativo di dare una risposta a questi tre interrogativi ho dato inizio a una ricerca, che non considero ancora conclusa, su quattro gruppi-campione certamente assai significativi: geni, cerebrolesi, pazzi e suicidi.

I soggetti in esame sono, appunto, individui che hanno vissuto, al positivo o al negativo, un rapporto specifico con i potenziali della mente, rapporto che ha caratterizzato la loro esistenza riflettendosi nelle scelte operate o subite e nel loro tipo di vita.

La scelta di tale campionatura è perciò scaturita dal preciso convincimento che elementi significativi della genialità, ove mai esistenti, dovessero obbligatoriamente essere presenti, seppure al negativo e quindi con altri rapporti astrali, anche nei temi di portatori di handicap mentali, di pazzi e di suicidi. Ho sviluppato particolarmente il gruppo dei geni che è composto di 56 oroscopi di personaggi appartenenti agli ultimi sette secoli, e ufficialmente ritenuti tali nel campo scientifico, medico e filosofico, utilizzando come confronto il cielo di nascita di 25 suicidi, 25 pazzi e 25 cerebrolesi.

In tale ricerca sono stata validamente aiutata da Carmine Mongelluzzo, Teresa Tauro e Dorina Vitalbi che hanno collaborato sia alla stesura degli oroscopi che hai tabulati e alle conclusioni di questo lavoro.

Volendo nondimeno permettere ai lettori di controllare e verificare tutto il materiale analizzato in una certa omogeneità grafica, mi è stata utile e gradita l'offerta di Ciro Discepolo di inserire nel suo calcolatore tutti i dati di nascita e di allegare gli stampati in una veste grafica perfetta.

Ringrazio perciò tutti gli amici e colleghi che mi hanno tanto generosamente aiutata e

passo a elencare i vari problemi di impostazione che ho dovuto affrontare.

La prima difficoltà l'ho incontrata proprio nel reperimento del materiale, non sempre attendibile sul piano della veridicità dei dati di nascita, in particolare nel gruppo dei geni, scelti in base a un continuo raffronto con le indicazioni trovate nei testi di André Barbault, Grazia Bordoni, Lois Rodden e A.T. Mann. Ho perciò solo accettato le date e gli orari di nascita sui quali erano tutti d'accordo, e scartato forzatamente gli altri che non concordavano.

La seconda difficoltà, questa volta di carattere tecnico, si è presentata al momento di definire l'intelligenza, qualità complessa e ricca di sfaccettature, che assume caratteristiche diverse a seconda dell'ottica di analisi. Per avere un parametro ufficiale ho deciso di ricorrere all'Enciclopedia Garzanti che la definisce "la capacità di risolvere problemi nuovi, presenti o lontani nel tempo, utilizzando rappresentazioni mentali (immagini) o segni matematici, logici o linguistici, e di trovare differenti modalità di soluzione a quelli vecchi".

Ma questo termine "intelligenza", così ben definito, elevato alla nona potenza sfocia nella genialità e qui il problema si è fatto più difficile in quanto il genio, secondo il Dizionario Gabrielli, è "una persona dotata di talento e ingegno eccezionali". Solo che questo "talento e ingegno", a ben guardare, a volte non è solo attributo di uomini e donne iperintelligenti e iperdotati bensì anche di alcuni minorati psichici che la scienza crudamente definisce "idioti sapienti".

Costoro, pur essendo terribilmente menomati sul piano mentale, conservano nondimeno in qualche segreto recesso della loro mente una straordinaria capacità musicale, sia ripetitiva che creativa, o una prodigiosa capacità di affrontare e risolvere i grandi numeri della matematica. Ed ecco il caso d'un piccolo negro, chiamato "Tommy il cieco", venduto assieme alla madre in Georgia al tempo degli schiavi, che a quattro anni ascoltò per la prima volta la padrona che si esibiva in un concerto al pianoforte. Trovata poco dopo la sala deserta, si accostò allo strumento e replicò in modo mirabile tutti i pezzi appena ascoltati. Questo bimbo analfabeta fu portato dal generale Bethune, suo padrone,

a casa del maestro di musica Carlo Patti il quale, dopo averlo esaminato, confessò che non solo il negretto ne sapeva più di lui, ma che lui, Patti, era anche incapace di eguagliarlo. A otto anni Tommi il cieco dava concerti, con pezzi di Chopin, Beethoven o anche ascoltati una sola volta e memorizzati alla perfezione.

Altri "idioti sapienti" sono capaci di fare calcoli matematici in modo fulmineo, pur essendo analfabeti e senz'alcuna conoscenza di aritmetica, come i due gemelli John e Michael che il neurologo Oliver Sacks trovò tanto ritardati da quantificare zero il loro quoziente d'intelligenza. Eppure un giorno, mentre era con loro, si avvide che furono in grado di contare istantaneamente i fiammiferi caduti in terra da una scatola, gridando all'unisono: centoundici! Al controllo del medico, risultò esatto il numero dei fiammiferi caduti. Questi gemelli iniziarono poi a recitare numeri e ad elevarli al cubo o a estrarne istantaneamente le radici quadrate.

Sakuntala Devi, indiana analfabeta, alla Southern Methodist University di Dallas, estrasse addirittura la radice quadrata di un numero composto da duecentouno cifre, in cinquanta secondi!

Ma se abbiamo alcuni casi di idioti sapienti, ahimé, ne abbiamo anche molti altri di "geni-idioti", come risulta da numerose osservazioni fatte da scienziati, primo fra tutti Cesare Lombroso, sulla vita dei personaggi che hanno cercato di dare una spiegazione alla presenza dell'uomo sul nostro pianeta.

Già al tempo dei greci Democrito affermava che "excludit sanos Helicone poetas", ossia che i poeti dovevano essere un po' tocchi. Più vicino a noi Diderot esclamava: "Oh! Quanto il genio e la follia si avvicinano! Idea condivisa anche da Pascal.

Nel suo libro **Genio e follia** Lombroso cita i caratteri degenerativi che, sovente, si accompagnano al genio tra i quali "perdita del senso morale, apatia, frequente tendenza impulsiva o dubitativa, ineguaglianze e sproporzioni psichiche per eccesso di alcune facoltà (memoria, gusto estetico) e difetto di altre (calcolo, ad esempio) esagerato mutismo o verbosità, vanità pazzesca eccetera; l'eccessiva originalità e l'eccessiva preoccupazione per la propria personalità, l'interpretazione mistica ^[1] dei fatti più semplici, l'abuso dei

simboli, delle parole speciali che alle volte diventano il modo esclusivo di esprimersi.

Nel fisico le orecchie ad ansa, la scarsa barba, i denti male impiantati, le asimmetrie della faccia e del capo...la precocità sessuale, la piccolezza e la sproporzione del corpo, il mancino, la balbuzie, il rachitismo, la tisi, l'eccessiva fecondità o la sterilità".

Questo impietoso ritratto del genio a volte si accompagna a piccola statura, come nel caso di Orazio, definito da Augusto "lepidissimum homunculum", Alesandro, Aristotele, Platone, Archimede, Diogene, Balzac, Spinoza, Montagne eccetera, o ad alta statura, come nel caso di Tetrarca, Schopenhauer, Voltaire, Foscolo, Tennyson ed altri.

Abbiamo pure "rachitici, zoppi, gobbi e piedi valghi", come Esopo, Brunelleschi, Byron, Walter Scott, Leopardi; magrissimi come Demostene, Cicerone, S. Paolo, Pascal, Keplero; malaticci e delicati come Bacone, Cartesio, Alfieri, Newton...

Numerosi geni nella loro infanzia hanno subito lesioni cerebrali a seguito di vari incidenti per cui, secondo alcuni studiosi, da imbecilli sarebbero divenuti intelligentissimi proprio grazie a questi eventi traumatici. Ed abbiamo i balbuzienti come Mosè, Esopo, Tiberio, Michelangelo, Sebastiano del Piombo, Leonardo Da Vinci, Morso o i celibatari come Kant, Newton, Beethoven, Galilei, Cartesio, Locke, Spinoza, Leibnitz, Voltaire.

Fra le tante stranezze attribuibili alla genialità vi è anche che molti geni si assomigliano fra loro, malgrado epoche e razze diverse. Lombroso ne cita sei: Sterne, Casti e Voltaire fra gli intellettuali e Giulio Cesare, Giovanni dalle Bande Nere e Napoleone fra i condottieri.

Abbiamo poi i geni precoci e quelli tardivi. Tra i precoci spiccano Comte, Pascal, Raffaello, Mozart, Bacone, Montagne, Niebuhr che a dodici anni conosceva diciotto lingue o Michelangelo che a diciannove anni era già celebre.

Fra i tardivi, che da fanciulli erano persino considerati un po' sciocchi, troviamo Boccaccio, Balzac, Alfieri, Linneo, Voltaire, Flaubert, Newton il quale dimenticava sovente le commissioni da fare per sua madre, assorto com'era nelle teorie di Keplero.

Assieme a numerose altre qualità che sorvolò, si aggiunge la subitanità e l'impulsività degli atti, la quasi necessità di

agire in un certo modo. Secondo il Richter “il genio è, in più sensi, un vero sonnambulo. Nel suo lucido sogno egli vede più innanzi che nella veglia e tocca, allo scuro, le più alte cime del vero; gli si tolga il mondo fantastico e tosto precipita nel reale”.

L'ispirazione viene giudicata da molti uomini di genio come “una dolcissima febbre”. Hoffmann ripeteva che, per comporre, chiudeva gli occhi e copiava ciò che sentiva “dettare dal di fuori”; Lamartine, lapidario, affermava: “non sono io che penso, sono le mie idee che pensano per me”^[2].

Per Lombroso il genio vive sotto il “dominio dell'inconscio”, quindi per noi astrologi vive sotto l'influenza nettuniano e lunare, tanto è vero che Newton e Cardano risolsero in sogno alcuni problemi matematici.

Altri studiosi sostengono che il genio pare possedere una doppia personalità per cui, passato l'estro che lo rende come invasato, piomba poi in una specie di abulia, assumendo comportamenti malinconici o misantropi o apertamente contraddittori. Il poeta di Recanati, Leopardi, che parrebbe l'uomo più romantico del mondo, era in effetti un freddo, disamorato verso i genitori, egoista e diffidente con gli amici e, pur parlando di morte, attaccatissimo alla vita.

Il genio possiede tuttavia una sensibilità fisica e mentale molto più acuta degli esseri normali o di quelli volgari e primitivi. Pellirosse o negri africani accettano menomazioni fisiche crudeli solo per dimostrare il loro coraggio ma l'uomo iperevoluto spiritualmente o intellettualmente ha un tempo di percezione sensoria molto più breve degli altri e quindi viene a volte considerato un malato immaginario o un esagerato perché incompreso nella sua ipersensibilità. Questa qualità sfocia sovente nell'originalità, nella stravaganza, nella bizzarria – di pura marca uraniana – per cui “Alfieri non poteva mangiare il giorno in cui il suo cavallo non avesse nitrito”^[3] Byron, sedicenne, avendo saputo che la sua innamorata da lì a poco avrebbe sposato un altro, ebbe quasi le convulsioni; Archimede uscì tutto nudo dal bagno gridando “Eureka” dopo aver trovato la soluzione a un suo problema e Schopenhauer, per la stizza, rifiutava di pagare i suoi debiti se i suoi creditori mettevano al suo cognome una “p” di troppo!

Dalla malinconia all'invidia pura, dalla timidezza all'egoismo o alla mania di persecuzione, molti geni, di cui alcuni annessi alla mia ricerca, hanno un comportamento decisamente anomalo e poco giustificabile se paragonato alla loro riconosciuta grandezza.

La solitudine accompagna molti geni che, in pubblico, si mostrano impacciati, goffi, e non sanno neanche parlare, come capitava a Corbeille, La Fontane, Cartesio, Manzoni. Altri elemento che li accomuna ai pazzi è quella caratteristica psicologica che viene definita monotopia: esso si occupano ed emergono soltanto in una data specialità, un dato argomento. “Meyer studiò tutta la vita le formiche – cita Lombroso – Fresner la luna, Bekmann la patologia renale”^[4]. Molti di essi sono insomma monomaniaci, sovente incapaci di afferrare concetti anche semplici che altri comprendono, mentre poi scoprono e stabiliscono relazioni fra cose difficili che pochi riescono a seguire.

Fra le tante stranezze di questi grandi uomini vi è pure un'eccezionale distrazione, come quella di Newton che un giorno tentò di caricarsi la pipa col dito d'una nipote o quella di Buffon che, assorto in meditazione, si arrampicò su di un campanile e ne discese senza neanche rendersi conto di quel che aveva fatto.

Insomma il genio si distingue dalla massa perché è diverso, è originale, ma soprattutto perché è lui che fa il nuovo mentre l'uomo di talento perfeziona solo il vecchio.

Secondo Pauwels e Bergier il genio sarebbe un “mutante”, un anticipatore che viene dal futuro (qualità astrologiche prettamente uraniane) mentre secondo Lombroso egli è solo “un essere anomalo, un'eccezione”. D'altronde, riguardo all'anomalia legata alla genialità, gli ultimi studi scientifici sul cretinismo e sull'iperintelligenza lo confermerebbero. Il dottor Darold Taffert, neurologo del Wisconsin, sostiene che genio e idiozia possono convivere nello stesso cervello perché i ritardati mentali, su cui ha studiato assieme alla sua équipe, “hanno subito danno all'emisfero cerebrale sinistro, la parte del cervello che governa il leggere ed il parlare. Ciò ha portato a uno slittamento del potere cerebrale nell'emisfero destro che è diventato dominante. Proprio a destra stanno i centri dell'arte, della musica, della matematica. Questo emisfero, per compensare le carenze del sinistro danneggiato, si è

rafforzato. Con questo rafforzamento si sono sviluppate memorie prodigiose. La capacità di ricordare è limitata però a una fascia ristretta di nozioni, come musica, date e numeri”.

L'emisfero destro, che governa i centri creativi e intuitivi, è di stretta pertinenza lunare e nettuniana mentre quello sinistro, che governa la logica, è di pertinenza solare, saturnina e uraniana.

L'antico luogo comune che stabilisce uno stretto contatto fra genio e follia è stato riscontrato anche dalla psichiatra Nancy Andreasen, dell'Università dello Iowa, la quale, dopo uno studio durato più di quindici anni su trenta scrittori di successo, è giunta alla conclusione che, in numerosi casi, la creatività artistica si accompagna a una vera e propria follia.

Il genio perciò inventa, è originale, fa del nuovo, trasforma i canoni tradizionali ma spesso tutto ciò accade in stato sonnambolico, allucinato, come se fosse sotto l'effetto di una droga. Egli è, riconosciutamene, un vero aborto di natura in quanto quest'ultima non può accettare eccezioni al suo programma. Il “diverso” non entra nel disegno prestabilito per cui paga spesso la sua diversità con salute precaria, vita breve, squilibri psichici, esaltazioni e monomanie d'ogni genere. Nondimeno bisogna anche dire che, a differenza del pazzo o del cerebroleso, la sua capacità d'inventare, di immaginare, si accompagna a una volontà maniacale, a una perseveranza e a una fortissima ostinazione per dimostrare e per trasformare in realtà il sogno d'un attimo.

Pazzi, cerebrolesi o uomini comuni possono avere tante belle idee, forse anche giuste, ma in loro non vi è la capacità di attuarle. Il genio è invece quell'individuo che, dopo aver immaginato una cosa, vi lavora fino alla morte per dimostrarla e renderla concreta.

Per concludere questa lunga, ma necessaria, digressione sulle diversità e sulle analogie tra il genio e lo psicotico, prendo ancora a prestito una frase di Lombroso: *“E' per non aver avuto l'audacia e la fantasia di Don Chisciotte che tanti uomini eruditi passarono rasente a grandi scoperte e a grandi opere senza rendersene conto.*

E' per non aver avuto il buon senso di Sancio Pancia che tanti poveri pazzi hanno sacrificato i loro sogni e le loro vane chimere senza averne profitto”.

A questo punto, dopo aver presa visione delle caratteristiche di queste tre categorie, non mi è più stato difficile individuare la tastiera planetaria su cui cercare la genialità.

Quale primo tasto ho considerato il Sole, in quanto espressione realizzatrice dell'individuo. In secondo luogo ho osservato la Luna come Anima, Immaginazione e “intensità percettiva” (così la definisce L. Morpurgo) anche se lo stato sonnambolico prodotto dalla sua iperfunzionalità non mi sembra in grado di far concretizzare qualcosa sul piano pratico ma piuttosto di suggerire solo ciò che altri elementi celesti perfezioneranno. Infine ho considerato Mercurio, pianeta da sempre legato ai processi cerebrali, in special modo quelli rapidi (non per nulla viene sempre raffigurato con le ali ai piedi), quindi significatore dell'interscambio fulmineo fra l'esterno e l'interno.

A questi primi tre elementi, attraverso un costante riscontro nei temi dei vari gruppi, ho dovuto aggiungere Urano e Nettuno che emergono come veri e propri mattatori in tutti gli oroscopi analizzati, sia perché in posizione “angolare” e quindi dominante, sia perché sempre in rapporto con i tre pianeti scelti all'inizio, in special modo con Sole e Mercurio.

Accettarli non è stato difficile. Nettuno, pianeta delle continue metamorfosi, delle proposte sempre diverse, delle intuizioni, è ancora più immaginativo e creativo della Luna, essendo in un certo modo la sua ottava superiore. Giacché se per genialità di pensiero s'intende l'immaginare il non ancora immaginato, quello che non c'è e che pare impossibile possa esserci, occorre senz'ombra di dubbio analizzare Nettuno, portatore d'una realtà sempre mutevole e diversa, vero e proprio caleidoscopio dell'animo umano. E se poteva esserci ancora qualche dubbio, l'analisi dei temi dei gruppi di riferimento l'ha fugato. E' lì, infatti, che Nettuno ha davvero dimostrato essere il pianeta del genio o, in casi particolari, della follia, procurando alternative disgreganti e dissolventi allorché, angolare o dissonante, non viene sorretto da altre astralità capaci di stabilizzarlo.

Ad esso è stato poi affiancato Urano, pianeta “elettrico”, originale, eccentrico, ottava superiore di Mercurio, che svolge il ruolo di vero e proprio *relais*, stabilendo un

contatto simultaneo tra la forza del pensiero nettuniano e l'attuazione uraniana. Plutone invece, pur essendo il pianeta dell'invisibile e di tutti i processi cerebrali nascosti, non trova posto nella nostra tastiera in quanto non sembra svolgere un ruolo di rilievo nella casistica dei geni né, tanto meno, negli altri gruppi.

Infine, non ancora soddisfatta dei risultati ottenuti, di questa tastiera ho voluto considerare anche i diesis e i bemolle, andando a controllare altri elementi che potevano risultare significativi, fra cui i Gradi zodiacali, i Nodi lunari, il Punto di Fortuna e le Stelle fisse.

Chiarito lo schema della ricerca, prima di passare all'analisi dei risultati, faccio un'ultima breve digressione che spero mi verrà perdonata, per rispondere a un'obiezione che molti mi porranno. Qualcuno potrà infatti farmi osservare che le statistiche si fanno su un numero grandissimo di casi e non su un centinaio circa. A mia volta però potrei rispondere che ciò non è sempre esatto. Cito, a questo proposito, Wilhem Kappich che, nella sua *STORIA DELL'ASTROLOGIA*, testualmente dice: **“ Le statistiche di Gauquelin...hanno messo in evidenza una relazione simile alla relazione d'incertezza di Eisemberg: più i metodi statistici sono precisi e circostanziati, più il risultato sperato è aleatorio...L'oroscopo è un tutto, una struttura terribilmente complessa e l'atomizzazione di questo complesso, dovuta all'impiego di massicce statistiche, non potrà mai condurre a un metodo davvero portante”.**

Sono quindi dell'opinione che, anche nell'esiguità del numero dei casi presentati, si possa ricavare qualche conclusione di una certa utilità. Ad esempio, la ricerca ha subito sfatato alcuni luoghi comuni dell'astrologia, come quello che gli oroscopi ricchi di buoni aspetti planetari addormentino, impediscano la piena realizzazione dell'essere in quanto l'io non si sentirebbe abbastanza stimolato. Sciocchezze! Basti osservare gli oroscopi di Cartesio, di Michelangelo, di Diesel o dello stesso Keplero per rendersi conto di simile enormità.

Allo stesso modo cade anche l'altra idea balzana di un insufficiente rendimento dei pianeti in *caduta* o in *esilio*, nella fattispecie Mercurio, sinonimo di mente, quando

troviamo personaggi come Schopenhauer, Darwin o Galilei che lo hanno in Pesci e Keplero o M.me Curie in Sagittario. La collocazione di Mercurio nei vari dodicesimi zodiacali dà quindi la qualità e non la quantità dell'intelligenza.

Ma vediamo ora cosa è emerso dalla nostra ricerca.

Sul piano statistico, per il numero esiguo di geni in nostro possesso, (56) abbiamo considerato irrilevante il fatto che vi siano ben 8 Soli in Toro e 8 in Pesci, il che ha posto in netta minoranza i restanti dieci segni, o che vi siano ben 7 Ascendenti in Cancro, 5 in Capricorno e 4 in Gemelli. Ma, comprovato dai confronti, abbiamo notato che:

1° - La quasi totalità dei nostri geni, ad eccezione di 4, possiede Sole, Mercurio e/o Luna in aspetto con Nettuno e Urano, aspetto quasi sempre armonico.

2° - I rapporti astrali su-citati, nei gruppi di riferimento riguardanti gli handicappati cerebrali, sono spesso posizionati nell'asse casa VI-XII, mentre i 56 geni, pur avendo a volte rapporti di tensione fra i pianeti in oggetto, posseggono un solo caso che coinvolge questi settori, esattamente quello di Carlo Rubbia, per l'orario che lo riguarda.

3° - Il gruppo dei suicidi, molti dei quali famosi, presenta più del 50% dei temi in cui il Sole, Mercurio o la Luna sono in aspetto, quasi sempre dissonante, con Urano e Nettuno, questi ultimi molto spesso angolari. Sappiamo infatti che questi pianeti, quando sono Dominanti, svolgono un ruolo disgregante o dirompente allorché non sorretti da altri elementi astrali.

Nei temi dei geni c'è però un'altra cosa che balza subito agli occhi: quasi tutti i 56 posseggono congiunzioni, o veri e propri stellium, che coinvolgono Sole, Mercurio ed altri pianeti come Nettuno, Urano e Saturno. A questo porto alcuni esempi a dimostrazione:

- Ticho Brahe con Sole, Mercurio e Saturno congiunti e trigoni a Nettuno
- Michelangelo con Sole, Marte e Luna trigoni a Urano
- Cartesio con Sole, Giove, Urano, Plutone trigoni a Nettuno mentre Mercurio, Luna e Venere sono trigoni a Saturno.
- Pierre Curie: Sole e Urano settili a Nettuno

- Maria Curie: Sole, Saturno, Venere e Marte trigoni a Urano; Mercurio in Sagittario trigono a Nettuno
- Teilhard de Chardin: Saturno, Giove, Sole, Venere, Nettuno trigoni a Urano
- Diesel: Mercurio, Nettuno, Sole, Venere sestili a Nettuno.
- Edison: Sole, Mercurio, Nettuno, Saturno, Venere sestili a Urano
- Einstein: Sole, Mercurio e Saturno congiunti
- Galilei: Sole, Mercurio e Plutone congiunti
- Keplero: Mercurio, Urano, Sole e Venere congiunti
- E. Maiorana: Marte, Sole e Mercurio congiunti
- Montagne: Sole congiunto a Nettuno
- Marconi: Sole congiunto a Nettuno
- Pasteur: Mercurio, Sole, Nettuno, Urano trigoni a Saturno
- B. Russell: Sole, Marte e Plutone congiunti
- Schopenhauer: Sole, Saturno e Mercurio congiunti
- E. Segré: Sole congiunto a Saturno.

Ma, pur tenendo conto di queste numerose grandi congiunzioni, che si aggiungono agli aspetti quasi sempre positivi fra Mercurio o i luminari con Urano o Nettuno, sono tuttavia arrivata alla conclusione che questi fattori non erano ancora probanti al 100%. Indubbiamente Nettuno e Urano, quando danno il meglio di sé, potenziano in modo notevolissimo le qualità della mente, favorendo la genialità, mentre mal messi o Dominati contribuiscono a “ingriappare” la macchina mentale, bloccandola dalla nascita o portandola tanto su di giri da spingerla, in particolari condizioni emotive e di vita, a interrompere il proprio ciclo vitale. Ma queste considerazioni non mi sono sembrate sufficienti, tanto più che da questa campionatura di supermenti è emersa un’ulteriore considerazione: oltre alle qualità indiscusse delle loro funzioni cerebrali, questi personaggi hanno posseduto un “quid” in più, e cioè sono stati accompagnati da un quoziente di fortuna che ha permesso loro di divenire famosi per l’eternità.

Quanti altri geni saranno rimasti a tutt’oggi illustri sconosciuti, nati e morti nell’ombra, incapaci di lasciare in eredità la ricchezza del loro pensiero, delle loro scoperte e dei loro studi?

Questa considerazione mi ha spinto, come già accennato nell’introduzione, ad ulteriori ricerche. In primo luogo a cercare tutti gli elementi astrali suscettibili di promuovere fama e sceso, fra cui il tradizionale buon aspetto tra Luna e Giove, la prima indicante la folla, la popolarità e il secondo la fortuna. E su 56 oroscopi, assieme ai miei colleghi, abbiamo trovato numerose volte Giove in rapporto di congiunzione o di trigono con la Luna, sovente proprio nei segni del Sagittario o dei Pesci.

IN secondo luogo, riguardo ai diesis e ai bemolle a cui abbiamo precedentemente accennato, sono stati considerati anche altri elementi astrali eterodossi quali i Gradi zodiacali, i Nodi lunari e le Stelle fisse.

I Gradi zodiacali, a una verifica, non sono sembrati molto significativi in quanto alcuni calzavano alla perfezione ed altri restavano muti.

I Nodi lunari, numerose volte coinvolti nelle grandi congiunzioni, non possono ancora dare sicura garanzia d’una loro reale influenza. Abbiamo perciò portato la nostra attenzione sulle Stelle fisse, già oggetto di studio da parte di Gouchon che, analizzando un gran numero di celebrità, trovò significative congiunzioni planetarie con Stelle fisse Regali. Abbiamo quindi scelto solo Stelle di 1° e 2° grandezza e considerata unicamente la congiunzione con 1° di orbita. Ebbene, il gruppo dei nostri geni presenta, in alcuni casi, fino a 7 pianeti congiunti ad esse. Difda, Alioth, Acrux, Fomalhaut, Antares, Algol, Sirio e Vega fanno la parte del leone ed altre, cui la tradizione attribuisce un’influenza particolare ai fini della celebrità – sempre di 1° grandezza – sono risultate egualmente molto significative.

Riguardo ai nostri geni, ad esempio, l’Ascendente è risultato 12 volte congiunto a una Stella fissa Regale, il Sole 13 volte, la Luna 16 volte, Mercurio 15 volte, Venere 14 volte, Nettuno 16 volte e Plutone 9 volte. Emergono quindi Luna e Nettuno alla pari con 16 e Mercurio e Saturno alla pari con 15.

Perciò, dopo aver riscontrato che nel gruppo dei geni esistevano varie coincidenze significative nei loro oroscopi e cioè case molto occupate, assumili planetari nei segni, rapporti di congiunzione fra specifici pianeti e stelle fisse Regali, siamo stati forzati a concludere che a destino eccezionale corrisponde oroscopo eccezionale, composto da numerose

indicazioni univoche che collaborano alla specifica esperienza del soggetto. Insomma, l'oroscopo è a volte simile a un'orchestra sinfonica in cui tutti gli strumenti, sebbene diversi, suonano il medesimo spartito.

Ma se così non fosse dovremmo accantonare il postulato che l'astrologia possieda una qualsivoglia capacità previsionale perché, se incapace di individuare un genio, sarebbe ancor meno capace di individuare i piccoli casi che toccano l'uomo qualunque, i suoi periodi buoni e cattivi e così via.

“Il tratto caratteristico d'un destino – scrisse Eudes Picard – non risiede obbligatoriamente nel gioco delle sue facoltà personali. Anzi, molto spesso, la volontà e l'attività d'un individuo sono completamente estranee ad esso”.

Secondo quest'autore, le facoltà personali buone e cattive sono estranee alla volontà dell'individuo perché innate. Se innate, arriviamo nel campo della predestinazione e del libero arbitrio, punto nodale dell'astrologia e delle mantiche in generale giacché la capacità di annunciare qualcosa che fatalmente avverrà implica che tutto, su di un piano diverso dal nostro, è già accaduto e che la nostra suddivisione del tempo in passato, presente e futuro non ha alcun valore.

Allora, con una relazione positiva fra Sole, Mercurio o Luna e Urano o Nettuno, siamo certi di trovarci davanti a un genio? E con una relazione negativa fra questi cinque elementi possiamo essere sicuri di trovarci davanti a un demente?

Io direi d'andarci piano e, nondimeno, di osservare con somma attenzione l'insieme delle astralità perché siamo certamente davanti a un “bubbone” cerebrale capace di due opposte e specifiche canalizzazioni. Saranno poi gli altri elementi astrali, che rafforzeranno o attenueranno la portata di questo bubbone, a favorire un responso attendibile.

L'astrologo serio deve, infatti, obbligarsi a non scivolare mai nel facile sensazionalismo o nelle formulette meccaniche con cui etichettare il suo prossimo. Il suo compito è quello di osservare, di stabilire delle analogie, dedurre con prudenza e, contemporaneamente, con cognizione di causa. Solo così egli potrà rendersi utile alla nostra disciplina, apportando nuova linfa vitale e altri tasselli del grande mosaico per colmare le ancora troppo numerose lacune.

Bibliografia:

Squillace Gino **Sragiona, ma che genio!**
Gente 1988

Lombroso Cesare **Genio e follia** Ediz. La
Stella

Le Caste in India

Simone Taddei

Parte introduttiva della tesi di laurea in
Giurisprudenza . Diritto costituzionale
comparato. Titolo: aspetti legislativi del
sistema delle caste in India dal 1947 a oggi.



• Il nome India / cenni introduttivi -

Avvicinandosi all'argomento India bisogna armarsi di un po' di pazienza preparandosi alla possibilità di dover rivedere concetti e concezioni che si rivelano preconcetti e pregiudizi dovuti ad una superficiale e succinta informazione riguardante invece un tema di larghissime dimensioni geografiche , storiche, culturali e soprattutto di grande diversità al suo interno . Si dice che ci siano più religioni all'interno dell'Induismo che al suo esterno. Cominciamo dal nome . Si dice che il Mahatma Gandhi pianse all'atto della unificazione indiana, nel 1947 , quando fu scelto il nome India. Il nome oramai nel corrente uso mondiale da diversi secoli non apparteneva alla storia linguistica del subcontinente. Noi abbiamo ricevuto informazioni su questa terra e le sue caratteristiche dalle vie di comunicazione islamiche . Il nome del fiume Hindu (adesso per ironia della sorte scorre nell'attuale Pakistan), in realtà Sindhu , ci veniva portato in lingua Persiana o Urdu , e a causa della difficoltà di espressione della lettera S entrava nel linguaggio comune con la iniziale H . Hindu significa fiume , quindi India significa il fiume in lingua persiana. L'insieme delle terre e popoli e lingue e dialetti e credi che aveva come minimo comune denominatore i VEDA , e la appartenenza al sistema delle caste si autodefiniva in lingua sanscrita *Bharata Varsha* oppure *Brahmana Varsha*. Bharata è un re epico della tradizione indiana sunto di tutti i valori nobili (in sanscrito *arya*) caratterizzanti il Re per eccellenza , o meglio per dirla in termini esatti di casta lo *Kchatrya* . Legalità, coraggio, lealtà, perdonatività, protettività, equanimità, senso del dovere e tenuta della

tradizione , semplicità, rinuncia . La sua epica è tuttora diffusamente narrata in giro per l'India e il termine Bharata usato correntemente . Il partito politico attualmente , all'opposizione nel Congresso , ma al governo fino a un anno fa si chiama BJP (Bharata Jay Party – Gloria all'India) - Brahman invece è l'eponimo di spirito , spiritualità. L'altro diffuso nome dell'India rappresenta la sua caratteristica palese agli occhi del resto del mondo , la ricerca filosofico-spirituale , la religiosità . Brahman Varsha era quindi indicante la terra dello spirito. Stiamo comunque riferendoci ad un'area territorialmente non identificabile nei termini attuali . La radice STH , in sanscrito è , come la nostra, indicativa di stare, to stay, stato , immobilità . Sthanu è uno dei nomi di Shiva , colui che rimane sempre al centro della danza degli elementi cosmici che invece sono sempre in movimento , egli è il signore del tempo . Il suffisso *sthan* , stato, lo troviamo a ovest nei nomi degli attuali Afganistan...etc e andando ad est , a parte il palese nome Indonesia , nel nord dell'Australia si trova la Papuasiasia , la cui parte centrale si chiama IranJaya (sanscrito : gloria ai nobili , ai governanti , *kchatrya*) . Con un minimo comune denominatore religioso questa terra probabilmente si estendeva fra il 25° parallelo e l'equatore per un circa 6-7.000 km mostrando anche archeologicamente , comuni architetture , simboli, templi, riti , la lingua sanscrita della casta *brahmana* e altro. Ma un'altra rilevante quanto comune qualità , che la rendeva omogenea era la esistenza e la appartenenza o meno al **Varna Ashrama Dharma** , in italiano il sistema delle caste (alla lettera *Varna* = colore, tono, intonazione / *Ashrama* = comparto / *Dharma* , l'ordine , la regola). Nelle scritture , intatte e fresche , tramandate e integralmente conservate tutt'oggi sono citati e definiti vari popoli non aderenti al *varna ashrama dharma* come ad esempio i Mlecca, i Barbari, gli Yavana (greci) , Kambodja . Casta è una parola portoghese che significa “ razza pura “ . Connotata negativamente fino dalla sua apparizione non risulta formalmente nel linguaggio vedico e risulta un po'

limitativa nella capacità di esplicitare il fenomeno di organizzazione sociale relativo. Migliaia di etnie, decine di migliaia di tribù, migliaia di dialetti, centinaia di lingue, attualmente 15 alfabeti ufficiali, costumi, folklori, diversità geografiche e morfologiche estreme sono lo scenario che impressiona immediatamente il viaggiatore che attraversa per la prima volta il sub continente indiano. Per avere una idea di quanto il termine numeroso e molteplice abbia sempre avuto a che vedere con l'India basta dare una occhiata al contesto e alla fonti della loro letteratura e filosofia, da dove deriva cioè quello che stiamo per raccontare. Così come un uomo di legge trova nelle fonti giuridiche la autorevolezza delle sue tesi, così l'uomo vedico ha un riferimento logico, organico in una serie di testi, narrati oralmente in forma metrica, trascritti, raccontati etc. – Tali testi di cui diamo un breve excursus sono tuttora alla base della vita sociale indiana. Tali testi non hanno un ordine gerarchico ma come perle su un filo, in modo circolare e direi auto referenziale, trattano temi a volte diversi a volte simili, con enfasi e toni differenti, soddisfacendo le varie necessità dei vari tipi di personalità o di approccio o di stile di tipi di esseri umani che vi si rivolgono, con la caratteristica di non confliggere fra di loro ma comprendere in una unica tradizione la normale diversità del grande e molteplice. Come abbiamo premesso il termine Induismo non è indiano, o meglio non è sanscrito e tanto meno esisterebbe un termine equiparabile al nostro attuale "religione". I termini con cui viene e veniva indicato il corpus delle scritture vediche, dei riti, delle credenze e conoscenze filosofiche, teologiche e scientifiche sono vari. Fra i più importanti ad esempio: Vaidyk Dharma (l'ordine della conoscenza), Ekantika Dharma (l'ordine dell'Uno), Sanatana Dharma

(l'ordine dell'eternità) ove, importante, la radice VD è la base della squadra di parole legate al termine "conoscere, vedere" e DHR a quello "sostenere".

Torniamo alle fonti e citiamone solo le più importanti:

· I 4 Veda (RigVeda, SamaVeda, YajurVeda, AtarvaVeda – detti Veda Samita, raccolta di inni) –

In forma poetica, simbolica, sono circa 2000 inni che servivano al rito, alla liturgia e riguardavano le parole, le melodie, la organizzazione icono-geometrica, la regolarità dello svolgimento.

· Le Upanishad (seduti vicino al maestro) – trattati filosofici di argomento spirituale sono tradizionalmente 108 di cui le più importanti solo 14 e vanno, in termini europei, dalle 5-7 pagine alle 150.

· Le Itihasa (alla lettera "così avvenne") – La grande Epica indiana. Sono il Mahabharata (8 volte Iliade e Odissea insieme, 100.000 distici "sloka"), in termini di edizione stampata in Europa direi sulle 8000 pagine) - Il Ramayana, 24000 sloka.

· I Purana (alla lettera "storie antiche") – Sono molte ma le più importanti sono 18 e trattano della classica mitologia. Vanno dai 10.000 ai 50.000 sloka ognuna. In totale superano i 400.000 sloka (32 volte Iliade e Odissea insieme) -

· Shad Darshana (6 scuole di pensiero) - sono vie di pensiero e materie di studio, codificate in raccolte che datano migliaia di anni prima della era attuale, che possono essere seguite da chi lo voglia, con proprie caratteristiche e fonti. Non confliggono l'una l'altra ma permettono ai vari caratteri e attitudini di poter di massima intraprendere gli studi più vicini alle proprie qualità. Sono: Nyaya (la logica, epistemologia), Vaisheshika (la fisica delle particelle), Yoga (psicologia), Samkya (cosmogonia), Mimansa (ritualità religiosa), Vedanta (vetta dei Veda, la teologia).

· Gli Shashtra – Sono i manuali utili alla vita materiale e a tutti i suoi aspetti. Sono quindi shashtra, i libri della politica, economia, del diritto, della medicina, chimica, agronomia etc.....- Fra questi la famosa Manu Samita (raccolta delle leggi di Manu), un antesignano evoluto codice civile, che tratta fra le altre cose nell'intero capitolo X, dei vari comportamenti, obblighi e diritti dei varna, delle caste. Manu, nella mitologia indiana è il nome del primo uomo. – Citiamo da le leggi di Manu cap. X Art.63 "Manu ha detto che la nonviolenza, la veridicità, il non rubare, la

purificazione e il controllo dei sensi costituiscono in breve un dovere comune a tutte e quattro le classi” – Art. 130 – sono stati così esposti i doveri delle quattro classi nei casi estremi ; assolvendo correttamente questi (doveri) esse attingono il livello ultimo dell’esistenza (il fine dell’esistenza , la realizzazione spirituale , la liberazione dal ciclo delle rinascite , la beatitudine) .

Permettetemi solo una nota poetica che ho sentito in uno dei miei viaggi in India. Si dice che Shiva nella sua forma Nataraja (alla lettera signore della danza - re della danza cosmica e colui che ha insegnato le 108 posizioni della danza classica indiana , la Bharata Natya) si sia reso conto che l'uomo impara molto di più dalla arte drammatica in tutte le sue forme (danza , teatro, poesia, etc...) che non dai riti e dalla filosofia . Così prese le parole del RigVeda , le melodie del SamaVeda, le forme estetiche dal YajurVeda e l'essenza (rasa in sanscrito) poetica dall'Atarvaveda e compose il quinto Veda e lo chiamò Bharata Natya Veda ed esso risultò più bello di tutti.

Adesso cominciamo a recarci verso il nostro argomento che ha a che fare con la legge , l'ordine, la regola . Per fare ciò è necessario introdurre il concetto di DHARMA , che ovviamente deriviamo dalle infinite volte in cui viene citato , usato e portato alla attenzione del lettore nei testi , fonti sopra appena citati.

IL DHARMA

Adesso concentriamoci sul termine dharma , e non dimentichiamo che la esatta accezione del sistema delle caste è varna ashrama dharma. Tentiamo di elencare alcuni significati più importanti di dharma (radice dhr : sostenere , tenere insieme , il sostegno di tutto) . Legge naturale , natura universale, giustizia, dovere, regola , essenza regolatrice eterna e ciclica . Il dharma è quella forza che tutto muove, regola e sostiene, l'equilibrio universale, la legge sacra , la giustizia eterna , l'insieme degli infallibili principi che sottostanno alla

etica di ogni singolo componente l'universo e alla sua propria funzione . Di natura sottile , subdola, come la forza di gravità , si dice che abbia qualità di reciprocazione. “ Chi serve il dharma dal dharma è servito , chi colpisce il dharma , dal dharma colpito “ , recita un passo del Mahabharata , intendendo che accordarsi al dharma genera soddisfazione . Scienza della azione , include il concetto di etica e morale ma li supera . E' la legge naturale , può riguardare questioni individuali , regole sociali , principi di arte , filosofia , scienza , ma soprattutto la via della verità oltre la religione e la spiritualità. E' una combinazione di leggi e doveri , principi e forze , che sostengono l'esistere . Il dharma è piacere recita il Ramayana ma l'adharma (non trovare la corrispondenza fra il comportamento e la legge universale) genera dolore . Cito dal Mahabharata :“... come una mucca non elargisce subito i suoi beni preziosi , chi compie adharma non raccoglierà subito i frutti amari di tale azione errata ma essa frutterà certamente come cibo indigesto nello stomaco” .

Fra i vari concetti che ne riempiono la galassia troviamo il Dharma composto nel suo insieme da una sommatoria di funzioni specifiche illimitate : il dharma peculiare a cui ciascun individuo o parte dell'insieme è attratto in base alle sue tendenze , attitudini . Ciò è detto Svadharma , il dharma specifico . Dharma e Svadharma dunque . Dharma dell'acqua è essere fluida e quello del fuoco è bruciare .Dharma dei ragazzi ha a che fare con attività fisiche e sportive come il dharma della terra è quello di girare intorno al sole così che noi ne scaturiamo il dharma del giorno e della notte . Degli elettroni è girare intorno al nucleo e così costituire l'atomo. Il dharma delle cellule del fegato è diverso da quelle del cuore. E così come leggi fisiche operano per tutti gli esseri viventi senza riguardo a nazionalità , religione o razza così le leggi del dharma hanno effetti per ognuno. Nel Mahabharata in un passo su Re Yavati si dice : “..... poi tale tigre di un re , avendo installato suo figlio Puru nel regno , più tardi dopo lungo tempo si incontrò con il dharma del tempo (kala dharma).” Osservando con attenzione i cicli naturali, possiamo scorgere la presenza di quest'ordine divino: gli alberi tornano a

fiorire regolarmente nella stessa stagione; i giorni e le notti si avvicinano da eoni con ritmo inalterato, il sole non abbandona la sua orbita. E' curioso notare che un altro termine per indicare il dharma è RTAM. (Radice RT – ritmo, rito, ritorno, retto, diritto, rettitudine....???) . Il termine sanscrito per indicare le quattro stagioni è RTU .

E' interessante notare come in tutta la letteratura vedica da questi concetti ne derivano regole comportamentali, suggerimenti di saggezza, conoscenza (Veda) . Ci serve fare riferimento ad alcuni fra questi che in questa sede non possiamo approfondire . I 4 obbiettivi della vita . (Dharma, artha, kama e moksha) . I 4 stadi di una vita ideale di 100 anni (Brahmacharya, gryasta, vanaprasta, samnyasin) . Anche la concezione del tempo (kala) non prescinde dalla ciclicità e regolarità dharmica.

I 4 yuga (ere) formano i tempi dei giorni e delle notti di Brahma i cui anni formano i tempi dei giorni e delle notti di Vishnu , la sua espansione e la sua contrazione . Tempo eterno , senza inizio né fine , non esiste una creazione ex nihilo , ma una eterna ripetizione di manifestazioni , espansioni e riassorbimenti (come il ragno tesse la sua tela e poi la riassorbe....) che si verificano come attività dell'unico Essere , Dio , di cui tutto è parte e di cui tutto mantiene nel microcosmo le sue caratteristiche macrocosmiche . Omosostanzialità micro e macrocosmica , fra il piccolo e il grande . Il tentativo sociale di agire in ottemperanza al dharma, la sua applicazione pratica , sociologica non sarebbe altro che il varna ashrama dharma . Vediamo in che modo .

IL VARNA ASHRAMA DHARMA - Le 4 caste.

Le caste , i comparti sociali , presi nella loro larghissima accezione , sono quattro , di

cui solo i primi tre sono detti dvija (nati due volte) in quanto accedono alla vita con una cerimonia di iniziazione . Oltre a ciò i loro componenti condividono una sola cosa : l'obbligo di studio delle scritture a differenza della quarta nei confronti della quale è addirittura vietato mostrarle. Per il resto la differenza fra il membro di una casta e l'altra è simile " a quella fra un leone e un elefante" . La nascita in sanscrito è detta Jati . Jana è la famiglia (gens) . Jati è anche la corporazione di mestiere . I fuori casta sono detti Avarna (alfa privativa) , coloro fuori dal sistema : altre religioni , tribù (adhivasi, tuttora circa 1.500 tribù per un totale di circa 80 milioni di persone nella sola Unione Indiana). Adesso lasciateci esporre la situazione in termini di simbolo e mito storico e non di empirica osservazione sociale. Va detto che prescindendo dalla conoscenza delle scritture vediche , religiose e epiche risulterebbe impossibile interpretare la forza coesiva che tiene insieme la società indiana e che noi abbiamo definito sistema delle caste. Comunque , cosa che risulta ancora oggi incredibile agli occhi di un esterno, è che **i privilegi di casta non siano materiali** . La gerarchia è data da valori spirituali e i privilegi di casta vengono mantenuti con totale non osservanza della ricchezza ottenuta nella vita.

I Brahmana (radice Bhr = spirito , essenza vitale inerente ogni cosa esistente) – I brahmana sarebbero coloro che hanno attitudine alla ricerca filosofica e spirituale , amano risolvere i quesiti di fondo della vita umana , considerano la materia quasi un ostacolo a tale ricerca . Tenzialmente attratti più da temi artistici , intellettuali che da temi materialistici sono dediti in primo luogo ai servizi del tempio . Il loro svadharma o dovere di casta è studiare le scritture , imparare e fare i riti , insegnare le scritture e insegnare i riti . Coloro che scelgono la via del rito sono camerieri della tradizione che servono in tavola così come a loro viene servita. Recitano le scritture che la semplicità e lo studio dei Veda dovrebbe essere la loro vera ricchezza. Hanno la grande funzione sociale della conservazione della tradizione vedica , in tutti i suoi infiniti aspetti : riti dalla nascita

alla morte , poesia, letteratura , tecniche di costruzione sacra, scultura e pittura , cibo , vestiario . Rappresentano nel corpo sociale la mente del divino e nel mito del RigVeda fuoriescono dalla mente del divino conservandone le qualità. Il loro colore è il bianco. Per essi per esempio il delitto non è mai ammesso né il divorzio . Il loro cibo è vegetariano e come il loro comportamento si accorcia ai principi di ahimsa (non nuocenza) . Niente alcool. La loro vita quotidiana è caratterizzata da una quantità di riti e comportamenti per mantenere la purezza che consente loro di essere gli operai del rito , il tramite , nel tempio , di tutti verso l'accesso alle divinità e cerimonie . All'atto della loro iniziazione circa alla età di 12-14 anni vengono forniti di un cordone trifilo , da portare dalla spalla sinistra verso l'anca destra che rappresenta il legame con i tre Veda. Per dare una idea dei dettagli castali esistono , scritte, norme su come annodare il filo all'atto delle funzioni private .

Gli Ktchatrya (radice Ktchi - verbo governare , pensiamo al nostro termine schiatta , oppure a satrapia) – Sono coloro che hanno attrazione , attitudine , carattere verso valori come , legge, ordine, legalità, lealtà, coraggio, organizzazione, eguaglianza, onore, rispetto. Sono gli amministratori e coordinatori della società nei suoi vari aspetti. Il Re (raja) , i nobili , i politici, magistrati, avvocati, dirigenti, poliziotti, militari, guerrieri, commercialisti . Considerano più importante il rispetto delle regole che non la accumulazione delle ricchezze , la equità del comportamento , l'etica, e la conservazione dell'ordine della società. Il loro dovere di casta è proprio la stabilità dell'ordine sociale , la protezione dei bisognosi , la persecuzione dei fuori legge , dei malvagi. Per loro la violenza è uno strumento per il mantenimento dell'ordine sociale. Il loro colore è il rosso . Solitamente gli eroi epici sono ktchatrya . Sono la espressione sociale delle braccia del divino e da tali organi fuoriescono nel mito citato dal Rig Veda. Possono cibarsi di carne animale in caso di belligeranza. Mai della mucca. L'alcool è considerato un disonore . Difensori delle tradizioni in primo luogo della famiglia e del matrimonio secondo le regole hindu.

I Vaysha – (radice VSH – i comuni , il popolo) – Sono gli artefici della energia materiale della società. Coloro che attratti dalla accumulazione materiale , producono e creano le condizioni per tutti i beni utili alla vita del corpo sociale. Imprenditori, artigiani, contadini, proprietari , commercianti etc... - Il loro dovere di casta è poeticamente riassunto nella frase : mantenere le mucche. Donare ai brahmana affinché possano effettuare i riti , pagare le tasse agli ktcatrya per l'ordine sociale. Rappresentano lo stomaco del divino e creano la energia per tutto il resto del corpo . La parte ricca della società. Il loro colore è il giallo. Si cibano anche di carne e bevono alcolici , ma non della mucca. Sono a loro volta organizzati in infiniti gruppi etnici e castali con regole e costumi appositi. A loro è concesso non avere attrazione verso le scritture.

Gli Sudra – (non ho trovato etimologia) - Sarebbero coloro con attitudine alla sicurezza materiale, alla necessità di protezione periodica , potremmo definirli in termini economici i salariati . La loro connotazione caratteriale sarebbe la incapacità di indipendenza e iniziativa individuale. Il loro colore è il nero. Vengono assunti a vita da membri delle tre caste e hanno come dovere di casta servire i dvija a cui si riferiscono . Il loro dovere di casta è il lavoro eseguito correttamente per il loro coordinatore . Rappresentano le gambe del divino e da esso provengono secondo la mitologia . La esecuzione della vita materiale quotidiana della società dipende da loro . A loro volta sono suddivisi in gruppi, corporazioni , direi in numero infinito in cui ognuno conosce , calendari di feste, colori , vestiti, simboli , cibi , doveri e diritti etc... Trova nella casta una seconda famiglia e protezione e stabilità e sicurezza sociale. Una galassia di mestieri , funzioni , molte volte indispensabili e insostituibili . La casta degli artigiani , produttori di tamburi in Tamil Nadu è detta Paryam da cui il termine globalizzato parya . La vicinanza al trattare carne o derivati di corpo , cadavere, come pelle , o capelli o ossa, etc.. determina il livello di bassezza della casta. Più si ha a che fare con il

cadavere e più si è bassi . Per loro si tollera che a seconda delle sottocaste si cibino di carne , fino addirittura ai mangiatori di cane, mitici Chandala , presi ad esempio quali la casta più bassa immaginabile. Mai la mucca. (Appannaggio dei non indiani). Il divorzio non è scandalo. Per essi esistevano e sussistono norme cosiddette di evitazione , comportamento da tenere all'atto dell'incontro con le altre caste , in special modo nei confronti dei brahmana.

SHIVA E IL CHANDALA

Nell'opera "L'Induismo Vivente", di Jean Herbert, viene riportato il caso emblematico di Nanda, un giovane fuoricasta nato nel XIV sec. nel distretto di Tanjore, il quale, non solo venne riconosciuto come proprio guru dal maestro brahmano del villaggio, ma, giunto a Chidambaram, dove Siva danza eternamente il tandava, venne ammesso nel sancta sanctorum dai 2.999 brahmani (Siva era il 3.000mo) preposti al servizio del tempio e investito del cordone brahmanico da Mahadeva stesso. "Questa è la storia - conclude J. Herbert - del santo paria Nanda, che le genti del paese non smettono tuttora di raccontare e che fa scendere le lacrime dai loro occhi".

E a Chidambaram si narra anche dell'incontro, in uno stretto vicolo di Kasi (Varanasi) di Sri Sankara (uno dei più grandi filosofi indiani , del calibro di Platone , siamo intorno al 700 d.c.) con un Chandala circondato da quattro cani . Allorché il grande Acharya (maestro) ingiunse all'intoccabile di andarsene nel mentre lo stava incrociando sullo stesso cammino , questi rispose: "Comandi di spostarsi a questo corpo fatto di cibo dal tuo corpo fatto di cibo, o alla coscienza ch'è in esso dalla tua coscienza. Fatti di cibo sono entrambi i nostri corpi, non c'è nulla da accettare o rifiutare in essi. Come puoi considerare il tuo più puro del mio? Se invece ti riferisci alla coscienza, essa è una soltanto, priva d'attaccamento, pura, eterna, imperitura, senza distinzioni o differenze. Egualmente si riflette lo splendore del sole nelle purificatrici acque del Gange o in un vaso colmo d'urina; dov'è dunque la differenza tra la coscienza di un brahmano e quella di un chandala?".

Dopo una pausa di silenzio, Sankara, stupendo il proprio seguito, si prosternò ai piedi dell'intoccabile e proferì le memorabili strofe del Manisapancaka:

"In verità io sono il soggetto veggente e non l'oggetto veduto. Chi abbia questa ferma convinzione è mio maestro, sia egli un chandala o un brahmana, nato due volte". Non appena Sankara ebbe pronunciato tali parole, il chandala si trasformò in Shiva, signore di Kasi, e i cani nei quattro Veda eterni.

Intoccabilità , inguardabilità e mobilità di casta .

Come ebbe a dire Vikram , 27 anni a Udaipur, guida turistica locale di Genio del Bosco , tour operator specializzato su India : In India blood is blood (In India il sangue è sangue , la nascita è nascita) e il brahmana Ganesh Diktcha di Chidambaram ci narrò che egli appartiene ad una delle 300 famiglie che adesso gestiscono il tempio di Shiva Nataraja , 300 ma un tempo erano 3.000 . Il tempio adesso viene usato in un decimo della sua capacità di dimensione (14 ettari) . Il sistema delle caste è talmente indiano da avere contagiato anche le comunità non hindu , le quali hanno finito per sviluppare al loro interno una forma simile anche nei casi di dichiarata avversione alla disuguaglianza castale. E ciò non solo in Pakisthan o Bangla Desh , ove la etnia apparente e totalmente simil indiana ma anche nelle comunità religiose non hindu . E ' noto un caso di pochi anni fa di un sacerdote cattolico in Kerala che decise di abbattere nella sua chiesa il muro che divideva le frequentazioni delle varie caste e come risultato ottenne la fuga dalla sua congregazione. La casta è un gruppo sociale chiuso al quale si appartiene quasi esclusivamente per nascita , comprende più famiglia , può essere o non essere correlata ad una occupazione. Ha una più o meno forte connotazione dal punto di vista etnico o religioso o geografico , pratica la endogamia e ha delle regole dietetiche e commensali. Si pensi che il matrimonio intra casta viene detto anuloma (nel verso del pelo) mentre il suo contrario è pratiloma (contropelo) .Attenzione , il sistema delle caste hindu , apparentemente strutturato su una

gerarchia basata su principi di carattere spirituale e rituale sembra essersi formato nel corso di lunghissimi secoli e soprattutto sulla base di due termini sanscriti : **varna** (colore, attitudine, qualità) e **jati** (nascita fisica) che i testi antichi , le fonti sembrano distinguere in modo netto , e che ora , a differenza vengono sbrigativamente considerati intercambiabili. Il tema della mobilità di casta o della appropriata appartenenza è sovente in primo piano nelle scritture classiche che tende a ribadire i diversi significati dei due termini suesposti. Nella casta coesistono gli aspetti funzionale , etico ed ereditario. E anche la nascita non è , secondo la teoria del guna-karma , un evento casuale e pertanto anch'essa sarebbe parte delle qualità complessive dell'essere individuale. Patanjali nel II secolo a.c. affermava che " ciò che fa un brahmana è l'ascesi, l'erudizione ed una nascita legittima (yoni) e che se è privo di ascesi ed erudizione egli è un jatibrahmana (brahmana di sola nascita). Le scritture sono piene di esempi di qualità diverse dalla appartenenza di nascita e ciò non è contrario alla tradizione. Nel Mahabharata , alla fine del terzo capitolo detto Vanaparva , in un bellissimo pezzo di letteratura , il più vecchio dei cinque fratelli , Yudisthira , il re , deve rispondere ad un Genio del lago , per liberare i suoi fratelli caduti in stato di morte apparente . Yudisthira è figlio di Dharmaraja (dio del dharma , della giustizia) e viene interrogato sulle qualità delle singole caste e i loro attributi distintivi . La sua risposta è che le qualità sono caratteriali e non di nascita e le descrive dettagliatamente . In un duello teorico filosofico di raffinata efficacia il Genio gli insinua il fatto che chiunque può avere tali qualità e quindi in questo modo gli dice : " O Re tu fai saltare l'ordine sociale e questo è il più adharmico dei comportamenti per il migliore degli ktchatrya , il Re quale tu sei " . La risposta di Yudisthira merita di essere citata : " O Yaksha , re delle acque di questo lago – dice il re - tu che sei molto edotto sul sistema delle acque sapresti indicarmi l'esatto rivolo da cui nasce il sacro Gange ? " – Lo Yaksha rispose : " NO , o migliore fra i Re , e la tua conoscenza mi genera piacere ." -

Potremmo suggerire una visione della società castale non tanto mediante uno schema verticale di tipo gerarchico , quanto piuttosto mediante uno schema orizzontale nel quale i vari numerosi gruppi siano posti intorno ad un centro ideale rappresentato dalla norma cosmica che abbiamo definito dharma. Non sembra importante quindi che i brahmana siano superiori agli ktchatrya o altri gruppi quanto che essi ne siano separati giacché il primo nemico dell'ordine sociale e funzionale è la confusione dei varna , dei ruoli , la perdita delle competenze. Alcuni di questi gruppi avarna dediti a lavori a contatto con la morte avevano e hanno regole di evitazione e venivano in inglese detti " intoccabili" . Altri che lavorano per loro ,per esempio lavandai di panni mestruali, spazzini, conciatori, dovevano lavorare di notte per evitare di essere visti , detti "inguardabili " . Gandhi chiese e ottenne che fosse cambiato il loro epiteto anche nei discorsi pubblici in harijan (hari è dio e jan nascita = figli di dio) . Da tenere presente che gli addetti al crematorio di Varanasi sugli scalini (gath) del Gange sono dei Parya , famiglie ricche , che svolgono un lavoro insostituibile ed hanno il diritto oltre che di farsi pagare di trattenere tutti i valori residui dalla produzione di ceneri sacre. Una casta curiosa da citare sono gli incantatori di cobra .Con i loro santi , feste, tradizioni, colori, lingua e vestiti , non rispettano limiti territoriali di nessuno legati al ciclo meteo-temporale dei loro serpenti . tutte le caste conoscono bene i loro calendari sacro-popolari che scandiscono ciclicamente la vita degli appartenenti.

Vale la pena accennare alla storia di Satyakama , narrata nella Chandogya Upanishad. Un bambino attratto , innamorato dello studio delle scritture , che spesso di nascosto va a spiare i ragazzi che studiano alla gurukula , scuola del guru , salmodiando a memoria gli sloka metrici delle scritture . Un giorno scoperto dal guru gli rivela la sua intenzione di andare alla scuola e prega il guru di accettarlo come discepolo (a 12 anni solitamente si andava per 12 anni alla gurukula e questa era lo stadio di vita detto brahmacharya , ricercatore spirituale.) Il guru gli dà la sua

disponibilità ma gli chiede chi è suo padre , quale è la sua nascita . Satyakama (alla lettera , amore per la verità) torna a casa e chiede alla madre. Ella gli risponde sinceramente : caro figlio io sono casta prostituta e sono stata con molti uomini e al tempo della tua nascita non mi fu possibile individuare il tuo esatto padre. Satyakama torna dal guru e spiattella esattamente ciò che la madre aveva raccontato. Il guru replica: “ caro Satyakama la tua indifferenza verso la menzogna e il tuo naturale attaccamento alla verità dimostrano una delle qualità tipiche del brahmana . Il brahmana non ipotizza l'uso della menzogna che per lui rappresenta solo debolezza . Il creato e il dharma si basano sulla verità. Io ti dico che la tua nascita è di carattere bramano . “ E lo ammise alla scuola e divenne un famoso conoscitore delle scritture.

Riportiamo adesso alcune citazioni particolarmente invitanti e rappresentative relative al tema che stiamo trattando .

· ABBEY J.A. DUBOIS – Abate gesuita , vive a Mangalore fra il 1860 e 1910 ove muore . Studia in maniera esemplare , maniacale, ammirevole per l'indologo , l'induismo, il comportamento quotidiano dei singoli gruppi sociali e molti altri temi. Lascia svariati testi fra cui eccelle il completo *HINDU MANNERS CUSTOMS AND CEREMONIES* (Modi , maniere usi , costumi e cerimonie hindu.) , 750 pagine , ripubblicato in inglese dalla *ASIAN EDUCATIONAL SERVICE* nel 2001) – Di seguito riporto insufficientemente alcuni brani scelti , traduzione mia . E' veramente un peccato non poter riportare la quantità di casi interessanti ed estremi di vita relativa alla appartenenza alla casta che l'Abate riporta .

“...Ho visto e sentito molte di quelle persone che si avvicinano allo spirito e carattere di altre nazioni offuscate da pregiudizi che non vedono il ben organizzato e il ben governato se non in ciò che sono abituate a vedere nei loro paesi . Vorrebbero vedere tutte

le nazioni della terra avviate sullo stesso stile del loro stesso paese e tutto ciò che ne differisce lo considerano non civilizzato o ridicolo. E ho incontrato anche persone , intelligenti e sensibili per altri aspetti ma imbevute così di pregiudizi che si sono portati dall'Europa pronunciare sentenze che a me appaiono quanto di più errato giudizio in merito alla divisione in caste fra gli hindu. Per essi non solo le caste sono inutili al sistema politico-sociale , ma anche ridicole, e anche studiate per portare problemi e disordine fra la gente. Da parte mia avendo vissuto amichevolmente alcuni decenni fra gli hindu e avendone studiato da vicino vita e caratteri sarei arrivato alla conclusione opposta in merito alla suddivisione in caste. Io considero il sistema delle caste essere per molti aspetti il chef d'oeuvre (colpo di genio) , il più felice tentativo riuscito di legislazione fra gli hindu. E' mia convinzione che solo grazie alla distribuzione della gente in caste e gruppi che l'India (1890) non sia caduta in uno stato di barbarismo ed abbia sviluppato, preservato, perfezionato le arti , le scienze e la civiltà Non considero le caste esenti da grandi difetti ma credo che gli evidenti vantaggi , nel caso di una nazione come quella degli hindu sorpassano di gran lunga quelli negativi.....Dopo averci pensato a lungo non trovo altra ragione eccetto il sistema castale che sia causa per gli hindu di non essere caduti in livelli di inciviltà simili ai loro vicini o almeno quasi tutte le popolazioni delle zone torride. La casta assegna ad ogni individuo la sua professione e il passaggio di tali conoscenze da padre a figlio , di generazione in generazione, fa sì che sia molto difficile per ognuno cambiare ciò che gli viene assegnato e tale istituzione è stata probabilmente l'unico vero modo per mantenere in India la civiltà\\.... Gli antichi legislatori , puntavano ad una società basata sulla stabilità , ed è da notare che non c'è una singola antica usanza rispettata nelle quotidiane abitudini degli abitanti che non abbia la religione alla base dei suoi motivi.....niente è

lasciato al caso , tutto è disposto con una regola e il fondamento di tutti i loro costumi è puramente e semplicemente la religione. E' per questo che gli hindu considerano le loro usanze anche le più semplici (lavarsi i denti o dare da mangiare ai pesci) del tutto inviolabili , essendo essenzialmente religiose, e pertanto comportamenti sacri... \...Un hindu di alta casta può , senza citare il suo titolo o presentare albero genealogico , tracciare la sua discendenza anche per più di duemila anni senza paura di contraddizione. Senz'altro documento che la appartenenza alla sua casta egli , a dispetto della sua povertà, presentarsi ovunque ed essere oggetto di richieste per matrimoni molto di più di ricchi hindu di casta più bassa.....E uno dovrebbe essere giustificato se cita le caste come la causa della preservazione in India del grande patrimonio letterario, artistico e artigianale che ha generato la attrazione di tutto il mondo ai suoi superbi prodotti... \..Gli hindu sono passati spesso sotto il giogo di invasori che hanno tentato di imporre vere regole religioni e costumi differenti dalle loro. Nondimeno tutti questi sforzi in India si sono rivelati flebili tentativi contro i costumi indiani , soprattutto perché il sistema delle caste li ha difesi..... e li ha anche condannati o espulsi (il peggiore immaginabile) in quanto è la casta che applica una severa legge penale per comportamenti fuori regola (l'infliggere tali punizioni potrebbe al giorno d'oggi - 1890- essere seguita da eventuale procedimento penale al tribunale Penale o Civile)..... L'essere espulso , procedura effettuata con moltissima formalità, rende esso come se fosse morto, non gli lascia niente in comune con il mondo , perde reputazione, onore, ma anche famiglia , figli e patrimonio e dovunque egli vada sarà sempre riconosciuto come un fuori casta....tollerato solo se accetta un reinserimento in casta più bassa.... È motivo di espulsione per esempio , il celare la appartenenza alla tua vera casta.....

....ma comunque senza speranza è il caso di colui che sotto qualsiasi

circostanza abbia mangiato carne di mucca. Non c'è via per essere condonato anche se avesse commesso tale sacrilegio sotto violenza.....Apparentemente non esiste istituzione al mondo più vecchia del sistema delle caste in India e i sistemi simili di Greci, Latini o Egizi , benché apparentemente posteriori sono molto attenuati... Così come gli hindu sono solennemente impegnati a rispettare le loro tradizioni , nuovi e stranieri modi di vita sono cose mai sentite nella maggior parte del paese e una persona che tenta di portare tali innovazioni ecciterebbe un risentimento generale e opposizione e verrebbe marcata come persona pericolosa....

· Citazioni dalla Bhagavad Gita - (Detto il Vangelo degli Hindu è parte del VI capitolo del Mahabharata e rappresenta un eccezionale sunto di tutti i temi della religione induista.)

Capitolo 18

41. Brahmana, kshatriya, vaishya e sudra si distinguono per le qualità che manifestano nell'azione, o vincitore dei nemici, secondo le tre influenze della natura materiale.

42. Serenità, controllo di sé, austerità, purezza, tolleranza, onestà, saggezza, conoscenza e pietà sono le qualità che accompagnano l'attività del brahmana.

43. Eroismo, potenza, determinazione, ingenuità, coraggio in battaglia, generosità e arte di governare sono le qualità che accompagnano le attività dello kshatriya.

44. L'agricoltura, l'allevamento del bestiame e il commercio sono legate all'attività del vaishya. Il sudra, invece, serve gli altri col suo lavoro.

45. Seguendo, nelle sue attività, la propria natura, ogni uomo può diventare perfetto. Ascolta ora, ti prego, come si giunge a questo.

46. Adorando il Signore, che è la fonte di tutti gli esseri ed è onnipotente, l'uomo può, compiendo il proprio dovere, raggiungere la perfezione.

47. E' meglio compiere il proprio dovere, anche se in modo imperfetto, che accettare il dovere di un altro e compierlo perfettamente. Eseguendo i

doveri prescritti secondo la propria natura non s'incorre mai nell'errore.

48. Ogni impresa e' coperta da qualche difetto, come il fuoco e' coperto dal fumo. Percio', o figlio di Kunti, nessuno deve abbandonare l'attivita' propria della sua natura, anche se e' piena di sbagli.

· Citazioni dal Bhagavata Purana - Detto anche Srimad Bhagavad (il meraviglioso narrare a proposito del Signore) è una fra le più poetiche e amate opere della tradizione hindu. 24.000 sloka, tratta di Vishnu e delle sue apparizioni , incarnazioni, nelle varie ere , di cui Rama è la settima e Krishna la ottava .

Canto III , capitolo 6 ,verso 30 -

.....Suta Goswami disse: o migliore della dinastia Kuru , la saggezza dei Veda scaturì dalla bocca dell'Universale , coloro che sono portati verso questa conoscenza sono detti brahmana e sono i precettori naturali e i maestri spirituali di tutta la società. Il potere di proteggere fu allora creato a partire dalle braccia della gigantesca forma Universale e in relazione a questo potere si manifestarono gli kshatrya , che aderiscono al principio kshatrya, che consiste nel proteggere la società dagli attacchi dei ladri e dei fuori dalla legge .I mezzi di sostentamento di tutti gli uomini , la produzione dei cereali, la distribuzione , furono manifestati dallo stomaco e dalle cosce della forma Universale del Signore. I commercianti e agricoltori sono addetti a queste attività e sono chiamati vaisya. L'attitudine al servizio si manifestò dalle gambe del Signore Supremo , affinché possano essere portati a compimento il dovere prescritto a ognuno . Sono i Sudra e soddisfano il Signore con il loro servizio.....

· SABALA la mucca dei desideri - E ' un piccolo brano tratto da una storia narrata durante un episodio del I capitolo del Ramayana (Il viaggio di Rama) , una delle più popolari epopee della letteratura hindu.

.....A questo punto Satananda rivolgendosi a Rama disse: “ Dato che il potente Viswamitra , il migliore degli asceti è il vostro protettore voi siete gli uomini più fortunati nei tre mondi . Adesso io vi narro come questo grande asceta di azioni meravigliose , Viswamitra, ottenne il più alto stato di Brahmana. Nei tempi antichi c'era un re di nome Kusha. Suo figlio fu Kushanabha. Il figlio di Kushanabha fu Gadhi. Questo sacro e potente Viswamitra è il figlio di Gadhi. Questo santo molto istruito regnava sopra il suo regno in qualità di re ed appartenente alla sua nobile casta *kshatrya* . Una volta questo re si avviò per un lungo soggiorno insieme con il suo esercito in giro per la terra. Dopo molto tempo il potente conquistatore Viswamira raggiunse l'eremo di Vasishtha , verde , con piante e alberi , adornato di frutti e fiori e visitato da uccelli e cerbiatti. Pii asceti vivevano in tale santo eremo , alcuni solo di acqua , altri vivevano solo di aria altri solo di foglie , e altri di frutta e radici. Viswamitra fu intimamente compiaciuto a tale vista. Viswamitra si recò presso il brahmana e i due si scambiarono il benvenuto in modo adeguato alle loro personalità . Viswamitra disse : “ O migliore fra i Brahmana , appartenente alla casta brahmana la cui mancanza priverebbe gli uomini della conoscenza dello scopo della vita lasciandoli trascorrere il periodo dalla nascita alla morte come ciechi guidati da altri ciechi , ti porgo i miei omaggi “ .Vasishtha disse: “ O grande Re appartenente alla casta *kshatrya* che garantisce il mantenimento dell'ordine sociale senza la quale i Vaisya (casta commercianti e imprenditori) prenderebbero il potere e per la loro natura nella foga di accumulare distruggerebbero tutto come il fuoco che dopo avere bruciato tutto intorno a se , brucia se stesso , ti porgo i miei omaggi .”

Nel 1947 , anno della Indipendenza e proclamazione della Unione Indiana , si parla quindi di circa 5000 fra caste e sottocaste . 545 regni (solo i più grandi) si uniscono. 545 Maharaja

abdicano e rimettono i propri poteri al governo rappresentativo democratico . Gli Ktchatrya lasciano il potere anche a Vaisya e Sudra . Questa è la situazione che il primo parlamento della neonata Unione Indiana , il Congresso, si trova davanti nel 1947 , una situazione in cui nove decimi di indiani non è a conoscenza di un governo centrale o di cosa sia un governo diverso da un re . Una situazione che pur in un apparente caos vede ogni indiano cosciente della sua posizione e del suo ruolo sociale in base ad un diritto che alcuni chiamano consuetudinario , altri divino, altri tradizionale . In sanscrito : Dharma.

Il Tipo Saturnino

Marco Biffi



Premesse

L'affermazione che le ghiandole endocrine siano il sistema attraverso il quale il corpo umano riceve influenze dai pianeti del cosmo, e viceversa, è uno dei tanti rimandi che troviamo negli insegnamenti legati alla Quarta Via, in riferimento al più generale ... "come in cielo così in terra" ...

I 7 tipi umani (Lunare, Mercuriale, Venusiano, Marziale, Gioviiale, Saturnino, Solare) costituiscono la mappa di tutti i possibili gruppi di persone che possono essere individuati in base alle caratteristiche legate alla loro essenza, a quelle peculiarità che ciascuno di noi ha in sé fin dalla nascita e che nessuno ci potrà mai portare via.

Maltrattamenti, snaturamenti, privazioni di ogni genere, interminabili esercizi fisici, condizionamenti psicologici e ancora interventi di chirurgia plastica sul corpo di una persona non trasformeranno mai un Gioviiale, per esempio, in un Mercuriale.

Tutte le considerazioni, gli esempi, le descrizioni fino ad arrivare al più piccolo aggettivo impiegati in questo studio, non devono essere visti o letti in termini di critica, sia essa positiva o negativa delle varie tipologie umane, anche quando dovesse intervenire in chi scrive una involontaria o malcelata simpatia/antipatia per il tipo descritto, perché tutto ciò è il frutto, e ce ne scusiamo in anticipo, delle nefaste conseguenze che il famoso organo kundabuffer non smette mai di regalare a tutti noi.

Nessuno deve inorgogliersi se pensa di rientrare nel tipo cui viene associato, per esempio, il termine "attivo", come nessuno deve sentirsi sminuito nel caso che "passivo" lo riguardi direttamente; cerchiamo per una volta tanto di affrontare quello che verrà esposto con quell'energia molto raffinata che è propria del centro sessuale, quello che per sua stessa natura non contempla né una parte positiva né una parte negativa.

Lo scopo di questa presentazione, forse il solo, è proprio quello di favorire, attraverso l'illustrazione della mappa dei tipi enneagrammici, quella condivisione tanto auspicata e vagheggiata che in realtà non riusciamo mai ad attuare, in virtù di quel "giudicare" così connaturato in noi che tanto ci separa e ci divide, ancor prima che da tutte le altre persone, da tutto quello che abbiamo di più bello in noi stessi.

I tipi che verranno descritti sono puri al 100%, quindi non esistono nella realtà, come non esiste il maschio o la femmina assoluta al 100%, in quanto tutte le persone vanno viste come un mix di tutte le 7 tipologie, dove, a seconda dei casi, una o più di una di questi tipi percentualmente assume una certa preponderanza.

All'insegna della più genuina ripartizione in esseri tri-cerebrali, che ritroviamo nel Sistema della Quarta Via e che individua negli esseri umani un centro fisico, uno emozionale e uno intellettuale, anche questa presentazione tratterà nei 3 ambiti diversi le varie tipologie umane:

- Aspetto fisico
- Indole e comportamento
- Mito e psicologia

Aspetto fisico



Il Saturnino è facile da individuare perché, in genere, in fatto d'altezza si staglia al di sopra delle altre persone e questa cosa, unitamente al "vantaggio sociale" di essere dotato di bella "presenza" e di portamento signorile, gli permette di guardare gli altri ... dall'alto verso il basso.

La pituitaria anteriore (la sua ghiandola dominante) accentua e favorisce i tratti maschilini ed influenza sia la conformazione del sistema scheletrico che le funzioni del pensiero astratto e del ragionamento analitico proprie del centro intellettuale.

Questa ghiandola secerne ben sei ormoni (cui sono stati dati dei nomi multi-sillabici)

alcuni dei quali regolano funzioni molto importanti come quelle legate alla stimolazione delle ghiandole adrenaliniche (ACHT), della tiroide (TSH), dell'ormone della crescita e delle attività sessuali.

Secrezioni esagerate di questa ghiandola si risolvono in uno sviluppo abnorme delle articolazioni, evidenziate da ossa allungate, fronte alta, mandibola quadrata, denti grandi ma soprattutto ... da un mento sempre fortemente troppo pronunciato (acromegalia).

Il Saturnino può essere indifferentemente biondo o dai capelli castani, con occhi chiari o scuri, il suo sguardo sembra sempre vagare in lontananza, oltre la linea dell'orizzonte o al di sopra della linea degli occhi degli altri e il suo fare, assorto e impenetrabile, ha un certo non so che di penseroso che non scade mai nel preoccupato quanto, piuttosto, nel ... meditabondo.

Essendo pacato nei movimenti e serio come indole questo tipo potrebbe sembrare passivo/negativo invece è attivo/positivo, è molto dinamico anche se, per la verità, più verso gli altri che con se stesso e non bisogna dimenticare che ha una grande considerazione e una grande fiducia nelle sue capacità.

Ha molta facilità di apprendimento, di autocontrollo e di dominio su tutto ciò che gli sta intorno, nella vecchia terminologia viene definito con l'aggettivo flemmatico ma credo che il termine inglese "aplomb" gli stia ancor meglio.

L'elemento mascolino, molto rilevante in questo tipo psicologico, non disturba affatto le fattezze delle donne Saturnine che, soprattutto in questi anni, con le loro pronunciate ossa (dagli zigomi fin giù sino alle anche) in movimento, vediamo assurgere agli onori dell'haute-couture sulle passerelle di tutto il mondo grazie ai loro corpi slanciati, attraenti, pieni di sex-appeal per usare un termine appropriato.

Indole e comportamento

La morigeratezza è una delle caratteristiche principali di questo tipo psicologico;

sull'altare del ritegno e della dedizione il Saturnino sacrifica volentieri spontaneità, imprevedibilità, amore dell'imprevisto, insomma tutto il variegato mondo di quelle "necessità istintive" che in qualche modo vede come tanti peccati capitali.

L'unica strada sicura è la retta via, la sola che valga la pena di essere seguita, il suo mondo è quello della calma, della ponderatezza, della prudenza, ordinato e accuratamente pianificato.

Il Saturnino ama avere una visione generale e panoramica delle cose; per lui ogni nuovo giorno è una grande occasione per progredire nel suo progetto di crescita che ha preventivamente programmato e in tutto ciò prova una grande gioia, il premio di cui ha tanto bisogno per andare avanti.

E in fin dei conti ... che male c'è a voler pianificare ogni cosa in anticipo? Per loro affrontare un giorno in modo non programmato è come dover attraversare un campo di mine senza avere la mappa della dislocazione degli ordigni.

In un certo qual modo potremmo definirli dei "precisini", quelli, tanto per intenderci, che anche quando gli state dicendo dove stanno le mine, mantengono quell'atteggiamento altezzoso, insito in coloro che sono convinti di potersela cavare senza il vostro aiuto, grazie alle loro spiccate capacità di ragionamento, di equilibrio e di autocontrollo.

Pur non conoscendo il terreno sul quale si stanno muovendo, mentre ascoltano i vostri avvertimenti su dove mettere i piedi, riescono a porsi in veste critica, riservandosi di giudicare o di obiettare su quello che gli state dicendo e che voi ... (l'universo vi è testimone) ... sapete per certo.

Come la ghiandola pituitaria controlla le altre ghiandole allo stesso modo il Saturnino controlla e dirige le altre persone; mi è stato raccontato di come un Marziale, il primo giorno di una gita di gruppo a Parigi, scegliendo d'istinto le linee del metrò, abbia letteralmente surclassato un Saturnino rientrando con largo anticipo in albergo ... il secondo giorno vinse il Saturnino che la sera prima in albergo si era studiato percorsi e coincidenze di tutti i

treni ... il terzo giorno gli altri componenti del gruppo si misero a seguire passo passo il Saturnino.

La forma, la regola ed il rituale assumono per queste persone aspetti di grazia; esperienze nebulose, confuse o troppo emozionali sono rimpiazzate da una sana e sicura routine di movimenti, di incontri e di rituali, che appagano appieno i loro bisogni.

La giornata può cominciare in modo armonioso solo se la colazione è correttamente controllata, con l'immane rito di disporre posate e tazzine sempre allo stesso posto, il cucchiaino di traverso, la scodella preferita ben pulita e sistemata in modo ordinato sul tavolo, gli immancabili cereali che rientrano in un piano studiato a tavolino consistente nel sacrificare i piaceri legati al gusto e al sapore alla mera finalità del nutrimento ...

... credo abbiano anche un campanellino nella testa che gli segnala l'inizio del frugale pasto monastico, da consumare sempre nello stesso modo e alla stessa ora di ogni giorno.

Non sorprenderà quindi che un Saturnino stia bene soprattutto con se stesso o al massimo con un amico Saturnino, quando si isola è perché non ha trovato nessuno che abbia i suoi stessi standard.

Sono queste loro caratteristiche che spesso ci spingono a prenderli un po' in giro ed a stuzzicarli; li punzecchiamo, li canzoniamo, facciamo loro degli scherzi nella speranza di ottenere qualche tipo di reazione. Ci sentiamo sempre sfidati dalla solidità del loro contegno e cerchiamo sempre da loro qualcosa di più di una tiepida occhiata giudicante.

L'importanza che essi attribuiscono all'uguaglianza e il loro essere osservanti e ligi alla legge li rendono strenui difensori dei diritti civili, delle persone perseguitate e degli emarginati.

Molti di loro hanno lavorato disinteressatamente e indefessamente a favore della giustizia sociale, dalle riflessioni hanno formulato teorie che poi passare alla loro applicazione pratica.

Le genti nordiche, scandinave, sicuramente gli inglesi se vogliamo scendere nei dettagli,

sono popoli Saturnini; il consorte della la regina Elisabetta II d'Inghilterra come il principe Carlo, suo figlio, sono somaticamente dei tipi Saturnini ... per non parlare del testimonial per eccellenza di questo body type, il famoso presidente degli Stati Uniti d'America Abramo Lincoln, il primo presidente del partito repubblicano.

Fu la persona che mise fine della schiavitù, prima con la Proclamazione dell'Emancipazione (1863), che liberò gli schiavi negli Stati dell'Unione e poi con la ratifica del Tredicesimo Emendamento della Costituzione Americana, con il quale nel 1865 la schiavitù venne abolita in tutti gli Stati Uniti.

Gli viene riconosciuto il merito di aver preservato l'unità federale della nazione sconfiggendo gli Stati Confederati d'America favorevoli al mantenimento della schiavitù nella Guerra di secessione americana.



Abraham Lincoln
1809 - 1865

Lincoln è il classico esempio di self-made man, uno dei miti più cari al sentimento americano; parte praticamente da zero, imparando da solo a leggere e scrivere grazie alla sua determinazione e alla forte capacità di gestirsi da solo, solo più tardi riesce a frequentare una scuola caratterizzata tra l'altro da una disciplina severissima.

Essendo di famiglia poverissima impara fin da bambino cosa significhi sgobbare sodo e lavora nei campi, come taglia legna e come pastore; a 19 anni si imbarca alla volta di New Orleans dove apre un emporio che purtroppo fallisce subito e che lo lascia pieno di debiti, si arruola nell'esercito per intraprendere la carriera militare e col grado di capitano partecipa alla guerra contro le tribù indiane dei Falchi Neri.

Finita la guerra si iscrive alla facoltà di giurisprudenza, diventa avvocato di successo e coi cospicui guadagni intascati riesce a pagare tutti i debiti che aveva contratto, nel 1846 viene eletto al Congresso degli Stati Uniti come

rappresentante dell'Illinois ma la sua carriera politica è stroncata sul nascere per la sua posizione fortemente contraria all'entrata in guerra col Messico.

La sua carriera sembra essere finita per sempre ma, dopo più di dieci anni di successo professionale, torna di nuovo in politica e il seguito fa ormai parte della storia; nel 1861, quando il Paese dove "all men are created equal" lo porta alla Casa Bianca, i due obiettivi fondamentali di preservare l'unità degli americani e quello di abolire la schiavitù sembrano mera utopia ... quando Lincoln viene assassinato, quattro anni e un mese dopo la sua elezione, non vi è niente di più reale.

I Saturnini amano le imprese dure e faticose dove bisogna tirare fuori ... il carattere; l'800 e il '900 p.e. furono secoli particolarmente adatti per quelli di loro in cui prevale il centro motore/istintivo, furono epoche d'oro per esplorazioni sul rio Amazzoni, alle sorgenti del Nilo, per spedizioni scientifiche nelle foreste tropicali come ai poli, per le conquiste delle più alte vette montagnose, quando prevale il centro emozionale, come nel caso di C. G. Jung, sono attratti dal lavoro terapeutico/benefico sugli altri.

Quindi paladini degli oppressi, missionari, esploratori e chissà, forse anche ... anarchici nichilisti sono i testimonial del tipo Saturnino; desidero fare dei nomi di italiani di questa schiatta poco conosciuti se non del tutto ignorati come Daniele Comboni missionario in Africa, "il flagello degli schiavisti" ex-garibaldino Romolo Gessi, braccio destro di Gordon Pasha conoscitore del Nilo e circumnavigatore del lago Alberto, Giovanni Battista Belzoni, l'archeologo italiano che riportò alla luce dalla sabbia Abu Simbel fino a Gaetano Bresci, regicida in Monza.

Per quanto riguarda la storia dell'arte e sfogliando a ritroso i ricordi liceali mi sembra di poter dire che in campo letterario "I promessi Sposi" del Manzoni possa essere vista come un bell'esempio di opera saturnina, senza dimenticare, pensandoci bene, il retroterra culturale da cui arriva il nostro Alessandro, quello del nonno materno Cesare di Beccaria-Bonesana, autore del trattato "Dei delitti e delle pene".



La simmetria nel disegno come le vedute equilibrate che si vedono nei lavori del pittore fiammingo Jan van Eyck, quadri che sembrano sempre il risultato di un problema matematico ben risolto sono un tipo di visualizzazioni che

piacciono molto al Saturnino, rispecchiano molto bene e con grande forza tutto il suo mondo interiore.

Definire il problema e mostrare la soluzione rinforza il loro legame con la struttura e la logica; essi sentono che allontanarsi da questi principi porterà del pericolo, sotto forma di una minacciosa imprevedibilità, sempre e ovunque.

Ritratto dei coniugi Arnolfini - Jan van Eyck - 1434

La saggezza dei Saturnini ci parla di un qualche livello più alto di pensiero e di azione, quella elevazione delle nostre più elevate possibilità in cui l'ordine, liberato dal caos del mondo, è trasformato in una divina armonia .

Mito e psicologia



Saturno per i romani era il seminatore, il dio dell'agricoltura, ma anche il sorvegliante, il maestro, il padre ... il Maestro Gesù molto probabilmente era un Saturnino.

Per i greci è Crono, il più giovane dei Titani; con la complicità della madre Gea che gli fornisce una falce, evira Urano, suo padre, che teneva prigionieri i suoi fratelli per paura che lo detronizzassero e si sostituisce a lui nel governo del mondo.

Saturno che divora i suoi figli - Francisco Goya - 1821

All'insegna del famoso detto "talis patris, talis filius" rincara con gli interessi la dose dell'educazione ricevuta dal genitore non limitandosi a imprigionare i suoi di figli ma mettendosi a divorarli appena nascono, poiché sua madre gli aveva predetto che sarebbe stato spodestato da uno di essi ... inghiottiva uno dietro l'altro ogni figlio che la moglie Rea gli dava.

Toccò a Zeus, il sesto figlio, che Rea aveva pensato bene di dare alla luce in tutta segretezza in una grotta del monte Ida di Creta (a Crono, oramai semi-orbo, al suo posto venne fatta trangugiare una pietra avvolta in fasce) di far bere la bevanda che lo costrinse a vomitare i cinque figli di cui si era precedentemente ingozzato.

La lunga e tremenda guerra che vide padre e zii (i Titani capeggiati da Crono) affrontare figli e nipoti (Zeus coi suoi fratelli) si concluse con la vittoria di questi ultimi, che imprigionarono gli avversari nel Tartaro, sotto la sorveglianza degli Ecatonchiri.

Come la pituitaria detiene lo scettro su molte ghiandole e Saturno lo scettro nella casa dei tipi, parimenti il C.P.F., il centro delle prime forme secondo gli insegnamenti della Quarta Via, è l'apparato nevralgico che detiene lo scettro sugli altri centri, dalle sue capacità operative, dalla bontà o meno delle direttive che saprà dare agli altri centri, dipende il corretto funzionamento dell'intera macchina umana.

Da ultimo mi sembra doveroso segnalare come ...

Saturno che evira il padre Urano, Zeus che combatte Saturno, Edipo che uccide il padre Laio, ecc... siano fatti ricorrenti nella letteratura degli antichi miti che sembrano voler farci notare come il destino inesorabilmente di ogni Maestro/padre sia quello di essere vittima sacrificale e di essere annientato per mano del proprio Discepolo/figlio.

Ma questo, come spesso si usa dire ... è tutta un'altra storia!

Bibliografia

:

Per la parte : ASPETTO FISICO / INDOLE e

COMPORTAMENTO / ARTE
"Body Types: The Enneagram of Essence
Types" di Joel Friedlander, San Rafael CA:
Inner Journey Books, 1986; 2nd edition,
1993

"Human Types : Essence and the
Enneagram" di Susan Zannos, Samuel
Weiser, Inc., York Beach, Maine

Per la parte : MITO e PSICOLOGIA
"Il 6° punto : "SATURNO" di Giovanni M.
Quinti in "La Quarta Via", anno 3, n° 8 di
settembre 2005

http://it.wikipedia.org/wiki/Abraham_Lincoln

Mahavidya

David Barra



Nell'iconografia hindù l'Energia Cosmica femminile è simboleggiata da innumerevole forme con innumerevoli nomi. Le divinità che rappresentano la Shakti sono tante quanti i suoi aspetti, "benevoli" o "terrificanti". Ella è la splendida Lakshmi, consorte di Vishnu, signora della bellezza e della prosperità, è Durga, colei che è difficile da raggiungere, la potente guerriera, acerrima nemica dei demoni, è Parvati, colei che possiede i tre Parva (Sapienza, Volontà, Azione) madre universale e consorte di Shiva, è Kali, la dea nera, terrificante proiezione del tempo che grondante sangue divora tutto e distrugge. Kali è la prima di dieci particolari divinità femminili molto importanti nel culto tantrico, Esse sono chiamate Mahavidya, (Maha = Grande, Vidya = Conoscenza) sono le Dee della Suprema Saggezza. Nel Tantra il culto delle Mahavidya non è riducibile soltanto alla semplice adorazione della forma esteriore della divinità, alla superficiale idolatria della figura o al formale atto rituale di venerazione; le dieci Mahavidya rappresentano i dieci fondamentali pilastri della Conoscenza, le dieci Energie universali che risiedono dentro di noi e fuori di noi, nel microcosmo e nel macrocosmo e che ne regolano l'intera esistenza. Venerare le Mahavidya significa principalmente meditare su queste Energie, essere consapevoli della Loro presenza, della Loro funzione, della Loro potenza; significa scoprire poco a poco i grandi segreti dell'esistenza e di conseguenza accettare ed amare la realtà in ogni sua condizione, in ogni suo aspetto, dal più oscuro al più lucente, poiché tutto ciò che sperimentiamo nella vita è permeato dall'immensità della Shakti. Nell'atto di meditazione la Dea offre al devoto parte della Sua infinita Conoscenza facendo sì che la venerazione giunga ad oltrepassare sempre di più i limiti dei nomi e delle forme, i confini dei simboli e delle immagini, fino a raggiungere l'Assoluto indistinto nella Sua pienezza. Ogni Dea nasconde in seno un'importante realtà, una Verità celata ai nostri occhi dall'ignoranza, ciascuna divinità rappresenta quindi un particolare tipo di

approccio alla realizzazione del Sè, meditare con devozione e diligenza sulle Mahavidya significa riconoscere il Divino in ogni cosa, significa strappare via dagli occhi la fitta coltre di illusione che ci impedisce di contemplare la Luce della Shakti in ogni singola entità dell'esistenza.

KALI

(Tempo)



Tra le divinità femminili del pantheon hindù è probabilmente la più nota, la più terrifica e la più affascinante. Kali Maa, ovvero Kali la Madre, la Dea nera, la guerriera, l'oscura proiezione di Durga, la controparte

femminile del più terrificante aspetto di Shiva. E' colei che vaga per i terreni crematori con schiere di spiriti che le fanno da scorta, è la feroce massacratrice di demoni. Simboleggia il tempo inesorabile che tutto divora, che tutto distrugge e a cui nulla sfugge. E' tempo, rivolta e trasformazione; è guerra, morte, calamità naturali e distruzione; orrorifica e spaventosa Ella premia il vira (guerriero) che ha il coraggio di osare e di guardarLa nei Suoi spaventosi occhi iniettati di sangue, a quel punto essi diventeranno due loti splendidi ed irradianti Luce ed Amore immenso ed eterno. (*"A chi osa amare la sofferenza, abbracciare la forma della morte, e danzare la danza della distruzione, a lui la Madre viene"*) E' nuda perchè è libera da ogni illusione, è nera perchè avvolta da notte eterna, è furiosa perchè è energia distruttiva. Indossa una ghirlanda di teste mozzate, simbolo della relatività dell'esistenza umana, effimera ed impermanente. In alcune raffigurazioni le teste mozzate sono sostituite da 50 teschi che rimandano alle 50 lettere dell'alfabeto sanscrito. Ha in vita una cintura di braccia umane, atte a rappresentare le azioni

karmiche che ha estinto, tale cintura copre il sesso e l'ombelico, essendo i genitali e lo stomaco la principale causa di innumerevoli karma. Nell'iconografia classica, la sua mano sinistra in alto regge una falce insanguinata dispensatrice di morte e distruttrice delle realtà individuali mentre con la sinistra in basso mantiene la testa mozzata di un cadavere atta a simboleggiare l'annullamento dell'ego. La sua mano destra in alto è vuota e compie un mudra (gesto) con il quale invita a non avere paura, (non dobbiamo avere paura di abbandonare il nostro corpo fisico) mentre con il gesto della mano destra di sotto indica concessione di vantaggi. Kali è quasi sempre raffigurata sul corpo del Divino Shiva rappresentando così la natura dei due principi dell'Assoluto, Shiva e Shakti, la Coscienza e la Potenza e quindi l'immobilità del primo e la mutevolezza del secondo che nelle vesti di Kali rappresenta forza di disgregazione e trasformazione. Soltanto dopo la dissoluzione può esservi purificazione e rinascita. Nel corpo umano Kali risiede all'altezza del cuore ed è strettamente legata all'organo fisico ed alle sue pulsazioni oltre che al 4° Chakra (Anahata).

Si può venerare Kali meditando sull'impermanenza degli esseri e delle cose e sulle continue trasformazioni (*"Pantha Rei"*)

**Krim krim krim hum hum hrim hrim daksine
kalike krim krim krim hum hum hrim hrim svaha!**

TARA

(Verbo)



Tara, detta anche "la selvatica" è tradizionalmente nota come colei che fa avverare i desideri, che protegge i navigatori, che assiste chi attraversa i fiumi, gli

oceani, i mari, i sentieri difficili e le strade impervie. Nel tortuoso cammino della vita ogni individuo percorre tantissime strade difficili, Tara è colei che guida, che conduce attraverso il sentiero della Salvezza. La radice sanscrita "Tri" significa appunto "far attraversare", Lei ci aiuta ad attraversare i pericoli poiché è la Conoscenza, quando si ha la Conoscenza qualsiasi ostacolo è facilmente superabile. Tara è dunque invocata in connessione con l'acquisizione di Conoscenza e con l'ottenimento di poteri oratori, difatti Lei è la Dea del verbo, la Dea del suono. Quando l'assoluto trascendente si manifesta con la Sua volontà (Desiderio - Amore), c'è un movimento, una vibrazione che produce un suono, l'eterno suono-verbo OM. Tara è la forza dell'OM, è il suono eterno, il Nada, l'Ajapa (HAM-SO-HAM). Om è il potere del suono, è la vibrazione originaria, gli usi del suono e del mantra hanno il potere di purificare la mente, di donare consapevolezza e quindi di salvare. Tara è il verbo salvifico. Si medita su Tara regolando la parola, apprezzando l'armonia dei suoni e dei rumori e meditando sul suono-silenzio presente tra un suono e l'altro. Come Dea della salvezza è spesso relazionata a Durga, ma mentre Durga distrugge gli ostacoli polverizzandoli, Tara semplicemente li fa sorpassare. L'iconografia tantrica la raffigura con sembianze molto simili a quelle di Kali, e' scura, il suo piede è poggiato sul corpo di Shiva o di un uomo inerte, è vestita di pelle di tigre o di altri felini (ciò simbolizza il dominio delle passioni) e spire di serpenti Le attraversano i capelli. La similitudine esteriore tra Kali e Tara non è casuale, se Kali è tempo, Tara è verbo, il verbo è la consapevolezza del tempo ed il tempo è il movimento del verbo, la vibrazione creativa del verbo è l'energia del tempo. Nel corpo umano Tara risiede all'altezza dell'ombelico in corrispondenza con il 3° Chakra (Manipura) ed in qualità di Om corrisponde al 6° Chakra (Ajna) ed è anche la corrente che sale dal 3° al 7° Chakra (Sahasra Padma).

Si può venerare Tara meditando sul suono e sul silenzio.

Om hrim strim hum phat

TRIPURA-SUNDARI (Luce)



Tripura vuol dire "tre città" (Tri = tre, Pura = città) e queste tre città sono i tre mondi, essi corrispondono al corpo fisico, al corpo astrale ed al corpo causale che a loro volta trovano corrispondenza con i tre stati di coscienza: veglia, sonno e sonno profondo. Tripura-Sundari è la Dea che regge le tre città e

ne costituisce la quarta, lo stato di unione mistica del Samadhi. Sundari significa bellezza, adorare Sundari significa ricercare il divino attraverso la bellezza trascendente che si manifesta quando vediamo la luce dell'intero universo in noi stessi, ossia la vera bellezza, quella eterna e perennemente luminosa, la bellezza dell'Assoluto. Ella possiede tre personalità: Bala (la figlia), Tripura-Sundari (la bella) e Tripura-Bahiravi (la terribile). Bala è raffigurata come una graziosa fanciulla di sedici anni ed è generalmente l'aspetto più accessibile al giovane aspirante devoto. Tripura-Sundari è anche la Dea della conoscenza vedantica e del supremo Sé, Ella ci insegna che ogni cosa è Brahman, difatti è una divinità molto amata dagli Swami e dai maestri del Vedanta. E' anche Lalita, colei che gioca, l'universo intero è il gioco della divina Madre, Ella è la divinità dello Shri Chakra che permea l'intero universo, è identificata anche con la Luna ed il suo splendore, immagine visibile del piacere, ed è contemplabile al meglio quando è piena e colma di luce poiché Tripura-Sundari è Luce, la Luce del Brahman, la Luce dello Shri Chakra, la Luce del Soma, la Luce della Bellezza divina. Sundari corrisponde al nostro 7° Chakra (Sahasra Padma) sulla sommità del capo. Si può venerare Tripura-Sundari meditando sul Sé e concentrandosi sullo Shri Chakra.

**Ka e i la hrim
Ha sa ka ha la hrim
Sa ka la hrim**

BHUVANESHVARI (Spazio)



Bhuvaneshvari è la regina dell'universo, l'universo è il Suo corpo, Ella è Aditi, l'infinita ed indivisibile Madre; è spazio in tutti i livelli di manifestazione (fisico, mentale e di coscienza) ed ha quindi uno stretto legame con Tripura-Sundari. Bhuvaneshvari è la Signora dei mondi, la materia prima da cui tutte le materie hanno origine (Prakriti) è Madre Natura, è il Cosmo personificato e tutti gli esseri esistenti non sono altro che ornamenti del Suo immenso essere. Questa Dea ci aiuta ad andare oltre ogni classificazione e/o discriminazione di sesso, di razza, di credo o di qualsiasi altro genere, essendo Lei tutto e partendo quindi tutto da Lei. Mentre Kali crea gli eventi del tempo, Bhuvaneshvari crea gli oggetti dello spazio, ogni luogo ed ogni spazio non sono altro differenti fasi dell'infinita danza di Madre Bhuvaneshvari, la Signora dei quattro punti cardinali, i quattro aspetti del Suo essere, l'est come inizio, il nord come illuminazione, l'ovest come maturazione, il sud come completamento. Bhuvaneshvari è chiamata anche Maya, ossia illusione, la nostra assidua mania (ego) di misurare, contare, catalogare, classificare ci fa percepire la grande Madre come grande illusione, ci fa dimenticare la grande unità della Dea di cui facciamo parte anche noi. Ella è pace, lo spazio è vera pace e perfetta equanimità, è potere infinito della serenità. Il suo mantra è "HRIM" e può essere venerata anche attraverso l'osservazione dello Shri Yantra ma può essere utilizzato anche il mantra "MA" che è il suono originale della Madre, la Madre di tutti gli esseri. Bhuvaneshvari è lo spazio, di conseguenza siamo sempre situati in Lei e nel nostro corpo (fisico o sottile che sia) Lei è situata in noi, ovunque, tuttavia può esservi una

particolare corrispondenza con lo spazio all'interno del cuore.

Si può venerare Bhuvaneshvari meditando con equanimità sullo spazio.

Hrim

BHAIRAVI (Energia)



Bhairavi "la terrifica", rappresenta la Divina Energia di Tejas. Ella è il supremo potere della parola che nasce dal Fuoco, ed è quindi parola nella sua prima forma immanifesta. E' identificabile con Durga, la potentissima Dea guerriera che salva dalle difficoltà distruggendo ogni sorta di demone ed è quindi relazionata anche a Tara, difatti entrambe sono salvifiche ed entrambe rappresentano la parola ma mentre Tara è parola illuminata, Bhairavi è parola suprema, sottile, all'origine del verbo rappresentato da Tara. Bhairavi alimenta Tapas e aiuta nel sacrificio, dona controllo ai sensi delle emozioni e del potere sessuale distruggendo con il fuoco gli ostacoli rappresentati dalle nostre brame e dalle nostre passioni e dona felicità e benessere di liberazione ad ogni essere. Bhairavi è identificabile anche come la forte energia Kundalini, la potenza latente che giace in ciascun individuo e che non deve essere svegliata se non si è pronti a ricevere il Suo potentissimo Fuoco. Il mantra di Bhairavi è il potentissimo "HSRAIM HSKLRIM HSSRAVH", esso ha il potere di distruggere le negatività e di svegliare l'energia Kundalini, deve quindi essere adoperato con estrema cautela. Ella è nota anche come "la donna guerriera", difatti viene spesso invocata per sterminare i demoni interiori che intralciano il nostro cammino spirituale, in particolare i demoni

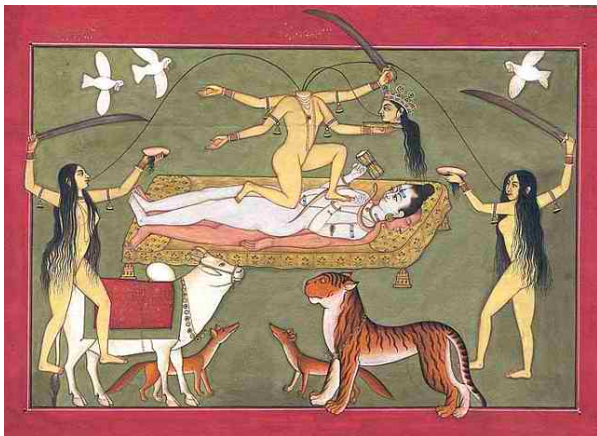
delle passioni sensuali e delle bramosie fisiche, Bhairavi è loro acerrima nemica. Lei è la Dea della triplice qualità: Agni, Vidyut e Surya (Fuoco, Fulmine e Sole) ossia le tre forme di Luce con cui si manifesta a livello visibile e terrestre. Ella aiuta chi lavora su se stesso con diligenza e sacrificio ed è molto vicina a chi pratica con costanza e diligenza yoga e meditazione. Nel nostro corpo Bhairavi risiede alla base della spina dorsale, e come Kundalini è presente nel primo Chakra (Muladhara), ma è molto pericoloso svegliarla se non si è pronti a confrontarsi con Lei.

Si può venerare Bhairavi offrendole qualcosa a cui si è molto attaccati, ossia desideri, passioni, pensieri e parole.

Hsraim hsklrin hssrauh

CHINNAMASTA

(Percezione)



Con la testa mozzata da una sua stessa azione rappresenta ciò che causa la trascendenza della mente, e quindi il taglio dell'ego ed il raggiungimento della verità al di là della realtà percettiva. Ella ci porta a non identificarci con il nostro corpo. Chinnamasta, colei che decapita se stessa, è quindi il potere di trasformazione in azione, è la distruttrice dell'ultimo e più feroce nemico: l'ego. E' anche associata alla consorte del Dio Indra, lei è Vajra Vairochani, colei che risplende con la saetta. E' quindi energia elettrica di trasformazione, è il tuono e il fulmine. Mentre Kali regna questa forza genericamente, Chinnamasta è la stessa forza diretta e istantanea. Lei è la percezione diretta, la pura vista che rivela l'infinito dietro tutte le forme. Chinnamasta è anche Kundalini nell'atto di rompere

Rudra Gronthi, quindi rappresenta il libero fluire dell'energia nel Sushumna, Ella provoca la salita di Kundalini verso il terzo occhio e l'ottenimento di Siddhas, ci porta a trascendere la mente e ci conduce verso uno stato di "non-mente" (umana), una volta compiuto questo passo, la nostra coscienza realizzerà la sua vera natura. Chinnamasta è strettamente legata a Kali e spesso rappresenta proprio la forma più terrificante della Dea nera poiché Chinnamasta domina il preciso istante in cui Kali distrugge, devasta e uccide. Essendo una Dea estremamente feroce ha un intenso rapporto anche con Bhairavi e domina tutte le energie dell'atmosfera, Ella è la scossa elettrica che crea un tramite tra il cielo e la terra e che fulmina l'ignoranza e ci eleva in alto verso i più alti livelli della Saggezza. E' molto venerata da coloro che cercano il raggiungimento di poteri magici e occulti ed è oggetto di meditazione e venerazione anche durante alcuni pericolosi rituali molto particolari che in molti chiamano "magia nera". Chinnamasta corrisponde al 6° Chakra, il Terzo Occhio (Ajna) che è il Suo principale campo d'azione ma dato il Suo immenso potere, Ella con la sua Energia può essere ricondotta a qualsiasi Chakra. A Lei, inoltre, sono particolarmente legate la vista ed ogni tipo di percezione.

Si può venerare Chinnamasta praticando Jnana Yoga e meditando sul processo percettivo.

Om Shrim Hrim

Hrim Aim Vajra-Vairochaniyai

Hum Hum Phat Svaha

DHUMAVATI

(Vuoto)



Dhumavati è raffigurata come la più anziana tra le Dee, e' la conoscenza che arriva attraverso pesanti e dolorose esperienze. La Sua natura non è quella di illuminare bensì di oscurare, tuttavia oscurare una cosa significa rivelarne un'altra. Dhumavati oscura ciò che è evidente in modo da

svelare il nascosto ed il profondo. Ella è una vedova, una Shakti senza Shiva, difatti a differenza di tutte le altre divinità femminili non ha alcuna controparte maschile, è pura energia ma allo stato latente, priva di volontà d'azione, rappresenta quindi le energie potenziali e inerti che ciascun individuo possiede. Dhumavati esprime anche ciò che esteriormente percepiamo come povertà, sfortuna, sofferenza, dolore, e tutto ciò di cui abbiamo paura nella vita, ma tutte queste "negatività" possono portarci a progredire, a crescere spiritualmente ed a coltivare nel migliore dei modi qualsiasi esperienza, anche la più triste e dolorosa. Dhumavati è *"il bene celato nel male"*, è ciò che ci ostruisce nella vita di tutti i giorni, ciò che ci ostacola ma che allo stesso tempo ci porta a sviluppare nuovi potenziali grazie all'esperienza donataci dalle avversità della vita. Dhumavati è l'oscurità, il nulla, l'ignoranza che non ci permette di vedere, l'ignoranza dell'ego che provoca dolore e sofferenza, ma nel momento in cui riconosciamo l'ignoranza come tale, Ella ci rende consapevoli del penoso stato di egoismo in cui viviamo e ci consente di iniziare il nostro cammino verso la Verità. Lei è la forma anziana di Kali ed è venerata da coloro che cercano di eliminare le proprie influenze negative. Si può riconoscere Dhumavati osservando i luoghi abbandonati, le zone vuote, fatiscenti, desolate, desertiche. Dhumavati è un'altra Dea che risiede in prossimità del cuore, ma rispetto a Kali la sua energia è molto debole e non è facile da percepire pur essendo sempre presente.

Si può venerare Dhumavati meditando sul silenzio dei pensieri e sul vuoto mentale come realtà suprema.

Dhum dhum dhumavat svaha

BAGALAMUKHI (Immobilità)



Come Tara, Bagalamukhi (o Bagala) è la Dea della parola, è colei che con il verbo crea stabilità definitiva, giusta conclusione e silenzio; è il potere di zittire, mette fine ad ogni conflitto e confusione, dona la capacità di affrontare le forze ostili, i pensieri negativi e le emozioni nate dall'ego; Ella è simile a Bhairavi, ma mentre Bhairavi brucia i nemici, Bagalamukhi li immobilizza; è anche simile a Chinnamasta, ma mentre questa dà un taglio alle illusioni, Bagalamukhi placa le false contraddizioni della mente. Il Suo potere è "Stamghana", ossia strappare o paralizzare le energie che ci attaccano (pensieri generati dalla nostra mente o influenze esterne), è anche il potere di zittire gli altri rendendoli impotenti ed il potere di ipnotizzare. Bagalamukhi ci garantisce il completo controllo sui nostri pensieri e sulle nostre azioni, difatti è considerata anche la Dea dello Yoga, della meditazione e dell'immobilità delle "asana". Lei cambia ogni cosa nel suo opposto: come la parola in silenzio, o l'ignoranza in conoscenza e ci aiuta a conoscere l'opposto di ogni situazione. L'arma con la quale Bagala immobilizza i nemici è il Brahmastra, l'arma del Brahman: *"Chi sono io?"*, questa

semplice domanda può essere capace di placare qualsiasi tipo di pensiero, perseverando su questa domanda con diligenza e continuità si giungerà alla conclusione che pur conoscendo le cose esterne, il nostro Sé è per noi cosa ignota e si continuerà ad insistere. *“Chi sono io?”* *“Cosa è il Sé?”* insistendo con determinazione su tale concetto si giungerà a considerare privo di importanza qualsiasi pensiero, qualsiasi riflessione che non faccia riferimento a tale importantissima indagine introspettiva, *“Chi sono io?”*, in tal modo il potere di Tara e del verbo Om si trasformeranno nel potere di Bagalamukhi. Nel nostro corpo esiste un punto di incontro tra occhi, orecchi, naso e lingua, in sanscrito è chiamato *“Indra-yoni”*, è la regione in cui risiede Bagala, che per la precisione è situata nella zona del palato soffice. Il Chakra a cui è connessa è il 6°, (Ajna), ma a livello corporeo trova corrispondenza anche con il centro del cuore.

Si può venerare Bagalamukhi con l'immobilità, l'introspezione, il controllo della parola e la forte concentrazione.

**Om hrim bagalamukhi sarvadustanam
vacam mukham padam
stambhaya jivham kilaya buddhim
vinasaya hrim om svaha!**

MATANGI
(Conoscenza)



Matangi è la Dea che personifica il potere che penetra nella mente e nei pensieri, difatti letteralmente il termine Matangi vuol dire *“pensiero”*, *“opinione”*. Ella è espressione di conoscenza, talento, arte, danza e musica, è la grande insegnante delle arti ed è possibile contemplarla

tramite la musica, suonando e cantando per Lei. Il Suo nome significa anche *“selvaggia”*, *“appassionata”* ed *“elefante femmina”* difatti è strettamente correlata a Ganesha, e come Ganesha, della quale è spesso definita la consorte, rimuove gli ostacoli e dona conoscenza. Matangi è l'ultima delle tre dee correlate al Verbo Divino (Tara, Bhairavi, Matangi) ma Ella è denominata anche *“l'impura”* o *“la fuori casta”*, perché rappresenta il verbo *“parlato”* e quindi limitato: Lei è l'apparenza visibile della più elevata conoscenza; il Suo essere definita *“fuori casta”* è anche relazionato al Suo bizzarro temperamento artistico che sfida ogni norma sociale, ma allo stesso tempo e' detta anche *“Mantrini”* in quanto possiede poteri su tutti i mantra e sulle vocalizzazioni. Ella è anche la consigliera di Tripura-Sundari e tramite i mantra comunica con tutte le divinità. Matangi governa ogni forma di conoscenza e di insegnamento non soltanto inerente alle arti ed alle parole, Ella rappresenta difatti tutti gli insegnamenti dei Guru e della Tradizione, rappresenta la continuità spirituale della Tradizione nel mondo, chi Onora Matangi onora tutti gli insegnamenti delle Sacre Scritture e tutti gli insegnamenti dei più grandi Maestri del Sanatana Dharma. Nel nostro corpo sottile Matangi ha la sua dimora nel 5° Chakra (Vishuddha) all'altezza della gola, ma risiede anche sulla punta della lingua, dove esiste corrispondenza con un canale sottile che lega la lingua al Terzo Occhio, tale canale è detto Sarasvati ed è la dimora prediletta di Matangi, essendo quello il dotto principale dove fluisce l'ispirazione artistica.

Si può venerare Matangi recitando gli insegnamenti dei Guru e le Sacre Scritture, cantandole in sanscrito e suonando.

**Om hrim aim srin namo bhagavati
ucchistacandali
Sri matangesvari sarvajanasankari
svaha!**

KAMALATMIKA

(Gioia)



Kamatmika (o Kamala) è la Dea nata dall'oceano, è la Grande Madre che fa avverare i desideri. Come Sundari è connessa con l'Amore ed il desiderio. Mentre Sundari genera la beatitudine dalle percezioni del Sè, Kamalatmika governa la beatitudine e la bellezza nell'esterno. Ella è la manifestazione della bellezza sulla Terra, è la dea del benessere e del successo ed è colei che concede agli uomini tali piaceri ma Kamalatmika deve essere venerata per ottenere benessere spirituale, il benessere (anche materiale) che Lei dona si ottiene senza alcun attaccamento e senza bramosia. Kamalatmika è la forma di Lakshmi legata a Kali e ci fa comprendere che la materia è soltanto transitoria. Ma allo stesso tempo Kamala è anche la Dea del Loto, il più sacro di tutti i fiori, e quella del fior di Loto è la Sua natura: infinita Bellezza, Gioia Divina, Estasi e Grazia di Dio. Kamalatmika è come Sundari, ha il dominio sulla bellezza e sullo splendore, ma mentre Sundari governa maggiormente la bellezza "sottile" ed "interiore", Kamala governa le forme esterne delle meraviglie naturali. La bellezza di Kamala è visibile osservando la bellezza dei fiori, la bellezza del cielo, la bellezza dei mari, dei fiumi, dei tramonti, tanti riflessi, molteplici e temporanei di un'unica immensa bellezza, eterna ed infinita: l'Assoluto. E' l'ultima delle dieci Mahavidya ed è il potere che si manifesta anche sul piano materiale, rappresenta la forma più concreta della Dea all'interno della materia percepibile tramite i cinque sensi. Grazie a Kamala noi riusciamo a comprendere il Divino anche nelle cose più "banali", più "scontate", dal fiocco di neve che cade al fiore che sboccia, dal Sole che sorge alla nuvola che viaggia, dal bambino che gioca, al pesce che nuota, all'uccellino che cinguetta. Quando percepiamo il divino grazie alla poesia di queste piccole meraviglie, noi percepiamo

l'essenza di Kamalatmika. La sua posizione nel nostro corpo è all'altezza del cuore e corrisponde al 4° Chakra (Anahata). Si può venerare Kamalatmika riconoscendo il divino splendore nelle cose materiali, apprezzando e rispettando tutte le bellezze della Natura.

Shrim

Come abbiamo potuto notare, le dieci Mahavidya possono essere divise in due gruppi: le "benevole" e le "terrifiche". Le Dee terribili sono: Kali, Bhairavi, Chinnamasta, Bagalamukhi e Dhumavati; mentre il gruppo delle benevole è costituito da Sundari, Bhuvaneshvari, Matangi e Kamalatmika. Tara occupa una posizione intermedia tra le due categorie in quanto è dotata di entrambi gli aspetti. Talvolta è possibile constatare come l'iniziato che percorra il sentiero della Mano Destra (Dakshina Marg) sia tendenzialmente più propenso a venerare le immagini e le forme delle dee benevole, mentre le terribili vengono da tutti considerate le Dee per eccellenza del Vama Marg, (Tantra della Mano Sinistra); tuttavia questa divisione tra i due aspetti delle divinità è assolutamente convenzionale, poiché tutte e 10 le Mahavidya sono da ritenersi complementari e l'azione di ciascuna è sempre necessaria. La funzione principale delle divinità definite terribili è quella di "uccidere", di "distruggere", di "annientare", e quindi di estirpare radicalmente l'ignoranza e le bramosie dell'ego dal nostro essere, il che non è sempre un processo indolore, ma è sempre un processo necessario. Il compito delle divinità definite benevole è quello di elargire il più possibile la Conoscenza e l'Amore per essa, e senza Amore per la Conoscenza nessun cammino spirituale potrà giungere alla meta finale. Incamminarsi verso il sentiero tracciato dalle Mahavidya porterà ogni individuo ad amare Kali nel tempo e nelle trasformazioni, Tara nel suono e nel silenzio, Tripura-Sundari nella luce, Bhuvaneshvari nello spazio, Bhairavi nelle energie, Chinnamasta nella percezione, Dhumavati nella vacuità, Bagalamukhi nell'immobilità, Matangi nell'arte e nella conoscenza e Kamalatmika nella bellezza e nella gioia dell'intero universo, per poter giungere finalmente alla comprensione ed alla vera sperimentazione dell'Energia Shakti, la grande Potenza Divina.

Appunti sulla Storia del Misticismo Occidentale

**Dalla Grecità al periodo
rinascimentale**

Erica Tiozzo



Alla luce di quanto esposto nell'articolo "Introduzione al Misticismo" comparso in uno dei precedenti numeri di Lex Aurea, proviamo a delineare una succinta storia del misticismo dai tempi dell'antica Grecia alla contemporaneità.

Vedremo, infatti, come determinate idee fluiscano e rifluiscono dall'antichità per lambire gran parte della progenie filosofica e mistica del Novecento, condizionandone le menti e le attività. E' fuori discussione che grandi mistici medievali abbiano attinto a larghe mani dai pensatori greci e che le loro idee siano state trasmesse fino al nostro presente.

Per praticità, qui tratteremo il periodo che va dalla Grecia classica alla fine dell'epoca rinascimentale; nella seconda parte, che ci riserveremo di pubblicare nel prossimo numero, partiremo dall'era controriformistica per giungere al Novecento inoltrato.

Prima di cominciare questa cronaca di storia della mistica, vale la pena chiarire come esistano, a detta di seri studiosi, due tipologie di misticismo: una sentimentale, che mette al primo posto gli affetti, e che non si libera della contrapposizione oggetto-soggetto; una di tipo speculativo, che mira a superare ogni alterità tra elementi diversi, per costruire l'unità. In questo articolo, la seconda è certamente guardata con un occhio di favore.

Inoltre, si ricorda che secondo trattati di teologia mistica ed ascetica, è necessario che l'anima segua tre diverse vie per giungere alla mistica unione con il Divino: purgativa (di purificazione), illuminativa (di contemplazione) e infine, unitiva (il cosiddetto matrimonio spirituale, le nozze dell'anima).

I FILOSOFI GRECI: PLATONE, PLOTINO, PROCLO E PORFIRIO. GLI STOICI ROMANI, I MISTERI E GLI GNOSTICI

Gli antichi Greci sono i primi, in Occidente, a lasciare voluminosi trattati sulle loro

esperienze mistiche e a cercare di mettere nero su bianco l'ascesa dell'anima verso il Divino. Sono i primi argonauti dello spirito di cui abbiamo larghe testimonianze scritte e sono i primi, se si vuole, teologi del Vecchio Continente.

Si tratta, perlopiù, di filosofi; la loro religiosità non è popolare ma dotta, e certo rappresentativa solo di una parte della Grecia classica.

Nella speculazione metafisica della Grecia classica, il mondo si presenta sotto le spoglie dell'ingannevole molteplice che conserva ritmi circolari nella propria manifestazione spazio-temporale: il tempo e gli accadimenti, ad esempio, sono ciclici. Il mondo imperfetto è ipostasi di un mondo superiore e, almeno secondo Platone, è opera di un Demiurgo. Un ente primordiale denominato l'Uno Metafisico è la Causa Prima dell'universo e della vita.

Nella creazione peritura, l'ipostasi dello Spirito-Uno, detto l'Intelletto-Nous, è trascendente e immanente e i pensatori greci seguaci di Plotino (205-270) aspirano all'esperienza dell' Uno, l'ente indivisibile da cui tutto si creò e a cui tutte le creature faranno ritorno. Il mezzo di salvezza per l'uomo è rappresentato dal principio del Logos, il Verbo Divino. La via proposta per il raggiungimento di questa meta spirituale è la via del distacco dalle passioni; arte, dialettica, amore disinteressato possono essere, secondo alcuni di questi filosofi, ottimi metodi di contemplazione, mentre altri, al pari di monaci medievali, propongono una vita di restrizioni e rinunce da condurre in preghiera.

Tra questi ultimi figurano certamente gli stoici, filosofi di derivazione ellenica, nel periodo imperiale cospicuamente presenti a Roma, in possesso di una teologia al negativo del Divino, che, tuttavia, è diffuso nella creazione grazie al primordiale Fuoco Divino, l'elemento più importante nel Creato. Dio pervade il mondo tramite il Logos universale e umano, ma solo l'esperienza del distacco può condurre all'unione con l'Uno. Lo stoico è, come si dice, non a caso imperturbabile di fronte agli eventi; furono stoici imperatori come Marco Aurelio.

E' degno di nota come alcuni degli stoici si aspettassero la possibilità di una incarnazione umana del Logos Divino: per questo, molti aderirono con entusiasmo al nascente cristianesimo.

Anche i misteri praticati a Roma, venuti dall'Oriente, come il culto di Iside, di Mitra, di Cibele, nella tarda antichità molto popolari, cercavano l'annullamento delle categorie di oggetto e soggetto. La letteratura pervenutaci, purtroppo, su questi argomenti non è molta; sappiamo però che i misteri avevano come fulcro la vita, passione, morte e resurrezione di una divinità con la quale l'iniziato doveva identificarsi.

Gli gnostici, in varie e composite scuole, arrivarono anch'essi a Roma: alcuni, veri asceti, altri, maghi ma ugualmente convinti di un Logos interiore e universale. Gli gnostici infatti, per la maggior parte, adottarono il quadro emanazionistico plotiniano come sistema base per i loro complessi miti e liturgie e il Pleroma tanto vagheggiato non è che una sorta di Uno metafisico.

I PRIMI TEOLOGI CRISTIANI

I primi padri e dottori della Chiesa risentirono profondamente del clima neoplatonico in cui vissero e la grandezza di Clemente Alessandrino (150-215), di Origene Adamantio (185-254) e altri risiede nell'avere conservato un impianto metafisico basato sull'Uno plotiniano.

Il sistema neoplatonico infatti, contemplando la possibilità dell'esperienza unitiva con l'Uno, supera l'imbarazzante concetto di Alterità con il Dio-Padre biblico e non fomenta scomodi dualismi metafisici, come invece avverrà in seguito nel corso della storia della teologia ortodossa. Nell'Uno, che è il Tutto (o il Nulla, se si preferisce) è infatti possibile fondersi, perdersi, identificarsi.

Origene, Clemente Alessandrino, Gregorio di Nissa (335-395), San Massimo il Confessore (580-662) e Giovanni Scoto più tardi (810-880) nei primi secoli del cristianesimo condivisero le categorie dell'Uno e del Logos, che applicarono al cristianesimo. Spesso provenienti da ambienti pagani, con una formazione culturale molto ampia, essi non esitarono ad accogliere elementi non cristiani nei loro sistemi di pensiero, in cui il cristianesimo è la somma e la sintesi ideale della sapienza divina.

Identificando il Logos con il Cristo, un Cristo sia storico che cosmico, essi propongono una via purgativa e di distacco per il raggiungimento dell'unione con il Divino.

Origene introduce la celebre dottrina dei sensi spirituali, che solo nella vita contemplativa si risvegliano, e propone una lettura della Bibbia allegorica, immaginifica, in cui il matrimonio mistico dell'anima con Dio si esperisce tramite l'intelligenza. Per Origene, tutta la creazione sarà riassorbita in sé stessa tramite il processo salvifico dell'apocatastasi: uomini, angeli e demoni saranno redenti e torneranno alla Presenza Divina.

Per questi grandi filosofi, mistici e retori il Logos è universale e umano e si genera nel cuore dell'uomo. Secondo Clemente Alessandrino, per cui il cristianesimo era sostanzialmente religione misterica, l'anima è divina emanazione. Per Giovanni Scoto e Massimo il Confessore, la generazione intima del Logos è l'anticamera della deificazione.

Massimo il Confessore (santo di origini samaritane, perseguitato perché rifiutava la dottrina di monotelismo) riconosce due movimenti del Divino: uno verso il basso, cioè il mondo terreno, detto katabasis e uno di risalita redentrice, detto anabasis, entrambi presenti nella cristiana storia della salvezza, che si concluderà con l'apocatastasi. Anziché nell'Uno generante, Massimo il Confessore crede in successive generazioni eoniche in cui divide la storia della razza umana e il Cristo stesso è un eone.

Per questa illuminata generazione di teologi e filosofi, intelligenza e amore sono i due sensi su cui fare affidamento per realizzare l'unione con il Divino; Origene in particolare assegna il primato all'intelligenza (la volontà) e al distacco.

LO PSEUDO DIONIGI E AGOSTINO: DUE PENSIERI CONTRAPPOSTI

Nei periodi storici successivi, all'inizio del Medioevo, si procederà, seppure gradualmente, all'abbandono del sistema neoplatonico cristiano.

Lo Pseudo Dionigi, i cui scritti sono da collocarsi attorno al III-IV secolo, infatti sarà uno degli ultimi nostalgici del platonismo: i suoi trattati sono mistica speculativa pura, con pochissimi elementi cristiani, una teologia negativa che ancora oggi ha fortuna presso gli ambienti misticheggianti esoterici; una mistica in cui

la scintilla della volontà, detta sinderesi, diretta emanazione divina, conduce al bene, ed è riconducibile alla parte verginale dell'anima.

Al contrario, Agostino di Ippona, Padre della Chiesa, pur accettando l'idea dell'esistenza di un Uomo Interiore e facendo propri i passi più illuminati di Paolo di Tarso sulla generazione del Verbo nel proprio intimo, inaugura una teologia della Grazia in cui la percezione dell'Alterità di Dio è fin troppo evidente. Per S.Agostino, che accentua il ruolo dell'amore e si sofferma maggiormente su un Cristo più umano che divino, Dio-Padre è sensibilmente Altro, e senza la Grazia l'uomo non può sperimentare frutti spirituali.

Vi è, in Agostino, una forte demarcazione tra uomo e Dio, il quale, assiso in trono tra nuvole e canti di cherubini, è del tutto estraneo alla Creazione: all'uomo spetta il compito della purificazione, della contemplazione, ma solo Dio, quale Ente a sè stante, può decidere il destino dell'individuo. Tale teoria ha aperto le porte, nei secoli successivi, alla credenza nella predestinazione, poi respinta dalla Chiesa. Inoltre, è utile sottolineare che S.Agostino, ex manicheo, vede nella Creazione l'ombra del Male: il suo sistema è dualistico e avrà, teologicamente parlando, molto seguito nella Chiesa medievale, ossessionata da penitenze, digiuni, disprezzo del corpo.

S. BERNARDO DI CHIARAVALLE E IL MISTICISMO MEDIEVALE DOMENICANO E FRANCESCO

S.Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) anima colta, è il fondatore dei Cistercensi e dell'Ordine dei Templari, nonché l'ispiratore delle prime Crociate.

S.Bernardo viene ricordato per la grande devozione a Maria, all'umanità del Figlio di Dio e per una agile schematizzazione delle tappe dell'anima che ascende all'amore di Dio.

Per S. Bernardo, l'anima attraversa tre stadi, prima di giungere all'unitas spiritus:

- uno stadio purgativo, in cui l'anima si purifica disprezzando il mondo;
- illuminativo, in cui l'anima si apre al Divino e viene inondata di Luce;
- il matrimonio spirituale che realizza definitivamente l'Unione con il Divino, in cui Dio è l'Amato Bene.

Per S. Bernardo, lo Spirito è intelligenza e amore e solo la sperimentazione dell'Unità con esso (unitas spiritus) può ricondurre a Dio, che è esperienza non identitaria come per Massimo il Confessore, ma al massimo, per l'appunto, di unione in cui l'individualità è conservata.

Dio rimane quindi Altro da Sè e le pratiche devozionali, di umiliazione corporale, di carità servono principalmente ad una contemplazione dai forti accenti affettivi, in cui la sofferenza è esaltata e il modello del Cristo crocifisso è egemonico.

La via del distacco, pur essendo apparentemente caldeggiata, è sostituita da un ideale di rinuncia e rimpiazzata da una ripetitiva devozione in cui la mediazione sacerdotale è fondamentale: il Logos, qui, inteso plotinianamente, quasi non esiste più.

Francescani e Domenicani, come altri ordini medievali, pur nella grandezza dei fondatori, (ricordiamo che S. Francesco (1182-1226) si poneva certo in un'ottica non dualistica) rispecchiano gli stessi ideali di umiltà e devozione, in cui il dolore, la carità, l'abnegazione, lo sprezzo del corpo sono le chiavi per entrare nel Regno di Dio. Nonostante questi presupposti, non mettiamo certo in dubbio che vi siano stati appartenenti a questi Ordini che abbiano trovato dentro di sè il Regno dei Cieli, anzichè nel cilicio o negli inginocchiatoi, e molti santi medievali tuttora popolari arrivarono di sicuro a questi risultati, come il Poverello d'Assisi, per cui il Logos pervade tutto il Creato.

Non si nega infatti che, nonostante le premesse teologiche, singoli individui abbiano potuto arrivare allo stato di unità con il Divino.

Ciò nonostante, la deriva verso il sistema scolastico-aristotelico, dopo gli scritti del teologo e padre della Chiesa Tommaso D'Aquino (1224-1274) è inevitabile.

L'ALTRO MEDIOEVO: LA MISTICA RENANO-FIAMMINGA

Mentre nella cattolicità le gerarchie ecclesiastiche hanno cercato di comprimere la spinta alla speculazione metafisica e controllare i fenomeni mistici per ricondurli il più possibile nell'alveo ortodosso della Chiesa, per qualche secolo in più i paesi germanici, Olanda e Belgio conserveranno maggiore libertà religiosa.

Qui infatti opereranno grandi mistici come Meister Eckhart (1260-1328) Suso (1300-1361), Taulero (1300-1361), l'Anonimo di Francoforte e, molto più tardi, Silesius (1624-1677) vocati alla mistica speculativa, il cui pensiero ricalca quello dei grandi pensatori greci e cristiani di stampo neoplatonico, pur a distanza di centinaia di anni.

Probabilmente tutti o quasi lettori e seguaci del famoso "Specchio delle anime semplici" di Margherita Porete, eretica francese medievale morta sul rogo, e da questo strettamente influenzati, questo manipolo di pensatori presenta un forte senso dell'incarnazione e dell'identità nel Cristo metafisico.

Ognuno di noi è Cristo, e noi stessi siamo Dio: questo è l'estremo massimo del pensiero eckhartiano che, naturalmente, non poteva non essere giudicato eretico. Per il maestro domenicano, il distacco deve essere diretto a rimuovere persino ogni idea personale del Divino, che è ostacolo sulla via della conoscenza e dell'amore di Cristo. Eckhart respinge il dualismo del Creatore e della Creatura, per abbracciare un "nulla sapere, nulla volere, nulla avere" poretano, facendo un vuoto interiore totale in cui il Verbo si genererà spontaneamente. La teologia negativa del Maestro, tuttavia, ammette che è necessario conoscere il Dio-Padre che è Altro, per raggiungere il Figlio, che è il Verbo e la Conoscenza.

Lo Spirito e il Figlio sono una cosa sola e chi sperimenta l'unitas spiritu possiede il Figlio. I sermoni eckhartiani, simili ad una sorta di zen occidentale, sono tuttora molto amati in certi ambienti e sono veri e propri piccoli capolavori di dialettica ed essenzialità, studiati anche in numerose facoltà di psicologia per l'acutezza dell'introspezione e la conoscenza della psiche umana.

Suso, allievo di Eckhart, sempre domenicano, pur preferendo una via devozionale e clericale quale quella tratteggiata dall'"Imitazione di Cristo", sottolinea l'esigenza del distacco per permettere la rigenerazione del Verbo: è solo nel vuoto assoluto di Sè, che il Divino può colmare l'anima spogliata di tutto.

Più vicino agli insegnamenti del Meister, si colloca invece Taulero, che indica una sorta di tripartizione dell'uomo, riconoscendovi una parte animale, psichica-razionale e spirituale.

Taulero è il primo a parlare di "Notte dello Spirito", per indicare il momento in cui il

vuoto di Sè è totale e il Verbo si genera nell'anima.

Ecco quindi che il concetto di generazione del Logos nel proprio cuore, e il Dio-Uno cui tutto ritorna, una volta svuotatisi di ogni cosa, ritorna a distanza di secoli sullo scenario della mistica occidentale.

Niccolò Cusano, oramai nel pieno del Rinascimento (1401-1464), sempre tedesco, addirittura cardinale, poi vicario dello Stato Pontificio, autore della "Dotta Ignoranza", è un continuatore delle idee della mistica renano-fiamminga e si impossessa del concetto dell'Uno platonico, in cui tutte le contraddizioni svaniscono, perchè, se si supera la finitezza e ci si apre alla logica dell'infinito, Dio diventa un Non-Altro.

L'ultimo ma non meno importante protagonista del mondo mistico renano-fiammingo, anche se non ne condivide tutte le premesse, è Jacob Bohme (1575-1624) il Ciabattino di Gorlitz.

Detto anche Philosophus Teoticus, di umili origini, influenzato da Weigel, un pensatore protestante che credeva nel Cristo interiore, postula un'origine, un "fondo dell'anima" quale quello teorizzato da Eckhart, pretrinitario e primordiale. La Trinità, nel sistema metafisico del ciabattino, è saldata al Logos giovanneo: la Scrittura deve essere interiore e non mero esercizio di lettura e applicazione esteriore. Il Male è preesistente e proprio nella creaturalità si esplica con maggior forza: uomo e natura sono il luogo di conciliazione di un dramma cosmico già insito nella Divinità e solo l'apocatastasi consentirà la restaurazione delle condizioni precedenti la Caduta. Spirito e materia non sono separati, ma uniti nel Tutto.

Bohme, oggetto di intolleranza religiosa protestante, miscelerà alle sue intuizioni metafisiche anche alchimia, cabala, matematica e mitologia, costruendo un sistema complesso e affascinante. Nel Settecento, molti, tra cui L.C. de Saint Martin, si rifaranno al suo pensiero.

Silesius, l'Angelo della Slesia (1624-1677) polemista cattolico, medico, maresciallo e prete, chiude la fila dei mistici renano-fiamminghi con il suo famoso scritto "Il Pellegrino Cherubico", in cui si continua a propugnare la via del distacco e a sottolineare come amore e intelligenza siano i due occhi dell'anima, come affermava Margherita Porete. I versi di Silesius, persino più intransigenti, per certi

aspetti, di quelli di Ekhart, nel farsi nulla e nel cercare l'unità dello spirito tramite l'identificazione uomo-Dio, lottano ad ogni sillaba contro il concetto dell'alterità Creatore-Creatura: il conoscente deve diventare il conosciuto, Dio è un unico Uno, che senza l'uomo non può un istante vivere.

L'INGHILTERRA E GLI ALTRI MOVIMENTI ERETICI IN EUROPA

In Inghilterra non mancarono esempi, seppur sporadici, di misticismo speculativo: basti pensare all'opera "La nube dell'ignoranza", anonima, o alla "Scala della perfezione" di Hilton.

Tuttavia, anche nel Regno Unito sarà la mistica affettiva e sentimentale a farla da padrona, con i suoi corollari di ordini monastici penitenti modellati sulla Passione del Cristo.

Nel medioevo europeo molti sono i movimenti eretici in cui sono rintracciabili tendenze alla mistica dell'Essenza, almeno in seme, e che combinano vita attiva e vita passiva grazie a insegnamenti ascetico-morali: Catari, Patarini, Beghine, Fratelli del Libero Spirito, tanto per citarne alcuni.

Nessuno di questi, però, sembra però portare la speculazione al punto raggiunto dalla mistica renano-fiamminga, tranne, come si scriveva poc'anzi, la misteriosa Margherita Porete, beggina autrice dello "Specchio delle anime semplici".

L'ESICASMO

In area greco-ortodossa, è il movimento esicasta, tutto monastico, ad imporsi con forza nei tempi medievali.

L'esicasmò, che si basa sulla ripetizione di brevi preghiere dirette a Gesù Cristo, fondato da Evagrio nel III-IV secolo, privilegia l'elemento spirituale su quello umano, che sottrae teologicamente facendo procedere lo Spirito solo dal Padre (non attraversa, cioè, il Figlio come nel dogma cattolico) postulando un Dio piuttosto lontano. Per Evagrio, infatti, non vi deve essere alcuna immagine divina, la preghiera deve essere pura.

Nel Medioevo, l'esicasmò assiste ad una nuova fioritura grazie all'opera di raffinati teologi.

L'orazione ininterrotta del cuore a Gesù Cristo può affinare i sensi spirituali nella contemplazione (cioè hesychia) secondo lo

Pseudo Macario e Diadoco di Fotice insiste sull'ininterrotto ricordo di Dio e l'esistenza del cosiddetto "fondo dell'anima" preesistente alla Creazione. Il Cristo interiore, il Logos, in questo sistema è dunque un mediatore, ma è subordinato all'azione dello Spirito, che viene dal Padre, e che è Altro.

Infatti Simeone il Teologo inventa tecniche psicofisiche ascetiche per raggiungere il grande obiettivo della deificazione dell'anima e del corpo (theosis) grazie alla discesa della Grazia santificante e, successivamente, Niceforo Atonita abbinerà un metodo di respirazione alle preghiere.

Gregorio Palamas, infine, al limitare del 1400, ribadisce che lo Spirito procede solo dal Padre, che è un Ente determinato: la via dell'alterità Creatore-Creatura è definitivamente imboccata.

IL RINASCIMENTO

Durante questo periodo, grazie agli studi classici, al mecenatismo delle corti umanistiche e a sovrani illuminati, riaffiora il substrato mistico neoplatonico: è il tempo di grandi filosofi come Giordano Bruno (1548-1600), Niccolò Cusano, Marsilio Ficino (1433-1499), Pico della Mirandola, (1463-1494) che recuperano il concetto dell'Uno neoplatonico e dell'Anima Mundi.

Il Cosmo è buono, è ipostasi divina ed è la parte "visibile" dello Spirito; si riscoprono ermetismo, cabala, alchimia e il cristianesimo diventa ancora una volta, con il suo Cristo, l'incarnazione perfetta del Logos. Anche dottrine orfiche, pitagoriche, magiche vengono recuperate grazie al ritrovamento e studio di antichi testi.

L'antico passato pagano viene definitivamente rivalutato, e passato e presente cercano una nuova sintesi.

I valori della ricerca dell'amore, del bello, della verità si muovono in antitesi con l'aristotelismo rigido della scolastica: le arti e le lettere fioriscono e gli studi scientifici rinvigoriscono. Inutile snocciolare i nomi dei grandi artisti, filosofi e scienziati che hanno calcato la scena dell'Italia rinascimentale, culla dell'umanesimo.

Cusano, come già anticipato, si manifestò quale il naturale erede della mistica renano-fiamminga e diffuse ideali di conoscenza e pace.

Ficino invece concepì il platonismo come una vera e propria preparazione alla fede, intitolando la sua opera più celebre

Theologia platonica. Il tema dell'amore è un motivo filosofico centrale: il sentimento è il dilatarsi stesso di Dio nel mondo, la causa per cui Dio "si riversa" nel mondo, e per cui produce negli uomini il desiderio di ritornare a Lui. Al centro di questo processo circolare c'è dunque l'uomo, e come in Cusano è specchio di quell'Uno (inteso plotinianamente) dal quale proviene tutta la realtà. L'amore è per Ficino anzitutto attributo di Dio, movimento di Dio che scende verso il mondo, verso la sua creatura

Cosimo de' edici (1389-1464) con la fondazione della sua Accademia di Studi neoplatonici, riunì attorno a sé un cenacolo di filosofi, artisti e letterati fiorentini tra i quali spiccano certamente Pico della Mirandola, che tentò di conciliare aristotelismo e neoplatonismo tramite nozioni cabalistiche, e Tommaso Campanella (1568-1639) con le sue utopie sociali dal sapore magico-alchemico.

I tempi della libertà religiosa e filosofica, purtroppo, subiscono un brusco arresto con la minaccia luterana e la dura repressione della Controriforma.

Bibliografia:

M. Vannini, "Il volto del Dio nascosto", Milano, 1999, Mondadori.

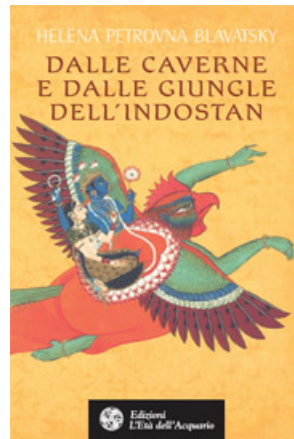
Wikipedia, alle voci "Massimo il Confessore", "Filosofi rinascimentali"

Dalle Caverne E Dalle Giungle Dell'indostan

Helena Petrovna Blavatsky



ISBN 978-88-7136-263-2 / pagg. 190 /
euro 16,00 / **Edizioni l'Età dell'Acquario**



Tra il 1879 e il 1880, in compagnia di alcuni amici americani, Helena Blavatsky, fondatrice e massima teorica della Società Teosofica, compie un lungo viaggio in India, da cui ricava una grande quantità di appunti che sono all'origine di questo

volume e di un altro (*Un'isola di mistero*) di prossima pubblicazione.

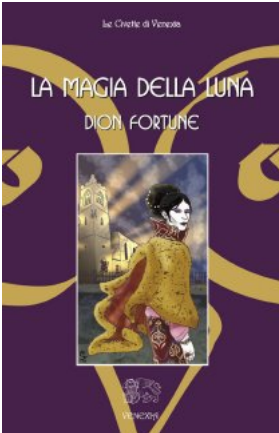
L'India che incontra, come è facile immaginare, è quella profonda, misteriosa e senza tempo, degli dei che tutto possono, delle sette innumerevoli, degli eremiti e degli stregoni, dei templi e delle caverne, delle giungle insidiose abitate da animali sacri e crudeli.

Osservatrice acuta, appassionata e dotata di un notevole *sense of humour* – oltre che narratrice di razza –, la Blavatsky evoca leggende e tradizioni millenarie, ci introduce ai misteri di riti sciamanici e magici, ci fa assistere a rituali di purificazione, a cerimonie funebri, a feste e banchetti, ci svela i segreti dell'alchimia e delle scienze occulte.

Alla fine, di questo viaggio avventuroso e incantato affiora la dimensione più autentica, che è quella filosofica, spirituale ed esoterica.

La Magia della Luna

Dion Fortune



Dion Fortune (Violet Mary Firth, 1891-1946), psicanalista freudiana ed esperta di magia, appartenne per qualche anno all'ordine cabbalistico della Golden Dawn per poi fondare il suo gruppo di studi occulti, "The Fraternity of the Inner Light". Fu forse la prima scrittrice di

magia cerimoniale e di ermetismo che attinse a piene mani alle opere di Freud e più tardi di Jung.

Argomento Questo romanzo completa il ciclo di narrativa con il quale l'autrice intendeva insegnare la **Tradizione Esoterica Occidentale**. La storia si basa sul ritorno di Morgan Le Fay (v. *La Sacerdotessa del mare*) la cui presenza strega il medico Robert Malcolm. Quale **Sacerdotessa di Iside** ella lo riporta al Mondo Naturale che Malcolm ha abbandonato e, attraverso rituali nel suo tempio segreto, ridarà vigore all'anima di Malcolm e alla sua energia maschile. L'attrazione tra i due altera la polarità del medico che ne viene trasformato. *La Magia della luna* esplora **l'interazione tra maschile e femminile**, anima e animus, ed è uno studio approfondito sui legami tra l'umano e il sovraumano.

Prezzo 16.00 **Edizione** 12 x 18.5

Pagine 250 **ISBN** 88-87944-47-4

Venexia Editrice

Il Palpito dell'uno

Bona Angelo



L'ipnosi regressiva e i colloqui con l'altra dimensione



ISBN: 978-888093-579-7

Pagine: 256 pp. - 14 x 21,5 € 13,90

Edizioni Il Punto d'Incontro

Un paziente in trance ipnotica, in uno stato di completa amnesia, diviene tramite di insegnamenti universali. Uno

psicoterapeuta

riporta fedelmente i dialoghi della straordinaria esperienza. L'ipnosi sfocia in territori oltre confine, divenendo un viaggio nell'altra dimensione. Nel corso di comunicazioni sconvolgenti e profondamente cariche di pathos, Guide Spirituali di saggezza affrontano i grandi temi dell'umanità. La malattia, il male, la legge del tempo, le ombre dell'ego, il post-mortem, il bardo, la reincarnazione, il karma e il 'DNA spazzatura' confluiscono in un unico, luminoso messaggio: "La dualità non esiste, esiste solo l'Uno", un comandamento d'Amore sancito dalle vibranti parole di Maestri conoscitori della saggezza maya e tolteca. Un invito a superare i confini angusti dell'ego, a ritrovare il nostro rapporto privilegiato con l'Uni-verso in vista del grande cambiamento di polarità cosmica e spirituale previsto per il 2012. Un'apertura delle coscienze si rende ormai necessaria in una società sempre più governata dalla separazione. Un testo di straordinario impatto emotivo, un'indimenticabile gestazione del cuore, una linfa d'Amore sgorgata da un paziente speciale, che ognuno potrà chiamare Amico.

La Stregoneria Oggi Gerald Gardner

Gerald Gardner (1884-1964) fu viaggiatore, ispettore in piantagioni di tè e caucciù in Ceylon, Malasia e Borneo, archeologo dilettante, e soprattutto



ricercatore e scrittore di stregoneria. Venne iniziato alla stregoneria nel 1939 dalla famosa strega Old Dorothy. Insieme alla sua allieva Doreen Valiente, fece importanti ricerche sui culti pagani e sulla stregoneria medievale. Gardner è famoso in tutto il

mondo per aver ripristinato gli antichi culti di stregoneria e di **aver steso le basi della Wicca moderna.**

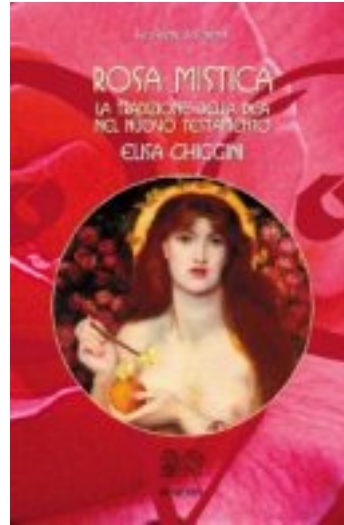
Argomento Scritto nel 1954, questo libro ha ispirato la riscoperta della religione pagana britannica e ha riportato in vita gli studi sul neo-paganesimo. Il testo racchiude **approfondite spiegazioni sui rituali e sulle pratiche Wicca**, insieme a uno **studio generale delle pratiche occulte in tutto il mondo nel corso dei secoli.** Questa opera audace è una lettura fondamentale per chi è interessato alle antiche pratiche di stregoneria e alle loro applicazioni moderne, così come spiega nelle sue note e prefazione la curatrice all'edizione italiana, Selene Ballerini, una delle principali scrittrici italiane di neo-paganesimo.

L'introduzione è dell'antropologa inglese Margaret Murray, mentre le note e l'apparato critico sono di Roberto Negrini, noto esperto del settore e libero ricercatore dell'antropologia del sacro, con particolare riferimento alla storia delle moderne correnti neopagane.

Prezzo 16.50 **Edizione** 14,5 x 22 **Pagine** 220 **ISBN** 88-87944-50-4

Venexia Editrice

Rosa Mistica Elisa Ghiggini



Elisa Ghiggini - è laureata in storia e filosofia e ha insegnato lettere negli istituti superiori. Ricercatrice di simboli e tradizioni del passato, ha scritto il saggio *Magica Milano* (Ed. Horus) sulla storia, le leggende, i misteri di Milano legati alle civiltà

dei Celti e dei Romani, e il romanzo *Sotto una stella egizia Milano* (Ed. Horus) sugli usi e costumi degli antichi egizi. Ha collaborato con varie riviste.

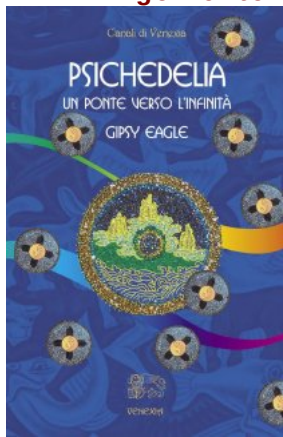
Argomento Il libro tratta il recupero del **potente e vitale archetipo della Madre eterna nella cultura cristiana delle origini.** Partendo dai Vangeli apocrifi, l'autrice dimostra come ai tempi di Gesù fosse ancora vivo il culto della Dea e il suo potere autonomo. Nell'esplorazione di questo contesto emerge, in modo sorprendente, la venerazione della Madre (Sofia per gli Gnostici, Spirito Santo per i Cristiani e Ruah per gli Ebrei) come **base segreta degli insegnamenti di Gesù.** Non solo, quindi, un attento studio dei Vangeli, ma anche delle concezioni religiose monastiche medievali, della *Divina Commedia*, dei simboli e dei miti che, come il rapporto tra la **Maddalena e Gesù**, sottintendevano una realtà religiosa articolata, in cui la Dea e i suoi misteri costituivano linfa per la vita spirituale dell'individuo.

Prezzo 19.00 **Edizione** 14,5 x 22 **Pagine** 250 **ISBN** 88-87944-53-9

Venexia Editrice

Pschedelia Un Ponte Verso L'infinito Gipsy Eagle

Gipsy Eagle - Pittore, saggista, esperto di Karate-Do, dopo un soggiorno di anni in un ashram indiano, e un più che ventennale cammino nel sentiero dello sciamanesimo iniziato presso gli indiani Lakota, segue un percorso di ricerca di quelle perle di saggezza che riescono a dare senso e dignità alla vita umana. La sua istintiva attrazione verso Madre Natura, si è andata maturando con lo *Shaman trekking* e con la creazione artistica dei *Transmandala*.



Argomento Nella via sciamanica del guerriero di saggezza le piante psicotrope hanno da sempre ricoperto un ruolo fondamentale. L'autore ne ripercorre il ruolo e la storia per proporre la ripresa della ricerca sugli pschedelici come buona medicina che, giustamente studiata e

monitorata, possa aprire nuovi confini alla salute e alla psiche degli uomini, aiutandoli anche nel passaggio tra vita e morte. Il libro affronta alcune fasi salienti di tale percorso, passando dai Misteri di Eleusi, alle scoperte dell'LSD e dell'etnomicologia, fino a Castaneda e al moderno sciamanesimo.

Prezzo 16.50 **Edizione** 13 x 20 **Pagine** 150 **ISBN** 978-88-87944-52-5

Venexia Editrice

I Quattro Elementi del Cambiamento Ash Heather

Utilizzare il magico potere degli elementi
ISBN: 978-88-8093-575-9

Pagine: 160 pp. - 14 x 22

€ 9,90 - Edizioni Il Punto d'Incontro

“Un libro che vi porterà al livello successivo...”. – Don Miguel Ruiz



Gli insegnamenti di don Miguel Ruiz ci aiutano a liberarci da paure e vecchie convinzioni radicate in noi e ad allargare l'anima e il cuore, trasformando il pensiero da forza auto-distruttiva a potente strumento. Un modo nuovo di utilizzare gli elementi aria, fuoco, acqua e terra

per andare oltre i vecchi confini e imparare a vivere meglio. Una splendida fusione di antica saggezza e pratiche moderne per aiutarci a creare la vita che sogniamo. Una ricca sintesi di intuizioni e spiegazioni pratiche, derivate dalle tradizioni di tutto il mondo, che costituisce un valido aiuto per:

- Armonizzare la mente, l'energia, le emozioni e il corpo
- Superare le auto-limitazioni, i giudizi e i paragoni
- Recuperare l'energia perduta
- Ottenere libertà e chiarezza mentale